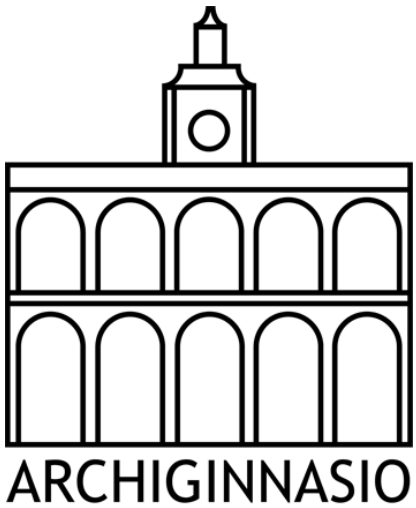

SCAFFALI ONLINE
http://badigit.comune.bologna.it/books

Rasori, Giovanni
Ricordi di prigionia : memorie autobiografiche e frammenti poetici di Giovanni Rasori, [a cura di! Carlo Frati
Torino : Fratelli Bocca, 1919
Collocazione: SORBELLI Caps. 27 Opusc. 1 http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO0724598T

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo

4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it

27,1

Al chiaro prof. cav. uff. Albano Sorbelli
Bibliotecario della Comunale,
con animo deferente, L'A.

CARLO FRATI

RICORDI DI PRIGIONIA

MEMORIE AUTOBIOGRAFICHE E FRAMMENTI POETICI

DI

GIOVANNI RASORI

TORINO
FRATELLI BOCCA LIBRAI DI S. M.
MCMXIX

Biblioteca dell'Archiginnasio

B**C**A
BOLOGNA

SORBELLI
Caps. 27
Opusc. 1

2995

Biblioteca dell'Archiginnasio

GIOVANNI RASORI

Da un ritratto ad acquerello di Carlo Martini.

CARLO FRATI

RICORDI DI PRIGIONIA

MEMORIE AUTOBIOGRAFICHE E FRAMMENTI POETICI

DI

GIOVANNI RASORI

PARTE I: Ricordi di prigionia. — PARTE II: Memorie autobiografiche, frammenti poetici e prose. — PARTE III: Saggio di Bibliografia Rasoriana.

Biblioteca dell'Archiginnasio

ESTRATTO DALLA *Biblioteca di Storia italiana recente* - Vol. IX

BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO
Fondo
Albano
Sarbelli
BO

AL CHIARISSIMO

PROF. GRAZIANO PAOLO CLERICI

RAVVIVATORE GENIALE E SAGACE

DI GLORIOSE E CURIOSE MEMORIE

DEL NOSTRO RISORGIMENTO

OFFRE

CON AFFETTUOSA DEFERENZA

L'A.

NEL PRIMO CENTENARIO DALLA LIBERAZIONE DEL RASORI

Parma, IX Marzo MDCCCCXVIII

Biblioteca dell'Archiginnasio

RICORDI DI PRIGIONIA

MEMORIE AUTOBIOGRAFICHE E FRAMMENTI POETICI

DI

GIOVANNI RASORI

O parli, o scriva, o mediti,
Rasori egual non ha.
Muta lo guarda invidia:
Lo aspetta eternità.

Parte I.

RICORDI DI PRIGIONIA.

Sommario: Il volontario esilio di Ugo Foscolo dall'Italia, e Silvio Pellico. - La congiura militare del 1814. - L'arresto del Rasori. - Nelle carceri di Mantova. - Il Rasori vi è visitato dalla figlia Sabina. - Trasferito a Milano. - Sua uscita dal carcere. - Sue vicende dopo la liberazione. - Il Rasori e la principessa Carolina di Brunswich. - Altre offerte... svanite. - Delusioni e dolori domestici. - Ammiratori e ammiratrici. - La « Marianna » della Malnolda e la contessa Teresa Arrivabene. - Un giudizio dello Stendhal e tre sonetti di Vincenzo Mistrali. - Conchiusione.

Quando Ugo Foscolo, sfiduciato delle sorti dell'Italia su cui incombevano le gravi brume della restaurazione, e preoccupato del destino che attendeva i più generosi, per non prestare giuramento al nuovo Governo, prese volontario la via dell'esilio (1), avrebbe desiderato vivamente che in quella via, dolorosa ma gloriosa, lo avesse seguito l'amico suo prediletto, Silvio Pellico. E questi, solo dalla profonda sua tenerezza figliale fu trattenuto dall'arrendersi all'invito « dell'uomo, ch'io amo (scriveva) di più sulla terra, che amo da molt'anni, e che onoro al disopra d'ogni italiano vivente » (2). « Ei mi fa le più calde e affettuose istanze (scriveva ancora a Quirina Magiotti)

(1) L'11 aprile 1815 Silvio Pellico scriveva laconicamente al fratello Luigi: « Foscolo non ha voluto dare il giuramento, ed è sparito ». Cfr. I. Rinieri, *Della vita e delle opere di S. Pellico*. Torino, 1898; vol. I, pag. 109.

(2) S. Pellico, *Lettere alla « Donna gentile »*, *pubbl. a cura di* Laudomia Capineri-Cipriani. Roma, 1901, p. 3.

Biblioteca dell'Archiginnasio

perch'io lo raggiunga e lo segua a Londra. Ragioni sacre di famiglia me lo vietano, ed obbedisco a queste, ma coll'anima grondante di sangue » (1). Non potendo quindi altro, egli si adoperò a coadiuvare amorevolmente l'incomparabile Quirina nel venderne i libri per soccorrerlo (2). Ma quando, alcuni anni dopo, fu tratto in carcere, egli dovette più volte, nei *piombi* di Venezia e nella solitudine dello Spielberg, ricordare l'invito angoscioso dell'esule amico, e rimpiangerlo. Cinque anni dopo la sua liberazione, così ne scriveva, amaramente rammaricandosi, alla « donna gentile » : « Povero Ugo! Come gli è doluto ch'io non abbia potuto seguirlo in Inghilterra! Se tu avessi veduto come, prima di partire da Milano, egli mi supplicava d'emigrare anch'io! Ei presagiva disgrazie per me, attesa la mia amicizia per lui e per altri che allora erano colpiti di sventura o da sospetto. S'io lo avessi in que' giorni ascoltato, o se avessi ceduto agl'inviti ch'ei mi faceva dalla Svizzera, quanti orribili dolori avrei scansato! Non sarei invecchiato ne' ferri, non avrei perduto dieci anni! Ma ciò ch'è avvenuto non può disfarsi. Pazienza! Tuttavia questi pensieri mi ritornano spesso, e gemo di non avere allora accompagnato Ugo, per non separarmi più da lui. Forse egli sarebbe stato meno infelice, sapendo d'avere in me un cuore veramente suo » (3). Ed al Pellico dolse sopratutto di poter essere allora sospettato o tacciato dal Foscolo di viltà, o almeno di tepidezza. « Ognuno sa (egli scriveva l'8 gennaio 1816) che sei a Hottingen: se ne parla senza mistero, nè qui ora si arresta o si bandisce nessuno per essere amici dei generosi. S'io fossi vile (4) o stupido, non avrei a Mantova sudato per ottenere di vedere Rasori e Brunetti, i quali, te lo dissi, molto mi parlarono di te. Che ho da temere o da sperare? Nulla. Son povero, nè ho lusinghe d'impieghi o di lavori d'alcuna specie » (5). E due giorni dopo, il Pellico ripeteva le stesse doglianze alla

(1) S. Pellico, *Lettere* cit., p. 10. Sul desiderio del Foscolo di aver seco il Pellico nell'esilio, e sui rimproveri fatti all'amico in questa circostanza, veggansi anche le *Lettere inedite di* U. Foscolo *a S. Pellico, tratte dagli autografi p. c. di* Alessandro Avóli. Roma, 1886, pp. 54-59.

(2) L'elenco dei *Libri di U. Foscolo esistenti presso S. Pellico*, fu pubblicato in appendice alle cit. *Lettere di* S. Pellico *alla « Donna gentile »*, pp. 211-218. Le prime lettere di questa raccolta si riferiscono appunto alla pseudo-vendita dei libri del Foscolo. Sulla dispersione e sulla sorte di cotesti libri dopo l'arresto e la prigionia di S. Pellico, v. le cit. *Lettere inedite di* U. Foscolo *a S. Pellico, ed.* Avòli, pp. 65-66.

(3) La lettera è in data di Torino, 21 novembre 1835. Cfr. *Lettere di* S. Pellico *alla « Donna gentile »*, pp. 143-44.

(4) Da questa stessa strana accusa il Pellico si difende anche nella prima delle cit. *Lettere alla « Donna gentile »* : « Mi muove quasi un riso, ma amaro assai, il vedere che io pure debba essere reputato vile da taluno, e da chi meno avrei creduto ; ma anche senza colpa loro, la Fortuna gode d'irritar gli uomini perchè si calunnino a vicenda, e muoiano abborrendosi ». Lett. da Milano, 10 gennaio 1816. Cfr. S. Pellico, *Lettere alla « Donna gentile »* cit., p. 4.

(5) *Epistolario di* S. Pellico, *raccolto e pubblicato per cura di* Guglielmo Stefani. Firenze, 1856, p. 3 ; riprodotto in I. Rinieri, *Della vita e delle opere di S. Pellico*, vol. I, p. 40. Cfr. anche p. 160.

« donna gentile », colei che, essendogli personalmente ignota, chiamava « amica del mio amico » : « La mia timidezza è così poca, che due mesi sono, a Mantova, feci mille passi per ottenere di veder Rasori e Brunetti, detenuti di Stato, e l'ottenni » (1).

In queste parole dell'autore delle *Mie prigioni*, in cui è l'eco di penose rimembranze, troviamo rievocato il nome di un uomo — di fama più che italiana (2) — che fu non solo un vigoroso ingegno nel campo scientifico e letterario, un caposcuola, a' suoi tempi, delle scienze mediche, un ardito innovatore della terapeutica; ma anche un patriota insigne, e una delle prime vittime della nostra indipendenza nazionale: quello di Giovanni Rasori.

Le cause, gli intendimenti e il rapido infelice epilogo della cosidetta « congiura militare » del 1814, che doveva costare al Rasori e ad altri patriotti il carcere, furono più o meno diffusamente, ma con luce di verità, esposti da storici degni: la principessa Cristina Belgioioso-Trivulzio (3), Francesco Cusani (4), e Giovanni De Castro (5), dai quali principalmente altri attinsero (6); nè giova qui ripetere fatti noti. Scrive giustamente il Poggi: « E' il primo atto di repressione politica, segnalabile per gl'indegni maneggi e per il segreto che circondò più di sedici mesi il processo, anco dopo chiuso con la sentenza del 4 aprile 1815, mai notificata ai condannati » (7). Per ciò poi che riguarda più direttamente il Rasori, la figura di lui acquista per noi un rilievo maggiore dal fatto, che proprio attorno a lui, e nella sua casa, si diedero convegno i delatori e le spie per mettere i cospiratori nelle mani della polizia austriaca. « Preso costui (narra brevemente il Poggi: cioè il parente del maresciallo Bellegarde) il falso nome di Visconte di Saint-Agnan, e l'atteggiamento di fanatico, si accostò al francese Marchal che lo presentò a Rasori; dove fatte comicamente le parti di caldo patriotta, e ricevute le prime confidenze, lo inanimò a ripigliare l'impresa. Convennero in casa del Rasori altri tre degli antichi congiurati, e rinnovati i disegni di rivolta, si scrissero note, determinazioni e proposte; quando un giorno, l'infame confidente presentatosi turbato ed inquieto alla casa del Rasori, gli annunziò l'imminente pericolo di una sorpresa e di una perquisizione; occorreva di porsi in salvo. E in quel dire, prese le carte che stavano sulla tavola, corse

(1) S. Pellico, *Lettere alla « Donna gentile »* cit., p. 5.

(2) G. De Castro, *Milano e le cospirazioni lombarde (1818-1820)*. Milano, 1892, p. 125.

(3) [Cristina Belgioioso-Trivulzio], *Studi intorno alla Storia della Lombardia negli ultimi trent'anni*. Parigi, 1847, pp. 109-129.

(4) Franc. Cusani, *Storia di Milano dalle origini ai nostri giorni*. Milano, 1873; volume VII, pp. 201-236.

(5) Giovanni De Castro, *Milano e le cospirazioni lombarde (1814-1820) giusta le poesie, le caricature, i diari ed altre testimonianze dei tempi*. Milano, 1892; pp. 120-167.

(6) Enr. Poggi, *Storia d'Italia dal 1814 al dì 8 agosto 1830*. Firenze, 1883; vol, I, pp. 225-29.

(7) Enr. Poggi, *Storia d'Italia* cit., vol. I, p. 226.

Biblioteca dell'Archiginnasio

alla polizia, e le consegnò. Niun ufficiale pubblico comparve dal Rasori, nè il sedicente Visconte fu più visto » (1).

Sarebbe stato difficile iniziare con un atto di più perfida slealtà il periodo nefasto della oppressione austriaca sul nostro Paese; e quando udiamo il generoso Ugo Foscolo « benedire il cielo della moderazione paterna dell'Austria » (2), ed altri minori lodarne « il governo giusto, moderato e ragionevole » (3), non possiamo davvero trattenere un amaro sorriso. Il Rasori fu, insieme agli altri congiurati, tratto in arresto la notte dal 3 al 4 dicembre 1814. « Questa notte (scrive Luigi Mantovani nel suo *Diario* manoscritto, citato dal Cusani e dal De Castro) fu levato di sua casa il dottor Rasori; e suggellate le carte e due stanze, fu condotto in fondo di torre nel Castello da quaranta dragoni » (4). Il Foscolo, che trovavasi allora a Milano, ne fu costernato, e non si è forse lungi dal vero nel ritenere che questo avvenimento fu, non l'unica, ma una delle principali cause che lo indussero, pochi mesi dopo, ad espatriare. Il dì seguente, così ne scriveva alla Contessa d'Albany: « Oggi vorrei pur ridere, ma non posso, e sono costernato per l'arresto di due persone ch'io conosceva da più anni: odo dire che gli arrestati siano quattro, ma non ne conosco che due (5); degli altri due non aveva mai sentito neppure il nome. Fatto sta che que' disgraziati, e pazzi insieme, si saranno cacciato in capo di fare delle novità; e mentre io, e tutti gli altri, andavamo benedicendo il cielo della moderazione paterna dell'Austria, questi sciagurati hanno trovato il mezzo a irritare l'Imperatore. Si stava quieti, e doveva bastarci. Quando le cose non erano ancor terminate per via de' trattati, ho creduto mio dovere (e non che pentirmene, me ne vanto) di tornarmi anch'io armato e a cavallo; ma finita la guerra, i miei doveri cittadineschi e militari sono finiti, e si ristringono in tre soli oggimai: di vivere dignitosamente tacito; di non eccitare le fazioni de' miei compatrioti; e di obbedire alle leggi del principe, sotto il quale sta la mia patria. Invece, questi altri pare che abbiano sperato o, per esprimermi più precisamente, vaneggiato di farsi liberi per mezzo di *Framassonerie* e congiure, se pure è vero ciò che si va dicendo su l'arresto di que' pazzi. Sono in *segrete*, e le opinioni sono diverse, ma certo è che si tratta di delitti politici. Dio guardi me e i parenti e gli amici miei da sì fatti vaneggiamenti » (6).

(1) Poggi, op. cit., vol. I, p. 227.

(2) U. Foscolo, *Epistolario* cit., vol. II (Firenze, 1853), p. 93.

(3) De Castro, op. cit., p. 155.

(4) De Castro, op. cit, p. 151.

(5) Non v'ha dubbio che di codesti « due », uno fosse Ugo Brunetti, del cui arresto il Foscolo parla con parole di tenera amicizia nella sua lettera a Lucilla Macazzoli, amica del Brunetti, che citeremo più innanzi; — l'altro, appunto il Rasori; sia perchè il Rasori fu arrestato (come si è visto) la notte 3-4 dicembre 1814, sia perchè il Rasori era ben conosciuto e stimato dal Foscolo, il quale ripetutamente lo ricorda nelle sue lettere, e a cui esso è ripetutamente ricordato nelle lettere degli amici. Cfr. più innanzi, pp. 15-16, *n.* 2.

(6) U. Foscolo, *Epistolario raccolto e ordinato da* F. S. Orlandini *e da* E. Mayer. Firenze, 1853, vol. II, pp. 93-94.

Il Foscolo, adunque, disapprovava; ma siamo certi che s'egli avesse potuto, allora, sapere in quale infame tranello il povero professore e gli amici suoi erano caduti, avrebbe usato parole meno aspre per le loro *pazzie*. E ad ogni modo, quanto duramente e lungamente egli non espiò il suo patriottico « vaneggiamento! »: tre anni e tre mesi di carcere continuato, senza che la presunta congiura, rinfocolata ad arte, avesse avuto neppur l'inizio d'una qualsiasi attuazione; e per semplice vile premeditato tradimento di un « commediante da galera » (come ben fu chiamato), di un fior di « briccone », di uno spione che serviva ad un tempo due padroni: l'Austria e la Francia (1), sotto la salvaguardia della parentela del Governatore eccellentissimo della Lombardia! (2).

Il Rasori veniva così d'un tratto strappato ai suoi prediletti studi, alla sua professione, alla famiglia, e sopratutto all'unica figlia, ch'egli amava teneramente, la « Sabinetta » (3), ch'egli ricorda spesso nelle lettere agli amici. Ma se mancò in tal modo alla figlia giovanissima ogni mezzo di sussistenza, non le venne meno il sussidio pietoso di qualche amico. Uno de' primi ad accorrere e a soccorrere la desolata famiglia, sino dal giorno stesso dell'arresto del Rasori, fu Silvio Pellico. « Dopo pranzo (scriveva poco tempo dopo al fratello Luigi) vo' a confortare con una sterile, ma schietta amicizia una famiglia infelicissima, ove sovente parlo di te. Molti amici l'hanno abbandonata dacchè il soffio della sventura l'ha attinta; io me le sono presen-

(1) De Castro, op. cit., pp. 136, 146.

(2) Cesare Cantù, accennando al Saint-Agnan e all' « infame artifizio » del Bellegarde, ostenta la propria incredulità, relegando il fatto « fra tante altre stolide invenie » del Gualterio. Altro che *invenie!* Il fatto è purtroppo confermato da documenti irrefragabili. Così si scriva la storia da chi taccia Carlo Botta di essere « sempre rètore »! Cfr. C. Cantù, *Cronistoria d. indipendenza italiana*. Torino, 1873; vol. II, parte 1ª, p. 37 *n.* 28; e cfr. vol. I, p. 880, *n.* 27.

(3) Sabina Rasori aveva dal padre ereditato, col temperamento e coll'ingegno, anche il culto delle lettere. Essa ha alle stampe: *Ermellina, ossia La vera amicizia: racconto*. Torino, presso Pompeo Magnaghi, 1842; pp. 211, in 8 p. Forma il I tomo di una collezioncina: *Epidipnidi: collana di Romanzi inediti italiani*, ch'ebbe breve durata. Non par dubbio che nella protagonista l'autrice adombrasse, almeno in parte, i casi della propria vita: anche Ermellina (come Sabina, dalla famosa o famigerata Negroni) fu allevata da « una vigile e colta istitutrice » (p. 16); il padre di essa, conte B..., « di elevati sensi e di chiaro ingegno, dotato di squisitezza di modi, però severo nella sua famiglia, non aveva mai saputo formarne la felicità, come nemmeno quella dell'angelica sua sposa, che morì, dopo averlo reso padre di una figlia » (*ibid.*); anche Ermellina, « trovandosi priva di madre, ogni confidenza ed amore ripose nella sua istitutrice, che niuna cura per lei risparmiava » (*ibid.*); anche il conte B..., padre di Ermellina, « tutto amore per la sua patria e zelante della di lei gloria... fu avvolto in quelle sfortunate controversie politiche, e venne dal nuovo Governo posto in duro carcere, unitamente a' suoi compagni » (pp. 17-18); ed anche il conte B..., come il Rasori, fu in carcere visitato dalla figlia; ed è per ciò che questa pagina del romanzo può essere riguardata come autobiografica, ed è da noi riferita più innanzi. — Niente altro sembra abbia alle stampe Sabina Rasori

BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO Fondo Albano Sorbelli 80

Biblioteca dell'Archiginnasio

tato il giorno stesso della disperazione; ho custodito tutte le notti di dicembre la loro casa, finchè essendomi ammalato ho dovuto tornar a dormir nel mio letto; ho prestato loro alcuni pochi denari, perchè s'erano trovati con 3 lire di sostanza, e ho disprezzato i vili consigli della prudenza » (1). Altri amici, pietosi insieme e generosi, non mancarono. Scrive Giuseppe Del Chiappa, biografo del Rasori, che il dott. Apollonio Maggi di Foligno, « fingendosi debitore al Rasori, fe' pagare in più volte parecchie centinaia di franchi alla figlia Sabina, che egli non avea mai veduta. E questo (soggiunge) mi risulta dalle lettere di quel tempo della Sabina stessa al Maggi... Anche il dott. Lombardini sovvenne più d'una volta alla famiglia del Rasori nel tempo del suo infortunio. Così, anche a Milano, alcuni amici e ammiratori suoi, sotto colore di qualche malattia, fingendo di consultarlo, gli porgevano grosse cartuccie, contenenti alcune centinaia di lire ». Il che fa giustamente esclamare al buon professore pavese: « Ma Milano oh quante belle e generose anime non ha mai rinchiuso, e quante tuttavia non ne rinchiude » (2).

Avendo su questo doloroso e glorioso episodio della vita del Rasori sorvolato alquanto il biografo or ora ricordato — per ragioni che facilmente si

---

all'infuori di questo racconto, come può vedersi anche nella *Biblioteca femminile italiana, raccolta, posseduta e descritta dal co.* Pietro Leopoldo Ferri, padovano. Padova, 1842, pp. 299-300; il quale si limita a chiamarlo « grazioso lavoro », senza accennarne il carattere autobiografico da noi rilevato.

Una nobile lettera di Sabina Rasori al barone Vincenzo Mistrali, allora ministro di Maria Luigia (Firenze, 18 maggio 1844), con cui cercava di cedere alla Biblioteca di Parma alcuni manoscritti del padre, è stata pubblicata dal prof. G. P. Clerici nel *Risorgimento italiano*, vol. I (Torino, 1908), pp. 102,103; — ed una terribile lettera della stessa al bibliotecario Angelo Pezzana (Napoli, 21 aprile 1845), in cui si lagna fieramente del biografo di suo padre, Giuseppe Del Chiappa, si conserva nella Bibl. Palatina di Parma (*Carteggio Pezzana*, s. v. Rasori S.). — Sabina Rasori si maritò poi ad un Fumagalli, di cui il dott. Giovanni Fossati dava al Del Chiappa le seguenti poco lusinghiere informazioni: « Il Fumagalli, di cui parla il Rasori, è il marito di sua figlia, la famosa Sabina. Egli arrivando a Parigi si ebbe infatti per sospetto di spia da molti italiani. Pure passò presso molti per uomo di opinioni liberalissime. In questi ultimi tempi (cioè dopo il'30) egli si è compromesso per altre cose, che per opinioni politiche. Entrò come direttore ed agente in una Società di azionisti immaginata dal fecondissimo in progetti, il Bettoni, col titolo di Casino Paganini; messo fuori con arte il Bettoni dal medesimo Fumagalli, il quale non era stato presentato ai soci principali che dal Bettoni, finì col mettere in fallimento la società, prima quasi che nascesse, e il Fumagalli fu messo in prigione per debiti. Credo che ne fosse uscito poi poco dopo, ma non so più che cosa ne sia di lui. » [Qui terminano le informazioni del Fossati. Il Del Chiappa aggiunge:] « A Parigi, dove fui in quest'anno (1844), non ne ho sentito a parlare, e probabilmente non vi è più ». Cfr. Cod. Parmense 936, ff. 129^{b}-130. — Decisamente, la povera Sabina era nata sotto cattiva stella!

(1) Rinieri, *Della vita e d. opere di S. Pellico*, vol. I, p. 100.

(2) *Lettere familiari di* G. Rasori, *trascritte da G. Del Chiappa*, cit. nella nota seg. — Cod. Parm. 936, f. 116^{b}.

intuiscono, ove sol si rifletta alla data di pubblicazione di quella *Vita* (1838), — potremo qui raccogliere qualche più particolareggiata notizia, e ascoltare la voce del prigioniero nelle sue lettere agli amici (1).

---

(1) Il cod. Parmense 936 della Palatina di Parma contiene: *Lettere familiari di* Giovanni Rasori, *illustre medico e letterato, raccolte e copiate dagli autografi da* Giuseppe Del Chiappa. In Pavia, nell'anno 1844. È un ms. in fol. p., di ff. 131 recentemente num., trascritto tutto di mano del Del Chiappa, il quale si proponeva di darle alla luce, come rilevasi dalle prime parole della Prefazione (*L'editore a chi legge*): « Pubblico non senza qualche compiacenza tutte quelle lettere d'un grand'uomo, le quali ho io potuto raccogliere dai suoi amici e corrispondenti »; ma poi mutò pensiero, per preoccupazioni - a quanto egli dice in una lettera al Pezzana (Pavia, corrente il giugno del 1844), unita al ms. — letterarie, ma più verisimilmente d'altra specie. Ecco come il Pezzana ringraziava il Del Chiappa del dono destinato alla Parmense dell'apografo rasoriano (Parma, 20 maggio 1844): « Le ragioni che Le hanno fatto abbandonare il pensiero di pubblicare le lettere del Rasori pajonmi plausibilissime. La risoluzione da Lei presa di far presente della copia di esse alla D. Biblioteca affidata alle mie cure, è bella prova della sua generosità, che a me fa un piacere indicibile, e pone Lei fra i più onorevoli benefattori di questo ricchissimo Istituto scientifico. Ne La ringrazio in modo singolare, e farò che giunga a saputa del mio Governo la liberalità dell'ottimo mio Cav. Del Chiappa ». Cfr. *Copialettere* della Parmense, ad a. 1844. Esse sono in tutto 176, e sono dirette: a Pietro Rubini di Parma (in numero di 32); alla Madre, a Parma (1); al prof. Luigi Benvenuti, pure di Parma (11); al dott. Antonio Pantòli, a Bologna (18); al Prof. Benedetto Mojon (2); al dott. Paolo Maspero, Varese (1); al dott. Gemello Villa, Lodi (1); alla contessa Teresa Arrivabene, nata Valenti-Gonzaga (3); al dott. Calvetti di Bergamo (10); al prof. Giuseppe Del Chiappa (13); al dott. Prospero Pirondi, Marsiglia (10); al dott. Apollonio Maggi, Foligno (31); al dott. Giovanni Fossati, Parigi (38); al dott. A. Lombardini (3); al dott. Ajna di Vigevano (1); al prof. Borda (1). Seguono, in fine, *Annotazioni alle Lettere*. — Per quanto ci è noto, solo il professor Francesco Marimò si valse di questi apografi rasoriani per rivendicare al suo concittadino il merito d'essere uno de' precursori degli odierni studi sulla malaria, in quella sua interessante nota (cfr. *Bibliografia*, in fine, n. 141), in cui chiama il presente ms. un « raro cimelio di storia della medicina della nostra biblioteca » (p. 162). Cfr. *Rendiconti d. Associazione medico-chirurgica di Parma*, a. I (1900), pp. 162-166.

Ricevuto il dono di cotesto apografo, così il Pezzana ne ringraziava il Del Chiappa con lettera in data di Parma, 17 luglio 1844: « Ho ricevuto ieri il prezioso donativo delle *Lettere familiari* del Parmigiano Rasori, da lei con tanto di fatica e di cure raccolte. A farlo ancor più gradito solo avrei desiderato che queste lettere fossero copiate di proprio pugno dal dotto autore della *Vita* di quel celebratissimo mio compatriota; e questo mio desiderio ella ha prevenuto col trascriverle tutte appunto di sua mano. Non ho parole adeguate a significarle la mia gratitudine per tanta sua generosità. Basta ch'io le dica ch'essa non è minore del dono, e che sarà indelebile. Ho collocato immediatamente il caro volume (fra i manoscritti più pregiati) nella Ducal Biblioteca, secondo la prescrizione di lei, e d'ogni cosa ho informata l'Eccellenza del Presidente dell'Interno [Salati], acciò secondo opportunità faccia conoscere all'Augusta nostra Signora il nome dell'egregio donatore ».

Circa la stessa epoca altri mss. Rasoriani furono offerti al Pezzana dalla figlia stessa del Rasori, ma non vennero accettati. Tanto rilevasi dalla seguente lettera del bibliotecario Parmense al ministro Vincenzo Mistrali, cortesemente comunicatami dal prof. G. P. Clerici, e mancante al Copialettere della Parmense:

Biblioteca dell'Archiginnasio

Della severa segregazione del Rasori nella Mainolda, e della difficoltà di visitarlo, abbiamo già trovato un'eco nelle citate lettere di Silvio Pellico al Foscolo (1), e alla « donna gentile ». Intorno a codesta visita, Piero Maroncelli, nella sua biografia di Silvio, ci ha lasciato il seguente aneddoto.

Egregio Presidente

A' 18 maggio la Sig.a Sabina Rasori mi scrisse da Firenze che la Biblioteca Reale di Napoli le aveva chiesto i manoscritti restanti di suo padre con onorifica offerta, ma ch'ella, preferendo di collocarli in quella di Parma, città in cui era nato l'autore, mi chiedeva s'io era disposto a farne l'acquisto, e mi faceva sapere ad un tempo di averne scritto anche a Voi, di cui *aveva esperimentata non meno la bontà, quanto la verace stima con cui onorate la memoria del padre suo*. Non avendo io ricevuto da Voi incoraggiamento nessuno a tale acquisto, nè avviso di sorta intorno ad esso, e non avendo ella fatta a me speciale domanda del prezzo di tali mss., credei conveniente di pregare il D.re Guareschi di chiederle quanto li valutasse. Essa gli ha risposto il dì 8 giugno che ne domanda seicento franchi, la metà de' quali da pagarsi subito: l'altra, entro due o tre mesi; ma che non si *sottoporrebbe mai a tre o quattrocento*. Il dargliene 450 mi parrebbe contratto conveniente. Ma non ho più danaro da porre in quest'anno a tale acquisto. Se voi lo approvate, degnatevi di dirmene un motto, ed io ne farò la proposta al vostro Collega in via straordinaria. Certo sarebbe decoroso acquisto per la comandata collezione patria, e sarebbe una nuova linea aggiunta alla carta delle tante vostre patrie benemerenze. Tali mss. ascendono ad un bel circa a mille *carte*.

Se nulla mi rispondete intorno a ciò, scriverò alla Sabina che sono esauriti i mezzi occorrenti all'uopo. Intanto mi Vi proffero dedit.mo V., di grazia

Parma, 19 giugno 1844. A. PEZZANA.

Il Mistrali rispose:

Carissimo Amico Parma, 22 giugno 1844.

Non sono stato contento della Sabina: anche l'ultima merce di suo padre non è stata ritrovata quale ella ed i suoi protettori la vantano.

Con tutto ciò se l'offerta che ora ella fa vi sembra pregevole, io vi darò mano *in quantum possum et tu indiges. Vale.* L'affezionatissimo vostro Amico

V. MISTRALI.

Altra lettera di Sabina Rasori allo stesso « Barone Mistrali, Presidente delle Finanze » (Parma, 8 giugno 1843), — colla quale lo informa di essere stata « graziata di cento fr. dal Cassiere di S. M. » (Maria Luigia), per la « copia » di un' « opera » (probabilmente i *Principii nuovi di Terapeutica*, del padre, stampati l'a. innanzi), è posseduta dal professor Clerici, più sopra ricordato.

---

(1) Da una lettera del Rasori al dott. Fossati dell'8 febbraio 1817, abbiamo ricordo di un'altra visita fatta dal Pellico al Rasori in carcere. Scrive il Rasori: « Il pensiero venutovi [*relativo alla stampa della traduzione dell'Engel*] mi par bello e buono. Ieri quando mi fu recata la cara vostra, si trovava qui da me Pellico, e fu anch'egli dello stesso avviso. Lo pregai perciò di abboccarsi con voi, e gli somministrai alcune nozioni che potranno servire a voi per trattare col De Stefanis, e fissare il prezzo dell'associazione. Parimente gli dissi il modo come mi parrebbe che se ne potesse fare l'annunzio nel foglio pubblico: intendetevi con lui anche a quest'effetto; ma prima di consegnare l'articolo al giornale, mandatemelo. Omai poco manca che l'Engel non accenda una guerra fra gli stampatori librai. Vedete quanta simulazione, e nel tempo stesso quanta ignoranza! » Cfr. cod. Parm. 936, f. 96v. Abbiamo detto questa visita diversa da quella ricordata dal Pellico

« Lodovico di Breme avea pensato di far eseguire sulle scene un suo dramma, se non erro, *Ida;* e ne fu affidata la cura a Carlotta Marchionni, la quale allora era a Mantova. Lodovico si trasferì colà, e Silvio lo accompagnò. Erano rinchiusi nella fortezza di Mantova il celebre medico Rasori, il colonnello Gasparinetti, e gli altri del processo Ghislieri (1815), di cui ho parlato nelle *Addizioni alle Mie Prigioni*. Silvio, nella captività di Rasori, aveva servito di padre e di maestro alla figlia di lui, ed ora ch'egli era a Mantova chiedeva instantemente di penetrare in Fortezza e vederlo. Il conte Giovanni Arrivabene s'adoprò a quest'uopo quanto più potè, e fu concluso che Silvio stesso avrebbe veduto il rigidissimo ma onesto Generale che comandava la piazza. Questo buon Tedesco gli disse:

— Che vuol ella da Rasori?

— Un consulto medico.

— E che male ha?

— Mal di petto.

— Mal di petto! Mal di petto! — E mentre così diceva apponea veramente la palma della mano sul petto di Silvio, aggiungendo: — Il male di petto è l'amicizia! è l'amicizia! — E la sua voce tremava a queste ultime parole, come voce d'uomo sommamente commosso. Ora il buon vecchio è morto! Iddio l'onori più, dacchè permise che l'amico desse conforto al-

---

stesso, perchè quest'ultima avvenne (a quanto egli afferma) nella Mainolda di Mantova, anzichè nelle carceri di Milano, dove, per ragione di data, deve essere stata scritta la lettera al Fossati. — Il Rasori poi si trova ricordato anche in una lettera del Pellico alla Quirina Magiotti, la quale dà qualche lume sui rapporti del professore con un altro parmigiano, Michele Leoni. « Mi chiedete informazione di Michele Leoni (scrive il Pellico). Lo conobbi in casa di Foscolo, ove capitava qualche volta, e se ne mostrava ammiratore. Faceva andare qui [*cioè a Milano*] una stamperia, pubblicava il giornale *Annali di scienze e lettere*, nella compilazione del quale era socio con Rasori. Non ebbi occasione di stringere amicizia con lui, ma ci trattavamo famigliarmente. Fuggì poi come fallito, e Rasori disse che gli aveva portato via una somma di lire 3000. Errò per l'Italia. Lo rividi a Macerata quattr'anni sono, dove campava, credo, dirigendo una Società di Dilettanti. Si disse a Milano ch'egli era un birbante, ma Foscolo rispondeva: « *Chissà! quand'uno è infelice, tutti lo scoprono birbante: io sospendo il mio giudizio* ». (Milano, 20 aprile 1816). Cfr. *Lettere di* S. PELLICO *alla « Donna gentile », cit.*, p. 15. — In altre due lettere del Pellico alla Magiotti trovasi pure ricordato il Rasori: in una del 24 luglio 1818, a proposito della fondazione del *Conciliatore*: « Ti mando il programma d'un Giornale, nel quale io avrò parte. Fu concertato fra parecchi letterati, fra i quali ti nominerò solo Breme e Rasori, che tu conosci per amici di Ugo e miei. Molti sono quelli che coopereranno »; — ed in altra del 12 settembre 1818, relativa alla traduzione dell'ENGEL, che il Rasori si accingeva a pubblicare dopo la sua liberazione: « Trovami degli associati all'opera che stampa il povero Rasori ». Cfr. *Lettere di* SILVIO PELLICO *alla « Donna gentile » cit.*, pp. 45, 47. — Il nome di Silvio ci richiama poi facilmente quello del suo compagno di sventura, Piero Maroncelli, che nelle sue *Addizioni* alle « *Mie Prigioni* » ricorda pure la congiura in cui ebbe parte anche « il celebre medico Rasori », ed altrove anzi lo chiama — con enfasi evidente — « quel sommo colosso Rasori ». Cfr. *Prose di* S. PELLICO, le « *Mie Prigioni*, ecc. » Firenze, Le Monnier, 1851, pp. 214, 220.

Biblioteca dell'Archiginnasio

l'amico e ne ricevesse! Silvio entrò in Fortezza, vide, parlò, nè certo gli volse mai per l'animo allora che un dì ei pure sarebbe recluso — ma ben più severamente! — e che niuno degli antichi amici avrebbe, o per grazia o per destrezza, potuto varcare la soglia inesorabile dello Spielberg! » (1).

Altre testimonianze sulla rigorosa reclusione del Rasori si desumono dalle lettere stesse che il Rasori scriveva dal carcere agli amici. Da Mantova, il 30 aprile 1816, scriveva al dottor Maggi, che doveva consultarlo su un grave caso della sua clientela: « Sa il cielo quanto mi sarebbe caro di vedere un così stimabile uomo e così amorevole amico com'ella è; ma mi spiacerebbe assai che si esponesse a far un viaggio da Foligno a Mantova, e poi non potermi vedere, o tutt'al più vedermi un'oretta. A me sarebbe delizia il vederla anche un minuto, ma non debbo misurare dal piacer mio il consiglio che debbo darle in questo caso... Ad ogni modo non risolva nulla prima di scrivere alla mia Sabinetta, e intender da lei ciò che è da farsi. Uno degli allievi ed amici miei, il dottor Pirondi di Reggio, ha fatto dimandare di vedermi, e veramente per consigliarsi meco della sua salute, minacciata per quanto io so da consunzione; ma sino ad ora non so che abbia ottenuto nulla » (2).

Intorno a questo tempo (aprile 1816) troviamo ricordo del Rasori e de' suoi compagni di sventura, anche nell'epistolario del Foscolo. Vedemmo già come, tra gli arrestati del 4 dicembre 1814, vi fosse anche Ugo Brunetti, amicissimo del Foscolo; il quale, esule dall'Italia sino dall'anno precedente (1815), così ne chiedeva notizie da Hottingen, in Svizzera, all'amica del Brunetti, Lucilla Macazzoli (Hottingen, 1° aprile 1816): « Dacchè sono partito d'Italia, ho sempre cercato per ogni via di ottenere notizie del più fidato, del più generoso e del più affettuoso amico che io abbia avuto in mia vita; nè spero di più ritrovare sopra la terra un'anima che m'ami tanto, e che gli somigli. Io l'ho perduto; e voi sapete come e quando io l'ho perduto, e in che stato rimasi. Nè d'allora in qua il mio dolore è scemato: nè mi rimaneva altra consolazione se non la speranza di poterlo allora aiutare e difenderlo; e mi fu anche vietata quell'unica speranza! Poscia m'è convenuto espatriare, ed ho tutto perduto, fuorchè la dignità della mia coscienza, la quale mi ha pur assistito e mi assisterà a tollerare da forte i disagi e l'esilio. E non piango, fuorchè per mia Madre e per l'amico mio » (3). E la buona Lucilla si affrettò a dargli notizia di un amico, che occupava sì alto luogo ne' suoi affetti, e ad informarlo che questi traeva qualche conforto appunto

(1) P. Maroncelli, *S. Pellico: cenni biografici*, premessi a: *Prose di* S. Pellico. Firenze, Le Monnier, 1851; pp. XIX-XX.

(2) Cod. Parm. 936, ff. 62b-63a.

(3) U. Foscolo, *Epistolario*. Firenze, 1853; vol. II, p. 216 (n°. 467). Questa lettera del Foscolo alla Macazzoli, alquanto mutilata nell'ediz. Orlandini, è stata ripubblicata integralmente, di su l'autografo del Museo del Risorgimento di Milano, dal prof. A. Ottolini. *Bricciche Foscoliane*; in *Giorn. stor. d. letter. ital.*, vol. LXIX (1917), pp. 171-72.

dalla compagnia del Rasori. « Assai volte (rispondeva essa da Mantova, ove aveva seguito l'amico, il 16 aprile) il nostro buon amico (il Brunetti) mi richiese di voi: ei vi sapeva profugo, esule e ramingo in estranea terra, e l'imagine delle vostre sciagure lo affligge quanto le sue proprie. Súbito che ne avrò il destro, farò che egli abbia la vostra lettera, onde vegga per se stesso quai sono i vostri sentimenti. Voi siete sventurato, è vero; pure gioite almeno della libertà: ma egli!... egli vive tuttavia serrato in isquallido carcere, segregato dagli amici, dai parenti e da tutto ciò che v'ha di più caro al mondo. Io l'ho seguíto, come voi sapete, e seguirollo ovunque lo conduca il suo tristo destino, tuttochè rade volte mi venga concesso di consolarlo cogli accenti dell'amicizia; ed ora meno che mai. Ciò che gli arreca un po' di conforto si è di trovarsi unito al Professore (*il Rasori*), altro de' vostri amici, ed ora divenuto pure il suo. Ma, grande Iddio! sono oggimai tredici mesi che eglino sono giudicati, ed ancora ignorano il loro destino (1). La venuta dell'imperatore in Italia aveva ridestate le più belle speranze: il voto universale preconizzava lo scioglimento delle loro catene. Lusinghe!... Tutto è mistero; e questa incertezza è appunto il più crudele tormento » (2).

Ma mentre le speranze di quei miseri si tramutavano facilmente in disinganni, il rigore della segregazione perdurava implacabile; e persino alla figlia fu, ne' primi due anni di carcere, vietato di visitare il padre, com'essa stessa racconta nel proprio romanzo *Ermellina*, che (come avvertimmo già) ha uno spiccato carattere autobiografico. Ecco pertanto il racconto che, della visita fatta al padre, fa Sabina nel capitolo III del romanzo: « Però lo sventurato Conte (*il Conte B..., padre di Ermellina*), sopportando con rara fermezza d'animo ogni sua sciagura, male sapeva reggere al vivissimo desi-

(1) Sul crudele artifizio adoperato dal governo austriaco nel ritardare di tanto la comunicazione della sentenza ai condannati, scrive con legittima indignazione Cristina Belgioioso: « Gli istanti che passano tra la chiusura dei dibattiti e la lettura della sentenza non sono essi più angosciosi di quelli che precedono la morte? Non si concentra essa su quei brevi istanti la compassione che sentesi pei condannati a pena capitale? Ora in questa sì terribile condizione, in questa crudele aspettazione, di cui si tenta di diminuir la durata per gli stessi malfattori, il governo austriaco lasciò gli accusati per ben tre anni! Non mancò tuttavia un pretesto per colorire questo inconcepibile oblìo delle leggi dell'umanità; e questo pretesto al par di tutti quelli cui l'Austria s'appiglia, fu da goffo e da ipocrita. » — E poco più oltre: « E in ciò appunto si ravvisa in tutta la sua bruttura l'austriaca doppiezza. Si sarà già avveduto il lettore che ciò non poteva avere altro fine che quello di prolungare l'orribile incertezza da cui trovavansi angosciati i captivi ». Cfr. [Cristina Belgioioso-Trivulzio], *Studi intorno alla storia d. Lombardia negli ultimi trent'anni*. Parigi, 1847, pp. 126-127.

(2) U. Foscolo, *Epistolario*, Firenze, 1854; vol. III, p. 423. Anche in altre lettere dell'epistolario foscoliano troviamo ricordato, o accennato, il Rasori e i suoi compagni di sventura. Il 27 maggio 1816 il Pellico scriveva al Foscolo: « Nulla di nuovo dei prigionieri di Mantova. Si assicura che un tribunale a Vienna sta rivedendo quest'affare; ma io temo che siano voci false per lasciare la speranza in loro e ne' loro amici, e che sia mente del Governo il non tôrli da quelle mura. Ne piango e ne fremo dalle viscere del cuore ». (Cfr. *Epistolario di* S. Pellico, *raccolto e pubbl.* da G. Stefani. Firenze, 1856,

Biblioteca dell'Archiginnasio

derio che premealo di rivedere e stringere al seno l'amata figlia. In questi due primi anni di sua detenzione, egli non avea potuto ottenere tale conforto; ma spirato questo tempo, venendo emanata la sentenza di morte contro di lui, e trovandosi ognora aggravato da febbre, gli fu finalmente concessa la tanto sospirata grazia.

« Ne venne Ermellina tosto avvertita: e chi potrebbe esprimere l'agitazione ed il piacere misto a dolore ch'essa provò a tale annunzio! Recatasi alle prigioni di Stato colla sua istitutrice, dovette, ricevendo in iscritto il permesso di rivedere il caro padre, dividersi da colei che erale indivisa compagna; perciò la signora Hartley (*l'istitutrice*), affidatala piangendo fra le mani degli ufficiali destinati a simili incombenze, la povera fanciulla, tremando e reggendosi a mala pena, sì per la confusione che la opprimeva nel trovarsi per la prima volta di sua vita circondata d'uomini sconosciuti, sì per l'orrore che tutta la invadeva nel salire quelle tremende scale rischiarate solo dal fioco lume che tramandavano le inferriate, pervenne alla fine in un oscuro corritoio. Ma l'angoscia premendola mortalmente, neppure si accorgeva d'essere del tutto sorretta dai due ufficiali che più stavanle presso, i quali per tal modo la portarono fino alla fatal porta che racchiudeva l'oggetto del suo amore!

« Colà giunta, l'un di essi aprendo un piccolo sportello che stava in mezzo alla porta, annunziò al Conte una visita. — *Chi può mai essere?...*, rispose egli. — Oh, come scese nell'anima dell'infelice giovinetta la paterna voce!... Parve a lei udirla sorgere dal profondo di un sepolcro!... Le si smarrirono affatto i sensi ed al dischiudersi la porta, abbandonata da coloro che la reggevano, tramortita cadde sulla soglia!

---

p. 11). E quando finalmente fu nota la loro sorte, riscriveva sempre al Foscolo (5 novembre 1816): « Saprai il destino di Ugo Brunetti e di Rasori: dopo 18 mesi (ma la data è di due mesi fa) saranno liberi. Ho dato loro nuove di te per mezzo della contessa Lucilla ». (Cfr. Pellico, *Epistolario* cit., p. 13, e Foscolo, *Epistolario* cit., vol. III, p. 404). E quando, nel 1818, uscito di carcere il Rasori, stava per fondarsi il *Conciliatore*, scriveva il Pellico (Milano, 9 agosto 1818) al Foscolo: « Rasori, Breme ed altri, la più parte amici tuoi caldissimi (e vi son io), faremo un giornale, che uscirà il tre settembre prossimo. Cörrò qualche occasione per mandarti il nostro *Manifesto*. Ora il tempo mi manca. » (Pellico, *Epistolario* cit., p. 13; e Foscolo, *Epistolario* cit., vol. III, p. 405). Ma il Foscolo, poco approvando l'impresa, rispose (East Moulsey, 30 settembre 1818): « Non rispondo io mai a circolari stampate: e se Breme e altri desiderava ch'io cooperassi, poteva e doveva scrivermi; — ed avrei risposto ciò che ora risponderò a te, Silvio mio. Come concilierete voi il *Conciliatore* e l'ingegno e l'animo vostro, parlo di te e del dott. Rasori, con la Censura? Come concilierete con la dignità d'un giornale letterario le meschinelle superbiette, le malignette invidie de' letterati?, ecc. » E più innanzi: « A ogni modo, dacchè tu, Silvio mio, e Rasori e Sismondi ci avete parte, farò che di tanto in tanto abbiate alcuni miei articoletti; — e lascio d'ora in poi a te l'arbitrio di stamparli o no, d'allungarli, accorciarli e farne in tutto e per tutto a tua posta ». (Foscolo, *Epistolario* cit., vol. II, pp. 370, 372). Il Rasori, come collaboratore del *Conciliatore*, è ricordato anche nelle lettere seguenti del Pellico al Foscolo, 9 settembre e 17 ottobre 1818. Cfr. Foscolo, *Epistolario*, vol. III, pp. 406, 407.

« Come descrivere la desolazione del misero padre a tale vista!... Piangendo egli raccolse l'amata figlia, e recatala sul povero suo letticciuolo, ognuno si affrettò onde ritornarla in sè: essa riprese i sensi mediante le paterne cure, ed abbandonandosi al collo del genitore, tutta si sciolse in lagrime! Dato tregua al primo dolore, la richiese il padre suo della signora Hartley e di Everardo (*un amico d'infanzia di Ermellina, accolto in casa dal padre, Conte B..., e di cui Ermellina erasi innamorata*); al che rispose Ermellina con que' sensi di dovuta gratitudine; ma addimandandole poscia degli amici suoi e di varii, ai quali era stato generoso di benefizii, sua figlia non potè dargli contezza che di pochi: la maggior parte di essi erano spariti nell'ora della sciagura, come polve al sorgere di tempestoso nembo. Qual terribile disinganno e qual triste conoscenza dell'uomo, fu quest'epoca infelice per la giovane Ermellina! Finalmente, dopo teneri reiterati baci, essa fu costretta divellersi dalle braccia paterne, promettendo al padre suo di nulla ommettere, onde ottenergli grazia » (1).

E per la grazia, o almeno per una commutazione di pena, sembra che Sabina si adoperasse realmente, poichè essa, proseguendo il proprio racconto, narra: « Nondimeno Ermellina, fedele a quanto avea promesso al caro padre, sempre accompagnata dalla signora Hartley, non tralasciò niun passo che contribuir potesse alla sua salvezza ed a quella de' suoi compagni; e tanto fu l'entusiasmo che l'amabile fanciulla destava co' soavi modi e il tenero amor figliale, pel quale veniva citata a modello, che le riuscì commutare la sentenza di morte in *diciotto mesi di semplice prigionia*, ottenendo in pari tempo di poter recarsi quasi ogni giorno al carcere del Conte unitamente alla signora Hartley, alleviando per tal guisa colla sua presenza le esacerbazioni inseparabili che cagionava a suo padre una così lunga prigionia » (2).

Ora il carattere autobiografico di questo racconto è riconfermato dal fatto, che anche il Rasori stesso, in una lettera al dott. Maggi, afferma che dal 9 settembre 1816 gli si fecero decorrere « *diciotto mesi di semplice arresto* », proprio come nel caso del padre di Ermellina. Dopo aver data al collega ed amico uno de' soliti consulti medici, soggiunge: « Un poco le parlerò ora di me, e meno riservatamente del solito, giacchè questa mia non passa sotto gli occhi dei soliti Arghi. Ai nove di settembre ci è stato comunicata la decisione di S. M. a nostro riguardo: da quel giorno mi decorrono 18 mesi di *semplice arresto*. Ella mi dimanderà che cos'è questo semplice arresto? Le risponderò che il giudice incaricato di comunicarci la decisione affermò di non saperlo, giacchè nei nostri Codici, e nemmeno in quelli di Germania, non esiste una così fatta denominazione. Intanto il Governo ha scritto a Vienna, non già perchè esso non sappia che l'intenzione del mo-

---

(1) Sabina Rasori, *Ermellina, ossia La vera Amicizia*. Torino, 1842, pp. 20-22.
(2) Sabina Rasori, romanzo cit., p. 23.

Biblioteca dell'Archiginnasio

narca è di limitarci ad aver per confine dei nostri passi le porte d'una città, ma bensì per dimandare dove, o piuttosto per insinuare che a subir questo arresto si debba essere tradotti in Ungheria. Nessuna risposta sino a qui; ed intanto stiamo nel solito locale, godendo però del vantaggio di comunicare liberamente insieme, pranzare in compagnia, e vedere, con molta più facilità, e senza l'incomoda presenza di ufficiali testimoni, le persone che desiderano di vederci. Da questi vantaggi sono esclusi i cinque che si trovarono al servizio militare austriaco, che sono stati giudicati militarmente, e ai quali non è stato ancora comunicato il loro destino... Io la solleciterei a far questo viaggio, giacchè ha avuto la bontà di dimostrarmene così vivo desiderio; ma io stimo d'aspettare anche un poco, tanto che si possa sapere se ci lasceranno qui, come pur vanno dicendo, o se dovremo assolutamente visitare le regioni degli Unni » (1).

Ma invece delle « regioni degli Unni », si trattava semplicemente di un trasferimento a Milano. « Sono in Milano, mio caro amico (scriveva al Maggi), e non ho dubbio che sotto tutti i rapporti ho avvantaggiato. Io le sono obbligato quanto si può mai della gioia che ella ne dimostra: dessa è la gioia dell'amicizia, ed ha la virtù di raddoppiare la mia. Non parli per ora di muoversi di costà per fare il viaggio di Lombardia. Crederebbe ella che non abbiamo sino ad ora potuto ottenere di vedere altro che i parenti, ed anche col bisogno di permesso per ogni volta? Crederebb'ella che non ci si vuol mai definire che sia quest'*arresto semplice?* Veramente con un po' di denaro e di astuzia si fanno contrabandi; ma è però sempre vero che una mano ci aggrava, senza che la testa lo voglia o lo sappia impedire » (2). Il Rasori non si faceva punto illusioni. « La mia salute è discreta (scriveva allo stesso, il 15 aprile 1817); le occupazioni per le quali passo gran parte del dì e della notte scrivendo, mi fanno sembrare men lungo il tempo del mio arresto, il quale se debbo dirle la verità, non mi lusingo di veder scemato neppur di un giorno » (3).

E così avvenne di fatto: la prigionia non gli fu diminuita neppur di un sol giorno; ed egli venne liberato il 9 marzo 1818, diciotto mesi precisi dalla data — 9 settembre 1816 — che era stata fissata (4). Il rigore della prigione però, che (come vedemmo) rendeva da prima rare e difficili le semplici visite, non pur di amici e clienti, ma persin dell'unica figlia, si andò

(1) Lettera del Rasori al dott. Maggi; Mantova, 17 ottobre 1816. (Cod. Parm. 936, f. 68^{ab}).

(2) Lettera al dott. Maggi, 17 gennaio 1817. (Cod. Parm. 936, f. 69^{a}).

(3) Cod. Parm. 936, f. 70^{a}.

(4) La prigionia del Rasori (che fu arrestato, come vedemmo, il 4 dicembre 1814) durò quindi tre anni e tre mesi, e non « quattro anni », come scrisse il Haeser nella sua *Storia della Medicina*: « In Folge seiner Betheiligung an den politischen Bewegungen verbrachte er vier Jahre in einem oesterreichischen (!) Gefängniss ». Cfr. Heinr. Haeser, *Lehrbuch der Geschichte der Medicin u. der epidemischen Krankheiten*. Jena, 1881; vol. II, p. 769.

mitigando negli ultimi tempi. Apprendiamo così dal biografo del Rasori, il Del Chiappa (1), che « ai primi giorni di gennaio 1818 il D.r Fossàti pranzava nelle prigioni del Castello (*di Milano*) con Rasori e gli altri compagni d'infortunio, i generali Lecchi e Bellotti e i colonnelli Regani e Gasparinetti. Eravi con essi anche la signora Gafforini e la cognata di Lecchi, bellissima donna spagnuola. In quest' occasione fecegli (*cioè al Fossati*) il Rasori vedere la sua traduzione di Engel, che stava correggendo », e che doveva procurargli dal libraio Ferrari, che gliel'aveva commessa, qualche risorsa. — Le stesse persone qui nominate dovevano, poco tempo dopo, essere presenti alla liberazione del Rasori. Le circostanze che la accompagnarono ci sono rivelate da una lettera, che il dott. Giovanni Fossati — quegli stesso che il Rasori riguardava come « il più distinto de' *suoi* allievi, ed ora il più caro de' *suoi* amici », « giovine di rari talenti, a cui confido con sicurezza l'onore delle mie dottrine, come Gall gli ha confidato quello delle sue » (1), — scrisse al Del Chiappa, molti anni dopo, da Parigi, e che questi riporta nelle sue note alle *Lettere familiari* del Rasori.

Eccola integralmente:

« Rasori uscì dal suo arresto, terminato nel Castello di Milano, il giorno 9 marzo 1818. La Gafforini, moglie di Gasparinetti, venne a prendere suo marito; un'amica del general Bellotti, il suo amico; ed io il Rasori (3). Appena usciti dalla porta del *Fortino*, ci baciammo tutti ed abbracciammo, e le lagrime ci cadevano copiosissime dagli occhi. Scena più commovente di questa io non provai mai in vita mia. Il povero Rasori, sebbene di animo forte e coraggioso, era estremamente commosso. Non sapeva più camminare nelle strade, ed abbisognava del mio appoggio. Strada facendo io gli offersi tutto quel poco denaro che io aveva, e che mi avrebbe reso più tardi; ma egli mi assicurò non averne bisogno, e lo ricusò. Ma la Negroni, d'accordo colla Sabina, dissero a Pellico e ad altri che Rasori era in miseria, e mossero alcuni zelanti a fare una *colletta*, che (fu) intrapresa allo Spedal Maggiore dal dottor Cagnola. Il Cagnola fu mosso dal signor Briche, ed a questo io scrissi sdegnosamente la seguente lettera:

(1) Cfr. Cod. Parm. 936, f. 118^{b}.

(2) Lettere al dott. Maggi (28 settembre 1824), e al cugino D. Carlo Rasori, a Parma (stessa data), nel Cod. Parm. 936, f. 99^{b}.

(3) All'uscita dal carcere, il Rasori fu adunque accompagnato dal solo fido Fossati. Questi ricordava, pochi anni dopo la morte del R., tale circostanza, nell'articolo biografico che consacrava al Maestro nel *Nouveau Dictionnaire de la Conversation*: « Ici je m'estime heureux (soggiungeva) de pouvoir dire que de tous ses amis et élèves, je fus le seul qui, bravant les soupçons, la haine et les persécutions de la police, vint le recevoir aux postes du cachot et lui offrir l'appui de mon bras pour retourner chez lui ». Cfr. F. Fossati, art. « Rasori », in: *Nouveau Dictionnaire de la Conversation*, ed. A. Wahlen. Bruxelles, 1844, tom. XXIII, pag. 119, col. 2.

Biblioteca dell'Archiginnasio

« Al signor Briche in Milano (1), dallo Spedal Maggiore

il 16 marzo 1818.

« Ho inteso che ella fa una *colletta* pel signor prof. Rasori. M'immagino che il Signor Pellico le avrà detto con quanta indecenza è stata eseguita in questo Spedal Maggiore, ed anche a scapito della riputazione dello stesso professore. Io credo pertanto che non si possa altrimenti riparare a questo scandalo che col restituire a ciascuno il denaro che ha sborsato; e così col riporre in mano le tre lire e le minori monete a questo e a quello, si farà ricadere sopra quelli stessi il disprezzo, che cercavano per tal guisa di eccitare verso la persona di un uomo grande e poco avventurato. Il professor Rasori non è in quella necessità in che qualcuno lo crede, ed ha trovato amici che gli fanno credito per quello che al presente potevagli abbisognare. Del resto so con quale fermezza ha ricusato alcune proposizioni di altri suoi meno intimi amici. Quello che fu fatto qui dal dottor Cagnola a questo riguardo sarà stato fatto certamente con buona intenzione, e lo scandalo nacque unicamente dal portiere dello Spedale, che andò attorno a far ricerca, come si fa pe' poveretti nelle chiese. Mi pare in vista di questo, che il dottor Cagnola non dovrebbe ricusare di restituire egli stesso il denaro a quelle persone da cui l'ebbe, dicendo che gli amici del prof. Rasori si erano mossi a far questo nella persuasione che i bisogni di lui fossero maggiori di quello che sono in realtà. Nel caso poi che il sig. Cagnola ricusasse di farlo, mi offro di farlo io stesso. Quando abbiasi veramente la volontà di procurare un decoroso sussidio al prof. Rasori, abbiamo un modo assai onorevole e degno. Si apra col consentimento di lui una sottoscrizione di associazione all'opera che è per pubblicare, ed allora chi ha mezzi e volontà può sottoscrivere per quattro, sei, dieci copie, anticipando il denaro. Con questo modo il professore non avrà di che arrossire ed umiliarsi, e chi porge il denaro avrà sempre in compenso buoni libri e per sè e per gli amici. Avrei amato meglio, signore stimatissimo, poterle parlare a voce, ed a quest'oggetto venni ieri due volte da lei; ma non avendola ritrovata, ed essendo io pressochè di continuo obbligato alla residenza in questo Spedale, ho stimato bene di non differire più oltre a scriverle.

« D.r Gio. Fossati » (2).

---

(1) Si tratta certamente di Andrea Briche (che il Foscolo, nelle sue lettere al Pellico, gratifica cogli epiteti di « quel rospo di Briche » e di « orso domestico »), padre di quell'Odoardo Briche, discepolo di Silvio Pellico, e amatissimo dal Pellico e dal Foscolo, suicidatosi, non ancora diciasettenne, in questo stesso anno 1818, dopo aver letto (a quanto sembra) le *Ultime lettere di Jacopo Ortis* del Foscolo. Cfr. I. Rinieri, *Della vita e delle opere di S. Pellico*. Torino, 1898; vol. I, p. 298 segg.: e l'appendice *Odoardo Briche*, in: Alessandro Avòli, *Lettere di* U. Foscolo *a Silvio Pellico con note e documenti*. Roma, 1886, pp. 67-86.

(2) Cfr. Cod. Parm. 936, ff. 118b-119b.

Ma il Rasori doveva trovare presto più nobili e più degni soccorsi.

Silvio Pellico, che (come vedemmo) fu più volte a visitarlo in carcere, ci fa sapere che quando il Rasori ne fu liberato, fu sovvenuto da quello stesso conte Luigi Porro, al quale il Rasori doveva poi, per atto di riconoscenza, dedicare la traduzione dell'Engel, scritta in carcere (1), e presso il quale era occupato, come segretario e precettore dei due figli, il Pellico stesso, che ce ne ha lasciato questo splendido ritratto in un'altra lettera al Foscolo (Milano, 17 ottobre 1818): « Io ti assicuro che di tutti i nobili milanesi è il più schietto e il più liberale; certamente il più coraggioso. Un solo tratto ti parli in suo favore. Quando Rasori uscì di prigione, senza pane e senza appoggio, Porro acconsentì ch'io lo introducessi in casa sua; lo assistè, e gli fissò un piccolo stipendio onde scrivesse nel *Conciliatore* » (2) Anzi questa circostanza pietosa, connessa al fatto che gli autografi Rasoriani (trascritti nell'apografo parmense) appartenevano appunto al conte Porro, ci fa ragionevolmente supporre che tali scritti fossero dal Rasori destinati al *Conciliatore*, o lasciati al conte Porro quando questi prese ad aiutarlo, e rappresentino (almeno in gran parte) gli svaghi letterari, che il povero professore si concedeva nel tenebroso carcere di Mantova.

Quindi uscito « a riveder le stelle », gli si volle infliggere una restrizione e una prescrizione incresciosissima: quella di stabilirsi a Parma. « Il mio destino è deciso (scriveva al prof. Benvenuti a Parma, il 17 febbraio 1818, prima ancora di lasciare il carcere): si vuole che io torni a Parma: tale è la risoluzione di Vienna; ma tutto finisce lì; quale sarà il mio destino a Parma, non lo so: sarà quello di un zero, e converrà contentarsi anche di questo » (3). E sullo stesso proposito, al dott. Maggi: « Io non posso che scriver sempre tristi cose. In questo punto mi si comunica l'ordine di Vienna ch'io debba rimpatriare, cioè andarmene a Parma, da dove manco da più di trent'anni, e dove sono così forestiero come sarei press'a poco a Costantinopoli. Ella si figuri i miei disturbi, il mio crepacuore e tutto insomma lo stato di un'anima perseguitata già da molti anni dalla fortuna e dagli uomini. Debbo per ora lasciar la figlia a Milano; e debbo andare in un paese, dove sono quasi più medici che gli ammalati, e dove

---

(1) La dedica *Al signor Conte Luigi Porro Lambertenghi*, che occupa XXVIII pagine, incomincia con questo accenno alla prigionia del traduttore: « La traduzione di queste lettere è un lavoro a me caro quanto niuno mai dei pochi usciti dalla mia penna, si pei pregi di che elle mi parvero doviziose, e si perchè venutemi alle mani in una tetra solitudine ed in una più tetra aspettativa di minaccevole avvenire. Perciò posi amore assai a recarle nella lingua del bel paese, ed elle mi compensarono con usura, avendo sovente

Fatto 'l mio tristo tempo più soave ».

Cfr. *Lettere intorno alla Mimica, di* G. G. Engel. *Versione dal tedesco* [di G. Rasori] Milano, G. Pirotta, 1818; tom. I, p. III.

(2) Rinieri, *Della vita ed opere di S. Pellico*, vol. I, pp. 60-61.

(3) Cod. Parm. 936, f. 28b.

Biblioteca dell'Archiginnasio

neppur posso pensare di trar gran profitto dalle mie opere » (1). « Il tutto dipende dalla Corte di Parma (scrive altrove), e so qual vento vi soffia: è vento *australe* come a Milano, ed è il più inimico alla mia solute » (2). Quindi, pur recandosi a Parma, non aveva intenzione di fermarvisi, e riscriveva al Benvenuti: « Sono andato indugiando a rispondere, perchè vorrei pure potervi dire positivamente se e quando vengo. Con tutto ciò, non lo posso ancora: solo posso dirvi che, se vengo, non mi fermerò, e saluterò la mia patria di passaggio, altro non accadendo da quello che mi pare di poter prevedere » (3). Desiderava sopratutto che si scandagliassero i sentimenti degli antichi amici a suo riguardo. « Se le cose prenderanno buona piega (riscriveva al Benvenuti, sempre da Milano, il 21 luglio 1818), io provvederò l'occorrente e mi stabilirò. Se no, sarà quel che sarà. Non posso dirvi la precisa epoca della mia venuta, ma tempo ci rimane da prevenirvi a tutt'agio. Intanto tenetemi informato del come la pensino a mio riguardo gli amici miei, e le persone che per la situazione loro possono far qualche cosa a mio pro. Io vorrei muovere un passo scrivendo a Cornacchia, come a ministro dell'interno; ditemi ciò che ne pensate, e quali sono i suoi titoli. A Rubini potete parlare, e dire che gli scriverò; ma giova che mi diciate francamente com'egli prenda la cosa » (4).

Prima ancora che egli lasciasse il carcere, gli era stata offerta la condotta di Spoleto: « Partito ch'*egli* non era lontano dall'accettare » (5), « almeno sino a che miglior fortuna *gli* arridesse »; e codesta « miglior fortuna » sembrò presentarsi quasi contemporaneamente. Alla vigilia della liberazione, dava la lieta novella ad un amico, manifestandogli la speranza di ottenere un posto di medico primario a Faenza. « Che diresti (scriveva al dott. Antonio Pantòli, a Bologna) se mi si aprisse la probabilità di venirmi a piantare non lungi da te? In questo punto ricevo lettere da Tommasini, che mi annunzia cercarsi a Faenza un medico primario, a scelta della Facoltà medica di Bologna, dalla quale egli mi annunzia che sarò proposto: Termanini poi assicura che la proposizione verrà accettata dal pubblico di Faenza. Non dubito che tu non abbia a Faenza amici, dell'opera dei quali prevalerti a mio favore... Per tuo governo poi sappi che l'ordine di abbandonare gli Stati di S. M. I. è stato contromandato; che domani usciremo; che io posso perciò rimanere liberamente, e che l'ordine che tu hai conosciuto fu tutto opera della cabala milanese, ordita ed eseguita nell'interregno tra la partenza di Saurau e la venuta di Strassoldo, che mi si dimostra favorevole. Ma ad ogni modo un assegno di 100 scudi romani, un posto onorevole, l'abbandonare un paese ch'ogni dì più mi di-

(1) Lettera al dott. Maggi, Milano, 14 febbraio 1818 (Cod. Parm. 936, f. 72[b]).
(2) Lettera al dott. Maggi, s. d., ma del marzo 1818 (Cod. Parm. 936, f. 72[b]).
(3) Lettera al prof. Luigi Benvenuti; Milano, 14 aprile 1818 (Cod. Parm. 936, f. 28[b]).
(4) Cod. Parm. 936, f. 29[b].
(5) Lettera al dott. Maggi, 28 febbraio 1818 (Cod. Parm. 936, f. 72[b]).

viene odioso, la vicinanza in cui sarò di molti amici miei e di te principalmente, mi fa decidermi. Opera dunque, e ragguagliami, ecc. » (1). Egli però non si illudeva punto sulle eventuali difficoltà; pure,

Post tantos casus, post tot discrimina rerum,

non sembrava vero al Rasori di poter metter d'accordo « una chiamata così onorevole, e fatta per lusingare anche il *suo* amor proprio », col proprio interesse (2); e solo desiderava gli fosse consentita una proroga, e chiedeva se potessero tornar utili raccomandazioni presso il card. Albani, ch'egli aveva conosciuto in Milano, e di cui conservava « lettere obbligantissime »; o presso il Vescovo di Faenza, Stefano Bonsignore, milanese, che prima era stato Patriarca di Venezia, e da cui pure aveva « avuto argomenti di stima e di benevolenza » (3). E ciò che fa specie (e, a quanto sembra, fece specie anche al Rasori, il quale non doveva poi essere quel « credenzone » (4), per cui volle gabellarlo E. Casa), si è che in questo frattempo — mentre si attendeva il *nulla osta* dalle autorità dello Stato Pontificio — si presentò al Rasori, Vincenzo Lancetti — nota spia austriaca —, offrendogli ospitalità in Faenza presso un amico suo, che il Rasori non conosceva neppure. Ecco come il Rasori ne scriveva al dott. Pantòli, nella stessa lettera del 4 aprile, poc'anzi citata: « Pochi dì sono fu da me il signor Lancetti, già impiegato presso il Ministero della Guerra, e che probabilmente avrai conosciuto; l'oggetto della sua (visita) si fu di farmi leggere una lettera del dott. Montenegri (5) di Faenza, nella quale mi si facevano congratulazioni per la mia liberazione, e si domandava se era vero ch'io fossi disposto ad accettare la condotta di quella città, sollecitandomene vivamente, ed offerendomi di andare senza alcun fallo a smontare a casa sua al mio arrivo. Intorno a questo soggetto bramo alcune tue notizie; mi dice Lancetti che egli è giovine di ottima indole, medico, benestante, e mi conosce assai, per essere stato altre volte, a scanso della coscrizione, medico militare; ma io non so risvegliarmi alcuna memoria di lui » (6). Possibile che il Lancetti — nota spia dell'Austria, come ora si sa, ma come certo ignorava il povero professore — sentisse tale tenerezza per il Rasori, che per l'Austria era una pecora segnata, da volerlo alloggiare in Faenza proprio presso un suo amico, o presunto amico, che il Rasori neppur conosceva? Il tranello sembra davvero troppo evidente. Ma il Rasori, accortissimo, non vi cadde: anche per l'eccellente ragione che —

(1) Lettera al dott. Pantòli, Milano, 7 marzo 1818 (Cod. Parm., f. 35[b]).
(2) Lettera allo stesso; Milano, 7 marzo 1817 (Cod. Parm., f. 35[b]).
(3) Lettera allo stesso; Milano, 4 aprile 1818 (Cod. Parm., f. 36[b]).
(4) E. Casa, *Il medico G. Rasori e la cospirazione militare del 1814;* in *Per l'Arte: rivista di lettere ed arti* (Parma), a. XIV, n. 11 (1° giugno 1902), p. 210, col. I.
(5) In un'altra lettera allo stesso, dell'11 aprile 1818, questi è chiamato (ma forse per semplice *lapsus calami*) « dottor Montallegro ».
(6) Lettera cit. al dott. Pantòli, 4 aprile 1818 (Cod. Parm., f. 36[b]).

Biblioteca dell'Archiginnasio

malgrado il suo augurio: « Siamo dunque a sole nove miglia di distanza. Noi ci abbracceremo spesso, confabuleremo, travaglieremo e faremo parlar di noi, e renderemo celebre la Romagna come sede della buona medicina » (1), — a Faenza poi non andò. Il Rasori presentì gli ostacoli, prima ancora di conoscerli. « A me tocca adunque da aspettare (scriveva al dottor Maggi), e vedere se dalle istanze che provengono da più parti si ottiene quella ch'è *conditio sine qua non*. Sarebbe veramente strano, ma non dissonante dal tenore della mia strana sorte, se la Segreteria di Stato si avvisasse di trovare ostacoli e aggiugnesse la sua dramma al peso di che sono già carico » (2). E pochi giorni dopo (15 aprile 1818) affacciava al dott. Pantòli questo sospettó: « Non ci sarebbe egli dubbio che qualche medico di Faenza fra i miei oppositori, mi avesse fatto qualche tristo servizio presso la Legazione di Ravenna? Quasi mi parve di poterlo dedurre da certe parole del march. Paolucci, ma la sopravvegnenza di persona troncò la nostra conversazione » (3). E gli impedimenti venivano, non da rivalità professionali (com'egli sembrava supporre), ma da ragioni politiche. « Pare che niuno abbia pensato (scriveva al dott. Pantòli) che la Legazione di Ravenna non volesse pigliar su di sè di darne il consenso suo senza scrivere a Roma; io però l'avevo pensato, e come non mi sono ingannato in questo, vorrei pur lusingarmi che non m'inganno credendo che i sensi liberali attribuiti generalmente al card. Consalvi, e i buoni uffici che gli saranno fatti non mi chiuderanno una strada, che mi si è così felicemente aperta » (4).

Vane lusinghe! Un nemico acerrimo dell'Austria, non poteva essere che un nemico di Roma papale; e l'atteso consenso non venne, nè dal Confaloniere di Spoleto, nè dalla Legazione di Ravenna. Peggio ancora: a questo bando se ne aggiunse un altro: quello dagli Stati del ducato di Parma, dove pure l'Austria, liberandolo dal carcere, avrebbe voluto confinarlo. « Ma perchè nessun bene (scriveva al dott. Maggi, da Caprile presso Pesaro, ov'erasi recato presso la Principessa di Galles) mi deve mai venire scompagnato da qualche male, nel mio viaggio, giunto al ponte del Po, confine degli Stati di Parma, mi fu notificato il bando da tutti gli Stati di S. M. la Duchessa di Parma. Che le pare di questa bella ventura? La mia vita è un vero romanzo » (5). Ed egli dovette (come ci apprende il Del Chiappa) « scendere lungo il fiume, e andarlo a passare per gli Stati austriaci, per poter proseguire il suo viaggio per la Romagna » (6).

Il prof. Clerici ha avuto già occasione di narrare, col consueto suo garbo, le relazioni che, per breve tempo, Giovanni Rasori ebbe colla Princi-

(1) Lettera cit. al dott. Pantòli (Cod. Parm., f. 36[b]).
(2) Lettera al dott. Maggi, 11 aprile 1818 (Cod. Parm., f. 74[b]).
(3) Lettera al dott. Pantòli, 15 aprile 1818 (Cod. Parm., f. 36[b]).
(4) Lettera allo stesso, 11 aprile 1818 (Cod. Parm., f. 37[b]).
(5) Lettera al dott. Maggi, 9 giugno 1818 (Cod. Parm., f. 76[b]).
(6) Cfr. Cod. Parm. 936, f. 113[b].

pessa Carolina di Brunswick, che scelse a teatro delle sue fortunose vicende matrimoniali il nostro « bel paese »; e le narrò sopratutto basandosi sulle lettere che il Rasori scrisse in quell'epoca al prof. Giacomo Tommasini, suo concittadino e collega, che lo aveva proposto alla Principessa (1). Ci sia lecito qui ascoltare altre voci — forse anche più intime — tratte dalle lettere che il Rasori scrisse allora ad altri suoi amici.

Dalla villa di Caprile presso Pesaro, ove già si trovava presso la Principessa, così il Rasori scriveva al dott. Pantòli, a Bologna: « Ecco in breve la mia storia. La principessa mi offre di rimanere stabilmente al suo servizio; l'assegnamento non sarebbe minore di quello di Faenza; avrei appartamento in Pesaro, carrozza ad uso, tavola presso di lei, se voglio, ed insomma non sarei male, nè per l'interesse, nè per l'onore. Nè mi spiacerebbe la permanenza in Pesaro, sebbene mi accorga non essere questa l'aria migliore, dacchè vi è il seme delle intermittenti; bensì mi dà qualche pensiero la servitù in cui mi metto, il dover viaggiar con lei dovunque ella vada, e l'aver sempre dinanzi un avvenire incerto. Vero è che ella è uscita d'Inghilterra con proponimento di non più tornarvi; che il *bill* del Parlamento non solo le ha assicurato il trattamento presente di 32 mila lire sterline, ma ha pure provveduto allo stato vedovile, pel caso che avvenisse, coll'assegno di 50 mila lire sterline; ma ad ogni modo le vicende passate di quest'illustre donna, e la morte della figlia (2), che certamente le deve aver tolto degli appoggi, sono considerazioni che hanno un valore. La Principessa per altro tiene per fermo che io debba pur rimanere; e perchè le venne all'orecchio che potesse darsi il caso del non aver io più il permesso di tornare a Pesaro dopo che fossi tornato a Milano, ha scritto addirittura a Strassoldo in termini da poter togliere ogni dubbio, e deciferare le intenzioni del governo Austriaco. Eccoti in compendio lo stato delle cose. La risposta che si aspetta da Milano mi obbligherà probabilmente a pigliare un partito deciso, sebbene l'intenzione mia sia quella di riserbarmi la facoltà di decidere a Milano, per dove vorrei partire al più presto. Intanto mi rattiene la malattia della madre del Barone (3), e la

(1) G. P. Clerici, *Il più lungo scandalo del secolo XIX (Carolina di Brunswick, principessa di Galles)*. Milano, 1904, pp. 166-170.
(2) Per la morte di questa figlia della principessa, Carlotta Augusta, scrisse Evasio Leone una *Visione (Visione sul sepolcro della Principessa Carlotta di Galles)*, che fu stampata, prima a Corfù (ove allora trovavasi il Leone), poscia in Parma, coi tipi Bodoniani, nel 1818, e venne tradotta in francese e in greco. Cfr. *La Bibliofilia*, a. XVIII (Firenze, 1916), p. 19 *n.* — Carlotta Augusta, sposata a Leopoldo di Sassonia-Coburgo, principe ereditario d'Olanda, il 2 maggio 1816, morì a Clarmont-Esher, presso Londra, il 6 novembre 1817. Cfr. Clerici, *Il più lungo scandalo del sec. XIX*, p. 154 sgg.
(3) Intendasi del barone Federico Ompteda, hannoverese, ministro accreditato presso il governo Pontificio, il quale aveva dal governo Britannico l'incarico di seguire la Principessa Carolina di Brunswick, e di procurar sempre esatte cognizioni sulla condotta di lei nelle sue peregrinazioni.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Principessa medesima, alla quale fo fare i bagni. Il carattere di lei è buono, sciolto, generoso; essa mi dà prove di tutta la stima e la fiducia immaginabile (1). Il Barone pure è uomo di ottima pasta, e che sul conto mio pensa lo stesso. Ad onta di ciò ho un'interna ripugnanza che mi cruccia; forse altri preferirebbe questa condizione a quella che speravo in Faenza; ma in quanto a me avrei forse preferito Faenza a Pesaro. A proposito di Faenza, il card. Albani mi scrisse in termini eguali a quelli con cui scrisse al march. Paolucci, dolendosi cioè del non essere stato a tempo a giovarmi. Siccome poi S. A. R. è in amichevole corrispondenza col cardinale stesso, gli ha partecipata la scelta che ha fatta di me come suo medico, ed il cardinale le ha scritto di me le cose le più obbliganti e vantaggiose. A Consalvi parimente si è diretta per ottenere il libero mio domicilio negli Stati pontifici; e si attende riscontro. Vedi dunque che ella mi stringe, per così dire, da tutti i lati, ed io avrei pur anche voglia di fuggirle, benchè di questa voglia mia non metto a parte propriamente altri che te fra tutti gli amici miei, e ben ti prego di non farne motto, e coprir l'affare col silenzio, insino a che li eventi non ne producano lo scioglimento. Mi scrive Tommasini che persona di riguardo bene informata, riscontrandolo da Parma sul mio avvenimento a que' confini, gli dice che la Corte ne ha scritto a Milano protestando che fu un errore, ma che il Governo di Parma si pente d'aver commesso una così fatta violazione di diritto pubblico. Qualunque poi sia la mia risoluzione finale, io ti annunzierò il dì della mia partenza, onde tu sappia quando potrai abbracciarmi » (2). E con una breve lettera successiva (Caprile, 11 giugno 1818) gli fece sapere che sarebbe partito « sabato, giorno 14 ».

(1) Anche in altre lettere il Rasori dà favorevole giudizio della Principessa. Scrive al dott. Maggi: « La chiamata della Principessa mi è arrivata al momento quando ricevevo pure notizia che l'affare di Faenza, la mercè di alcune cabale principalmente di medici, era ito in fumo: di che non occorre ora ch'io le tenga lungo discorso, che non serve. Bensì le dirò che penso di cogliere questa opportunità favorevole, e rimanermi presso una principessa, che mi offre tutte le immaginabili prove di stima e di benevolenza, e mi presenta l'asilo il più sicuro, il più onorevole, il più profittevole ch'io mai potessi aspettare nelle mie avverse circostanze. Il carattere di questa principessa, celebre anch'essa per le grandi sue sventure, è tutto bontà e gentilezza, unita a molta fermezza, e corredata d'una cultura e d'una finezza d'intendimento non comuni al suo sesso. » Lettera al dott. A. Maggi, da Caprile, 9 giugno 1818 (Cod. Parm. 936, f. 75^{b}). Però, in altra lettera successiva, scrive: « Intanto S. A. R., senza saputa mia, partecipò al governo pontificio la determinazione sua d'avermi fermo al suo servizio. In quali termini questa partecipazione fosse fatta, nol so; ma perchè la prudenza e il *savoir faire* sono cose affatto estranee al carattere di quella donna, essa ha dato agio al governo di costà di farle conoscere che non gradiva punto ch'io fissassi negli Stati del Papa il mio domicilio. Or veda ella che bel complimento ad un galantuomo, che non cercò di andare dalla Principessa, ma ne fu chiamato, e quasi forzato a precipizio e rompicollo; che non cercò punto di rimanervi; che era anzi deciso di non tornarvi; e che non aveva richiesto nulla al governo papale! » Lettera al dott. Maggi; Milano, 12 settembre 1818 (Cod. Parm., f. 76^{ab}).

(2) Lettera al dott. Pantòli, 21 maggio 1818 (Cod. Parm., f. 38^{b} sgg.).

Ritornato a Milano, gli vennero altre offerte... dall'Egitto! Ecco come ne scriveva il Rasori al solito amico bolognese: « L'affare di Pesaro io l'aveva già abbandonato nell'animo mio, e stava procacciando qualche onesta scusa, poichè il governo di quì mi ha comunicato la decisione di Vienna del poter io liberamente rimanere in tutti gli stati della Monarchia Austriaca. Ora vedi stranezza di cose! Il Governo austriaco mi accorda libero asilo, e il governo pontificio me lo ricusa (1). Tanto mi risulta dai riscontri dati dal card. Consalvi alla Principessa di Galles, che senza mia saputa e senza la debita prudenza, elemento estraneo al carattere di quella donna, partecipò a Consalvi la nomina ch'ella faceva di me, e domandava il permesso del mio domicilio. E intorno a ciò altro non posso dirti se non che i principii liberali saranno prima intesi e praticati in Turchia, che a Roma. A proposito di Turchia, vuo' che tu rida. Alì Bascià d'Egitto, per mezzo d'un mio antico amico console di Svezia al Cairo, mi fa offrire il posto di suo primo medico. Sono in trattative, forse più per divertirmi che per altro; ma pure chi sa?... Faenza ed il suo spedale, e le ottime persone che mi bramavano, mi stanno pur sempre nel cuore » (2).

Frattanto le occasioni si andavano via via moltiplicando, talchè sembrava non restare al Rasori che *l'embarras du choix*. « Tu sei nel bivio eh? (riscriveva al dott. Pantòli il 24 febbraio 1819). E dimandi consiglio a me, che pur ci sono anch'io? Sappi che ho chiamata ormai ufficiale a Palermo per professore di clinica che ivi si erige, e che ho pure delle proposizioni per l'Egitto. E siccome qui la pratica incomincia a dirmi bene, così tu vedi che non in un bivio, ma sono in un trivio, che è più grave caso del tuo » (3). E sulle condizioni offertegli per la cattedra di Palermo, scriveva al Benvenuti: « Già da qualche mese si stava operando da qualche amico mio a Palermo per farmi eleggere alla clinica che in quella università si erige ora per la prima volta; pare che la cosa tocchi ora il suo fine, da che gli amici stessi mi hanno fatto tenere copia conforme del decreto del re, che approva la nomina di me, proposta da quella commissione degli studi. Non ho però ancora la notizia, ossia la nomina ufficiale. Le condizioni sono trecento once all'anno, che equivale a poco più di cinque mila lire di Milano; le propine delle lauree, ed una pratica in città, che mi si promette assai lucrosa. Oltracciò il diritto di ricondotta, che aumenta il soldo

(1) Queste precise parole del Rasori dimostrano come non sia perfettamente esatto ciò che scrive e ripete il prof. Clerici, che « venne il veto da tutt'e due [*cioè dal Governo di Roma e dal Governo Austriaco*], quasi contemporaneamente », al Rasori di fermarsi stabilmente presso la Principessa, cioè negli Stati Pontifici: il solo governo di Roma (come era naturale) si oppose. Infatti il conte Strassoldo nella sua lettera alla Principessa del 13 luglio 1818, non dice già di non poter consentire alla permanenza del Rasori negli Stati Pontificii, ma solo di non poter fare a questo fine delle *démarches* presso il governo di Roma. Cfr. CLERICI, o. c., p. 166; e cfr. pp. 170 *n.*, e 384-85.

(2) Lettera al dott. Pantòli; Milano, 28 agosto 1818 (cod. Parm., f. 39^{b}).

(3) Cod. Parm., f. 40^{b}.

Biblioteca dell'Archiginnasio

d'un terzo o d'una metà ogni sette anni, giusta il costume delle antiche università d'Italia. La cosa pare utile ed onorifica; ciò nondimeno io mi sto in forse. Che ne dite voi? Uno de' precipui motivi dell'esitanza mia si è l'essere la Vadori a Napoli, ed il dovermi io aspettare senz'alcun dubbio dal conosciuto carattere di colei molestie senza fine per ottenere da me una pensione sul mio assegno; cosa che mi sarebbe e di perdita e di dispiacere assai (1). Altronde mi furon fatte mesi sono delle proposizioni per parte del Vicerè d'Egitto, presso il quale ho un amico potentissimo. Di questa seconda trattativa aspetto risposta finale entro il corrente; e se mi fosse conceduto ciò che dimando, quello sarebbe il paese dove in pochi anni potrei fare una fortuna considerevole, e godermela colla mia indipendenza dovunque volessi.

(1) Anna o Annetta Vadori, seconda moglie del Rasori (prima moglie, e madre della Sabina, era stata Marietta Rubini, milanese), sposata al Rasori il 26 giugno 1805, e da lui divisa dopo meno di un anno di matrimonio (maggio 1806). Dopo la sua separazione dal Rasori, la Vadori erasi stabilita a Napoli (quindi nello stesso Stato, in cui avrebbe dovuto trasferirsi il Rasori), come istitutrice. In prime nozze la Vadori aveva sposato il prof. Mattia Butturini dell'Università di Pavia (n. 1752; m. 1817).

Essa « nella società letteraria godè di una certa notorietà...; donna colta e galante, amica del Monti e del Foscolo, la quale meritò di essere definita una vera Aspasietta ». Cfr. *La Rassegna* (Pisa), ser. 3ª, vol. I (1916), p. 386; e v. G. Bustico, *Mattia Butturini*, in *N. Arch. Veneto*, N. S., vol. XXIX (1915), pp. 305-379. Si cfr., in questo studio, specialmente il §. 7: *Il Butturini e Anna Vadori. Giudizii su questa donna di mondo e di lettere* (pp. 335-38); e dello stesso autore, G. Bustico, *Un'Aspasia del primo Regno Italico*. Domodossola, tip. Porta, 1910. Così la giudicava Giovanni Rosini. Assai più severo con lei fu Ugo Foscolo, secondo il quale la Vadori (adombrata sotto lo pseudonimo di Anna Calamoboa) avrebbe calunniato l'uno e l'altro marito (il Butturini e il Rasori), e sarebbe stata una vera « vipera ». Cfr. U. Foscolo, *Prose politiche*. Firenze, Le Monnier, 1850, p. 163 (note al cap. X dell'*Hypercalypsis*). — Fra i *Mss. Rasori* della Palatina di Parma si conservano alcuni documenti originali sul divorzio della Vadori dal Rasori, e sui vari e vani tentativi di riconciliazione.

Da una lettera di Carlo Porta a Luigi Bossi si apprende che anche il brioso poeta dialettale faceva parte del circolo che si dava convegno presso la Vadori, e che la *Ipercalisse* del Foscolo non era che una satira delle persone che partecipavano a codeste « adunanze letterarie ». Cfr. A. Ottolini, *Lettere inedite di U. Foscolo a Giuseppe e Gaspare Porta;* in *Rivista d'Italia*, dicembre 1916, p. 828. — Sull'Annetta Vadori e sul suo salotto, veggasi ora l'altro articolo di G. Bustico, *Il salotto milanese di un'Aspasia veneziana del periodo Napoleonico*; in *N. Arch. Veneto*, N. S., vol. XXXIII (1917), pp. 370-78; ove la seconda moglie del prof. Rasori è presentata come « donna larga di maniche e sciolta di lingua, ammirata ed amata, colta e bella », e tant'altre belle cose, che però nulla tolgono... alla larghezza della manica! La Vadori era nata a Venezia il 1° settembre 1761; sposò Mattia Butturini a 24 anni; divorziò nel 1808, e sposò (per meno di ventiquattr'ore!) il Rasori, « la cui bruttezza (ci assicura il B.) gareggiava del pari colla lingua affilata » (p. 371). Nel 1817 si trasferì a Napoli, istitutrice in casa Pignatelli, dove però rimase breve tempo. Restò però a Napoli, ove morì il 20 novembre 1832, « dopo una vita piena di avventure, di moto, di amori. Si spense povera, solitaria, dimenticata » (p. 377). — Sembra ch'essa non abbia alle stampe che un *Rapporto d'una festa civica celebrata in Costantinopoli dai Francesi e Veneziani. Tradotto dal francese*. Venezia, Gio. Zatta, 1797; in 8ª. Cfr. P. L. Ferri, *Biblioteca femminile Italiana*. Padova, 1842, p. 377.

In somma, qui si tratta d'indovinare il meglio, o di rimanere dove sono. E' vero che qui incomincio a travedere qualche miglior prospetto dell'avvenire nell'esercizio pratico, ma è pur dura vita, durissima. Ora ditemi un po' l'avviso vostro; e sopratutto informatevi bene, e sappiatemi dire, se mi si concede, o mi si concederà richiedendolo all'occorrenza, il passaggio per cotesta mia patria, che non è più patria, ma soltanto luogo dove l'accidente mi fece nascere » (1).

Questo avvicendarsi continuo di contrarietà impreviste e di occasioni insperate, di ansietà e di aspirazioni, questo turbinìo di amorevoli soccorsi e di odî implacabili, che lo trascinava or qua or là, senza dargli tregua mai, neppur dopo le lunghe sofferenze del carcere, lo riempiva di stupore, di mestizia e di stanchezza. A proposito della chiamata, che aveva istantaneamente ricevuta dalla Principessa di Galles, scriveva a un amico: « Così è, e veggo e tocco con mano che la fortuna si giuoca sempre di me, così nel bene come nel male; e ch'io sono condannato a non dover preveder mai dove fermerò stabilmente i miei giorni, e dove riposerò finalmente questo mio capo travagliato » (2). E altrove, allo stesso: « Io mi considero come una foglia caduta a terra e agitata da più venti, e che non sa in quale angolo sarà finalmente cacciata a infradiciare » (3). E in altra lettera, riassumendo tristemente le varie occasioni offerteglisi dopo la sua liberazione, scriveva: « Incominciando dall'affar di Spoleto, e venendo poscia a quelli di Faenza, di Pesaro e poi d'Egitto, e perfino di Sicilia, pare che la Fortuna si diverta ad aprirmi uno dopo l'altro dei prospetti più o meno lusinghieri e probabili, e poi me li faccia sparire, aggiungendovi per soprappiù qualche non provocato disgusto » (4).

Ma le avversioni politiche e le vessazioni poliziesche non bastavano: ad esse dovevano aggiungersi ed avvicendarsi spesso le più penose amarezze e sventure famigliari. A queste si trovano nel suo carteggio accenni oscuri, ma anche troppo eloquenti. Mentre ancor era chiuso nelle carceri di Milano, scriveva al dott. Maggi: « Lascerò da banda le lunghe scuse del mio lungo silenzio. Un po' sono stato ammalato, un po' di tristo umore, ed ora poi di tristissimo, perchè incomincio a sentire che a tutte le altre mie disavventure si aggiungerà pur quella, che è per me la somma, d'essere padre infelice. Basta così » (5). E molti anni dopo, al dott. Prospero Pirondi, che egli chiamava « il più antico e il più leale di tutti gli allievi ed amici miei », scriveva queste sconsolate parole, le quali si direbbero rivolte alla figlia, se la

(1) Lettera al prof. Benvenuti; Milano, 3 febbraio 1819 (Cod. Parm., f. 31ᵇ).
(2) Lettera al dott. Apollonio Maggi; Caprile, 9 giugno 1818 (Cod. Parm., f. 75ᵇ).
(3) Lettera al dott. Maggi; Milano, 7 marzo 1818 (Cod. Parm., f. 73ᵇ).
(4) Lettera allo stesso; Milano, 12 settembre 1818 (Cod. Parm., f. 76ᵇ).
(5) Lettera allo stesso; Milano, 17 dicembre 1817 (Cod. Parm., f. 71ᵇ).

Biblioteca dell'Archiginnasio

parola *amicizia* non ci facesse piuttosto pensare alla Negroni (1). « La vostra lettera e l'opuscolo di vostro figlio sono stati un balsamo allo spirito mio, travagliato da non so qual démone persecutore, che sotto varie forme mi sta sempre alle calcagna, e poco spazio di tempo mi lascia senza tormentarmi. E' vero, fui malato gravemente di catarrale trascurata, di reumi frutto indigeno di Mantova, di patèmi d'animo desolanti, di grave palpitazione di cuore, ecc. Ad ogni modo, dirigendo la cura da per me solo, ne uscii sano e salvo. Ma ora vi assicuro che mi pento d'esser venuto a riva; meglio era che mi fossi abbandonato alla tempesta, che così non avrei da provare gli spasimi di una ingratitudine la più nera per parte d'una creatura, che quattro volte ho salvata all'orlo della tomba in cui già precipitava. Ho esaurito per lei tutti gli sforzi dell'arte, tutte le premure dell'amicizia... Ma basta: venghiamo a ciò che importa » (2). E nello stesso giorno, al dott. Fossati, uno de' più distinti ed amati de' suoi allievi, leggiamo queste parole, quasi presaghe della fine non lontana: « Addio. Io sono triste *usque ad mortem*: vivo una vita solitaria, abbandonata, noiosa, pesante, desolata quanto mai si può immaginare. Non conosco più le dolcezze dell'amicizia, e Milano mi è divenuta insopportabile. Addio, ancora: ti abbraccio » (3).

Abbiamo un po' largheggiato in questi estratti dalle lettere rasoriane, sin qui non conosciute, sia per compensare in qualche guisa la troppa brevità delle *Memorie autobiografiche*, le quali si arrestano proprio dove incomincia il periodo più burrascoso e più interessante della vita del Rasori; sia per ascoltare questa alta e nobile voce, che, in vita, fu racchiusa prima fra le quattro mura di un carcere, poi dalla sorda malevolenza dei rivali; — e dopo morte, fu per troppo lungo tempo negletta dall'indifferenza e dall'incuria dei posteri.

---

(1) Intendiamo alludere a Madama Negroni, che fu *pars magna* nelle avventure e sventure famigliari del Rasori, istitutrice della figlia di lui, Sabina, e madre, o matrigna, di una Carlotta, che è la persona a cui accenna Silvio Pellico nella lettera al fratello Luigi, altrove citata (cfr. *Bibliografia*, n. 140). Codesta Carlotta, durante la prigionia del Rasori, e contro la volontà di lui, andò sposa a un « dottor F... », di cui non si hanno, nella *Vita* a stampa e nelle note biografiche manoscritte sul Rasori, del Del Chiappa, più precise notizie.

(2) Lettera in data di Milano, 2 gennaio 1834 (Cod. Parm., f. 54[b]). — La perfetta rispondenza che queste sconsolate parole hanno col contenuto della poesia *Nel rifiutare un dono* (da noi più innanzi riprodotta, da una *Strenna* milanese), ci fa credere che il R. alluda, in ambedue i luoghi, a una stessa persona. Si cfr. specialmente colle parole: « ingratitudine la più nera per parte di una creatura [*che in entrambi gli scritti è appunto una donna*], che quattro volte ho salvata all'orlo della tomba », ecc., la seg. strofetta:

Quella mano è d'una ingrata
Che i nefasti dì segnò
All'amico, che dannata
Al sepolcro la salvò.

(3) Lettera al dott. Fossati; Milano, 2 gennaio 1834 (cod. Parm., f. 105bis).

Per quanto, infatti, abbia ricercato e fatto ricercare, non ho trovato che alcuno, nel lungo lasso di tempo trascorso dalla morte del Rasori (1837), si sia occupato distesamente e degnamente di lui, se se ne toglie la prolissa e insulsa *Vita* del Del Chiappa, in sei libri (nè' quali si pena a rintracciare qua e là le date essenziali della vita del Rasori); e un buon articolo inserito nell'opera collettiva del Rovani (1), il quale però esamina il Rasori soltanto come medico e scienziato. Egli non ha trovato un posto neppure nel bel libro di Atto Vannucci: *I martiri della libertà italiana* (2), e non ha ottenuto nella stessa sua città natale che una laconicissima epigrafe! Solo Emilio Casa e Graziano Paolo Clerici — benemeriti entrambi degli studi che si riferiscono a questo importante periodo storico ed alle memorie del nostro Risorgimento — hanno di recente rievocato la nobile figura del Rasori, e le circostanze del suo arresto, chiamandolo con ragione « una delle glorie più belle della scienza medica, un propugnatore convinto ed eloquente di nuovi sistemi, ch'ebbero al suo tempo una gran voga, un grandissimo ingegno multiforme, e sopratutto un agitatore di coscienze addormentate » (3). Il

---

(1) G. Rovani, *Storia delle lettere ed arti in Italia*, ecc. Milano, 1857; vol. III, pp. 566-82.

(2) A. Vannucci, *I martiri della libertà italiana*; 5ª edizione. Milano, 1872, in-8°. Il Rasori è nominato, solo per incidenza, a p. 245.

(3) G. P. Clerici, *Quando e come incomincia la letteratura poetica del nostro Risorgimento?*; in *Il Risorgimento italiano: rivista storica*, vol. I (Torino, 1908), pp. 99-103. Il prof. Clerici si era occupato anche antecedentemente del Rasori nel suo gustoso libro: *Il più lungo scandalo del sec. XIX (Carolina di Brunswick, principessa di Galles)*. Milano, 1904, narrando come si svolgesse la congiura militare del 1814 (pp. 86-91), e le relazioni del Rasori colla Principessa (pp. 166-70); e pubblicando, in appendice, quattro lettere del Rasori al prof. Giacomo Tommasini (pp. 381-84, 387-91, 396). — Emilio Casa aveva anch'egli, precedentemente (sebbene con minor precisione), scritto sullo stesso tema un articolo: *Il medico Giovanni Rasori e la Cospirazione militare del 1814*, pubblicato in *Per l'Arte: rivista di lettere e d'arti*, a. XIV, n. 11 (Parma, 1° giugno 1902), pp. 207-11; e il cui manoscritto si conserva ora nella Palatina di Parma (*Mss.* E. Casa, busta VIII, fasc. 6). Allo stesso Casa è poi dovuta un'epigrafe, che avrebbe dovuto porsi sotto il busto del Rasori, ma che sembra non fosse collocata in alcun luogo, poichè Giuseppe Sitti nella recente sua raccolta: *Il Risorgimento italiano nelle epigrafi Parmensi*. Parma, 1915, la riporta soltanto (p. 417) di su: una copia ms. dell'Archivio Comunale di Parma. La riproduciamo qui, dall'autografo conservato nella Palatina di Parma (*Mss.* E. Casa, busta VIII, fasc. 20):

IMMAGINE
DI GIOVANNI RASORI PARMIGIANO
MAESTRO INSVPERATO DI DOTTRINE MEDICHE
PATRIOTA ARDENTISSIMO
ALL'ITALIA DIEDE IL CVORE E L'INGEGNO
REPVBBLICANO INNEGGIÒ ALLA CISALPINA
DIVINÒ NAPOLEONE E TACQVE
CONTRO LA TIRANNIDE COSPIRÒ
IL CARCERE POLITICO GLI CREBBE GLORIA
CHE ORA I POSTERI GLI AVVIVANO

—

N. IN PARMA IL 1766. — M. IN MILANO IL 13 APRILE 1837.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Rasori ebbe quindi — come avviene quasi sempre degli uomini superiori — caldi ammiratori, ed avversari tenaci (1); ma tra l'entusiasmo degli uni, e l'accanimento degli altri, ei non perdette mai il giusto concetto del proprio valore, come scienziato e come uomo. In una lettera al dott. Maggi leggiamo questo equo e sereno giudizio sulla propria attività e attitudine scientifica: « Di quel poco che ho sino ad ora pubblicato, non ho punto ragione di pentirmi; di quello che pubblicherò, spero altrettanto; ma ben so adesso

---

Nell'atrio dell'Università di Parma (parete a destra) trovasi poi, sotto il busto del Rasori, e dirimpetto ad altro busto, con analoga epigrafe, di Pietro Rubini, quest'altra laconica iscrizione:

GIOVANNI RASORI
NATO IN PARMA IL 20 AGOSTO 1766
MORTO IN MILANO IL 13 APRILE 1837
—
1839

Quasi in compenso, Parma si studiò di onorare il suo illustre figlio con una medaglia commemorativa. Fra i cimeli artistici della Biblioteca Palatina si conserva (n. 117 dell'Inventario) un'impronta in cera rosea, raffigurante la testa del Rasori, volta a sinistra, finemente modellata da Ettore Galli; e, inciso dallo stesso artista, il conio di una medaglia, recante nel diritto la medesima immagine del Rasori, colla scritta: GIOVANNI RASORI NATO A PARMA 1766, MORTO A MILANO 1837; — e nel rovescio: AL RIFORMATORE DELLA MEDICINA GLI AMMIRATORI. (Inventario, n. 151). — Il ritratto del R., riprodotto nella presente pubblicazione, è ricavato da un acquerello conservato nella Biblioteca Palatina di Parma (cartella 3716 [*Disegni*], n.° 31), sotto il quale leggesi: « C[arlo] Martini raccolse e f.»: *raccolse*, perchè il ritratto fa parte di una Raccolta di ritratti di Parmigiani illustri (parte a colori, parte a chiaroscuro) dello stesso Martini.

Sulla parte avuta dal Rasori nel giornalismo giacobino di Milano sotto la prima Cisalpina, v. un recente articolo di R. SÒRIGA, *Giornali e spirito pubblico in Milano sulla fine del sec. XVIII*; in *Rivista d'Italia*, settembre 1916, pp. 405-22; il quale scrive che « per la sua estesa cultura scientifica e letteraria il Rasori tenne la direzione di questo periodico [il *Giornale della Società degli Amici della Libertà e della Uguaglianza*], il quale a differenza dei chiassosi suoi continuatori si distinse per certa compostezza di stile e di pensiero » (loc. cit., p. 407).

(1) Anche il Cantù (che, nato nel 1807, potè, forse, conoscere, o almeno vedere il Rasori negli ultimi anni) scrive: « Come tutti coloro, che escono dalla sfera della mediocrità, aveva il R. una miriade di invidiosi, di maldicenti e di nemici, i quali tentavano ogni mezzo per diffamarlo ». Cfr. C. CANTÙ, *Il Conciliatore e i Carbonari*. Milano 1878, p. 43 *n.* Ma se il R. ebbe numerosi, ma oscuri avversari, non gli mancarono illustri fervidi ammiratori. Vedemmo già come Piero Maroncelli lo qualificasse (con iperbole manifesta) « quel sommo colosso Rasori » (cfr. p. 13 *n.*), e quale splendido elogio ne facesse lo Stendhal (cfr. pp. 34-35). In un preambolo premesso alla versione del R. de *La campana dello* SCHILLER, inserita nell'*Indicatore* di Milano, mentre il R. era tuttora vivente, è detto di lui: « Il prof. Giovanni Rasori, superiore ad ogni lode nelle scienze mediche, scrittore dei più eleganti, concisi e logici, che vantar possano le dette scienze nella nostra penisola, non è meno eccellente volgarizzatore di opere tedesche ed inglesi importantissime », ecc. E, conchiudendo, la redazione del periodico si augura di poter dar luogo ad altre opere, originali o tradotte, di lui, « il cui solo nome basta alla gloria secolare d'una nazione ». Cfr. *Indicatore, ossia Raccolta periodica di scelti articoli, così tradotti come originali, ecc.*, serie 4ª, tom. I (Milano, 1835), pp. 358-59.

che s'io avessi pubblicate le cose mie anni addietro, le avrei pubblicate meno perfette, meno certe, meno sviluppate di quello che potrò adesso.. Altri avrà più talenti e più penetrazione e più fortuna di me, e potrà esser giunto a vedere di primo slancio bella e intera la verità. Io per me non ho mai potuto altro che camminare, come si suol dire, a passo di lumaca, e qualche volta ancora avvedermi di aver messo qualche passo fuor del retto sentiere, e doverlo rifare indietro: ho amato sempre la verità sopra ogni cosa, e anche un po' di gloria, ma non il plauso passeggiero del teatro, che passa e non dura » (1). Egli era quindi indifferente alle critiche de' mediocri, che si uniscono in lega offensiva e difensiva contro chiunque emerga di un pollice fuor del comune, e rassegnato a « subire tranquillamente il suo destino di vivere in Milano facendo il medicuccio, e dal gran più della turba medica europea essere riputato uno stravagante » (2). E altrove, scrivendo al Maggi: « La risposta all'Omodei è compiuta; ma non mi curo di pubblicarla. Sono diventato così superiore a tutte codeste miserabili guerre mosse dall'ignoranza, dall'invidia, dalla malafede, che io mi sono messo in luogo e stato della luna, e lascio abbaiare i cani. Vedo che le poche verità e i pochi utili fatti che sono andato trovando, a poco a poco entrano nelle teste ben fatte; vedo che la mia pratica è imitata tacitamente da quelli stessi che ne sparlano; vedo che nelle mani mie questa pratica è felicissima; vedo che i cani stessi finalmente si stancano d'abbaiare; alcuni vecchi mastini sono morti, altri sono ormai alle porte, e perciò stimo d'aver riportato vittoria abbastanza compiuta senza *saevire contra cadaver* » (3). E sempre a proposito di giudizi dati su di lui, troviamo in altra lettera allo stesso: « Io son dunque l'Ariosto dei medici, dice un cotal di costà? Veramente costui mi farebbe desiderare che si verificasse questo, ch'egli mi dice come denominazione satirica. Piacesse al cielo ch'io occupassi fra i medici l'onoratissimo posto di messer Lodovico fra i poeti. Ma a parte gli scherzi, colui non deve aver letto mai una sillaba delle poche cose mie; chè mi avrebbe pur sempre veduto l'uomo il più pedissequo dei fatti e dell'esperienza. Mi sovviene che anni sono un tedesco, grande seguace della filosofia trascendentale, venuto a farmi visita per conoscermi, mi fece il complimento ch'egli ed altri amici suoi in Germania mi riputavano un trascendentale. Lo pregai istantemente a non mi compartir tanto onore, e lo assicurai che se avessi sospettato il mio

---

(1) Lettera al dottor Maggi; Mantova, 6 luglio 1816 (cod. Parm. 936, f. 67ª[b]).

(2) Lettera al dottor Fossati; Milano, 14 giugno 1831 (cod. Parm., f. 102[b]).

(3) Lettera al dottor Maggi; Milano, 24 maggio 1821 (cod. Parm., f. 79ª). E in altra lettera al dottor Fossati: « Ho dovuto cozzare contro durissimi ostacoli d'ogni specie, e pressochè far miracoli a voler realizzare col fatto la solidità e l'utilità delle mie riforme nell'arte nostra. E che me n'è venuto? Nient'altro che la certezza, a me dolcissima per verità, che la storia mi aggiudicherà un giorno il posto onorevole che mi si deve tra gli utili riformatori della medicina e benefattori dell'umanità ». Lettera al dott. Fossati; Mantova, 3 febbraio 1816 (cod. Parm., f. 88[b]).

Biblioteca dell'Archiginnasio

ingegno voglioso di trascendere la modesta sfera dei fatti, mi sarei accinto a tarpargli io medesimo le ali » (1). E a proposito di codeste non richieste, nè desiderate visite di ammiratori stranieri, troviamo in un'altra lettera: « Quanto spesso mi tocca udire dai viaggiatori medici che vengono per conoscermi, e mi schiccherano i soliti complimenti di celebrità, di riforma medica, ecc. ecc., i quali poi trovo che non sanno un jota del fatto mio, e pronunziano appena fra' denti la parola *controstimolo*. Io finisco talora col ridere, sotto altro aspetto, anche in faccia loro. Io sono persuaso che vengono per poter dire anch'essi: abbiamo veduto il gran mostro medico! Mi ricordo un tedesco che dicevami: *L'Allemagne parle à présent de deux grands hommes en médecine: l'un qui donne les remèdes à des doses étonnantes; l'autre à des doses infiniment petites; et pourtant tous les deux font de grandes guérisons.* Eccomi dunque (conchiudeva) celebre quasi quanto il sig. Hanemann!! » (2).

Ma fra codesti ammiratori d'oltralpe ve n'ebbe uno,

Che sovra gli altri com'aquila vola,

rimasto, probabilmente, come tale, ignoto allo stesso Rasori, il quale mai lo ricorda, nè lo accenna, nelle sue lettere, ma che certo lo conobbe e lo avvicinò a Milano, poco dopo la sua scarcerazione: lo Stendhal. In una lunga lettera al barone de Mareste, scritta da Grenoble il 14 aprile 1818, il Beyle, tracciando un quadro delle condizioni di Milano e della Lombardia in quei primi tempi della dominazione austriaca, ricorda anche gli uomini più insigni, o più in vista, soggiungendo: « J'oubliais deux hommes extraordinaires »; e di questi il primo è il Dalpozzo (3), Presidente della Consulta, ch'egli definisce « le Benjamin Constant du Piémont »; — l'altro è appunto il Rasori. « L'autre homme remarquable est le médecin Rasori, un des conspirateurs de Mantoue, qui est sorti le 20 mars (4). Pauvre comme Job, gai comme un pinson et grand (homme) comme Voltaire, au caractère près, Rasori a une volonté de fer. Je mets en premier rang des hommes que j'ai connus, Napoléon, Canova et lord Byron; ensuite Rasori et Rossini. Il est médecin et inventeur, de plus, poète et écrivain du premier mérite. Il

(1) Lettera al dott. Maggi; Milano, 17 dicembre 1817 (cod. Parm., f. 71^{a-b}).

(2) Lettera al dott. Fossati; Milano, 14 giugno 1831 (cod. Parm., f. 103^{a}). Così l'apografo Parmense; ma deve leggersi Hahnemann (Samuele Federico Cristiano), n. 1755, m. 1843, fondatore dell'omeopatia, e contemporaneo del R.; sul quale cfr. A. Hirsch, *Biographisches Lexikon der hervorragender Aerzte*. Wien e Leipzig 1886; vol. III, pp. 18-20.

(3) Su Ferdinando Dal Pozzo di Castellino e S. Vincenzo (da non confondersi con Carlo Emanuele Dal Pozzo della Cisterna, che dopo il 1821 condivise con lui l'esilio in Francia), n. 1768; m. 1843; si cfr. ora: L. C. Bollea, *Ferdinando Dal Pozzo prima del 1821*; in *Il Risorgimento italiano*, N. S., dir. da E. Gabotto, vol. VIII (Torino, 1915), pp. 321-67; e dello stesso, *Ferdinando Dal Pozzo e i moti del 1821*; *ibid.*, vol. VIII (1915), pp. 527-59; e vol. IX (1916), pp. 611-64.

(4) Come si è visto più sopra (p. 18, *n.* 4), la liberazione del R. avvenne, non il 20, ma il 9 marzo 1818.

va vivre en faisant des livres; il traduit (en ce moment) de l'allemand. Conversation étonnante, figure usée, mais superbe, figure de camée » (1).

A parte i confronti — che, anche quando non sono odiosi, sono sempre pericolosi, e che nei giudizi acuti, ma non sempre equilibrati, dello Stendhal raggiungono talvolta il paradosso, — sarebbe difficile con più brevi tratti rilevare il carattere e il valore dell'uomo, e con mano più felice scolpirne l'immagine fisica e morale.

Ammiratori, adunque, caldi e sinceri non mancarono al Rasori anche tra gli uomini più insigni, anche ne' periodi più burrascosi della sua vita; e non possono mancargli oggi, che le recenti indagini sulla storia della medicina gli hanno riconosciuto il merito insigne di essere stato uno dei primi divinatori d'una recente scoperta, che ha fruttato ad altri la gloria (2). E pur nell'angosciosa tristezza del carcere non gli vennero meno le consolazioni, o meglio, le consolatrici. In una nota illustrativa di uno de' sonetti scritti in carcere, che qui si pubblicano, il Del Chiappa, biografo del Rasori, ci fa sapere, che nel carcere, dove primamente fu rinchiuso, il Rasori vedeva sovente,

Per lo vano de' ferrei cancelli,

una donna, la quale, saputo chi egli fosse, ebbe pietà de' casi suoi, e si studiava di consolarlo con parole, auguri e cenni amorevoli. Scopertasi da' guardiani quella furtiva e innocente corrispondenza, il Rasori fu mutato di carcere, e diede allora l'addio alla sua bella ammiratrice:

Diman non vedrò più gli occhi tuoi belli:
Non udrò più tua voce, angiolo mio,
Che come suol' furtiva mi favelli,
E preghi pace a me dal destin rio.
Dimani un altro più solingo e scuro
Carcer mi chiuderà da te lontano;
Da te lontano, e sì quanto più duro!

(1) *Correspondance de* Stendhal *(1800-1842) p. p.* Ad. Paupe *et* P.-A. Cheramy. Paris, 1908; vol. II, pag. 69. A queste parole dello Stendhal fa opportuno riscontro il ritratto che del Rasori ci ha lasciato il suo biografo, Giuseppe Del Chiappa, nella sua *Vita di G. Rasori*, Milano, 1838, p. 251: « Ebbe il Rasori fronte alta e spaziosa: testa bella e quale vedesi nelle belle teste delle statue greche, e tutta ricoperta da una selva di capelli incanutiti dagli anni, che gli aggiungeano venerazione; occhi grandi e sporgenti: volto pallente e scarno e pieno d'espressione; la persona assai gracile e snella: e la statura alquanto sopra della ordinaria, e l'andar suo fermo e grave. La sua memoria era più presto unica che meravigliosa, e parea ch'egli avesse presente tutto il passato; e nulla cosa eravi che avesse letta o veduta, o vero udita, di che e' non serbasse freschissima e chiara rammemoranza. . . . . Aveva egli nel ragionar suo e parlando e scrivendo una robustezza dialettica tutta sua, la quale se procedea in parte da una felice natura, erasi per avventura rinforzata colla continua lettura ....del Buffon, e poscia del gran Verulamio, che gli divenne in appresso famigliare, sì che ei ne tenea scolpita in mente ogni sentenza ». Si cfr. anche la più breve *Biografia di G. Rasori*, dello stesso Del Chiappa, inserita negli *Annali universali di Medicina*, vol. LXXXII (1837), p. 641.

(2) Veggasi in fine, la *Bibliografia*, n. 95 e 141.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Il Rasori ebbe adunque, come il suo amico e compagno di sventura, Silvio Pellico, la sua Zanze o la sua Maddalena; e codesta Zanze o codesta Maddalena, si chiamò, per il Rasori, Marianna: ma chi ella fosse, non ci è dato sapere. Ed anche fuori del carcere, nobili gentildonne si interessavano di lui e procuravano di alleviarne le pene. Molti anni dopo, quasi al termine della sua vita procellosa, il Rasori, rimembrando il tempo antico, così ne scriveva alla contessa Teresa Arrivabene nata Valenti-Gonzaga: « Credereste voi che il rammentar Mantova e le vicende di quell'epoca non mi è punto cagione di tristezza? Certo non sono le mura nè della Mainolda, nè di S. Giorgio, nè quelle grosse inferriate, nè i catenacci, nè i ceffi dei professi, che mi lascino alcuna rimembranza; ma sibbene le cure affettuose e i modi gentili delle poche persone che simpatizzarono colle mie sventure, e me ne diedero prove a tutto potere. Voi siete una di quelle, ed io vi serbo nel cuore, e vi serberò tanto che corra il picciol tempo che mi rimane di vita » (1).

E il tempo di vita che gli rimaneva era *picciol* davvero: due anni e mezzo dopo, il 13 aprile 1837, Giovanni Rasori non era più (2).

Pochi giorni dopo la sua morte, un amico illustre, e suo degno concittadino, Vincenzo Mistrali, Primo Ministro di S. A. I. R. Maria Luigia, cui le cure dello Stato non avevano inaridita la vena poetica che gli avea ispirato ne' suoi anni migliori alcune odi bellissime, degne degli splendidi tipi Bodoniani onde furono impresse, « andando da Parma a Piacenza la notte del 25 di aprile del 1837 », improvvisò un sonetto in memoria dell'amico,

(1) Lettera alla co. Teresa Arrivabene, nata Valenti-Gonzaga; Milano, 24 sett. 1834 (cod. Parm., f 44[b]).

(2) La leggenda fioriva così di frequente intorno al Rasori, che egli fu perfin fatto morire anzi tempo, più d'una volta, e senza plausibile motivo! Quando il suo amico ed allievo dott. Fossati, nell'agosto 1824, ritornò da Parigi, dove avea seguito la scuola di Gall, di cui era « grande ammiratore e partigiano », il R. seppe che nella Biografia dei morti, pubblicatasi colà, egli era stato posto come defunto: non meno di tredici anni prima che ciò avvenisse! « Così a Parigi (commentava il R., scrivendone ad un amico) si sanno le cose d'Italia ». E poco dipoi, scrivendo al dott. Prospero Pirondi, a Barcellona, richiamando questo fatto, aggiungeva: « La Biografia francese mi ha messo fra i morti; non sarebbe difficile che ora qualche altro matto facendomi rivivere, scrivesse, pigliandosi il mio nome. Sono molti anni che soglio vedermi strapazzato, lodato, derubato, colpito per dritto e per torto, e messo perfino fra i morti; che io non fo altro che ridere e lasciar dire. State certo però che lavoro sempre, che presto sarò al segno, e che i matti fra non molto, quando avrò detto le cose mie, non avranno bel giuoco ». (Milano, 21 genn. 1826; cod. Parm., f. 54[a]). E sembra che la strana voce si spargesse anche più tardi, poichè nel 1835 il R. scriveva al dott. Fossati: « Dove diamine pescarono le prime notizie che furono date della mia morte dagli autori del *Dizionario biografico francese*, non so; so bene che d'allora in 'poi, ogni due o tre anni, mi si fa morire, o nei dizionari, o nelle gazzette; ed io rido. Ben mi dispiace della pena che gli amici ne provano ». Lettera al dott. Fossati, da Milano, 22 gennaio 1835 (cod. Parm., f. 105[b]).

che lo aveva di recente curato in grave malattia, e lo inviò il dì seguente al conte Giuseppe Simonetta, Gran Ciambellano della Corte di Parma e Presidente dell'Accademia di Belle Arti. Timoroso poi forse che la lode un po' enfatica dell'ultimo verso:

Al pari d'Esculapio andrà Rasori,

potesse ferire l'amor proprio di un altro clinico illustre, vivente gloria di Parma, e concittadino del Rasori e del Mistrali, Giacomo Tommasini, compose un secondo sonetto, che prendeva le mosse dall'ultimo verso del precedente; e questo indirizzò al Tommasini. Finalmente, qualche tempo dopo (e precisamente la notte 30-31 maggio '37), ne compose un terzo (anch'esso concatenato al precedente dalla ripetizione dell'ultimo verso), in cui il ministro-poeta si rivolge a Parma, città natale sua e dei due amici, Rasori e Tommasini, esprimendo l'augurio di potere un giorno condividere la gloria di due concittadini, coi quali aveva comune, non pur la patria, ma l'umiltà dei natali. Pubblichiamo qui, per la prima volta, questa corona di sonetti, questo grazioso e curioso trittico poetico, come il più gentile omaggio che il valoroso ed operoso Ministro potesse rendere all'amico perduto e all'amico superstite:

I.

[In morte di Giovanni Rasori]

Rasori non è più! Anzi egli vive
Immortalmente nelle dotte carte,
Onde fra' sommi della medic'arte
Maestri, il suo da Clio nome si scrive.

Oltre l'alpe, olire il mar, che il fin descrive
Del bel paese ch'Appennin biparte,
Tali del suo saver scintille ha sparte
Che mai per tempo non saran men vive.

Già tacque invidia, de' minori ingegni
Sfogo men che tormento, e se non ebbe
Corone il capo, avrà il cenere fiori.

E finchè in uman core il desir regni
Del viver ch', anche in duolo, a pochi increbbe,
Al pari d'Esculapio andrà Rasori.

Biblioteca dell'Archiginnasio

II.

[A Giacomo Tommasini]

Se al paro d'Esculapio andrà Rasori,
Non per ciò degno men loco a te spetta,
Giacomo, nella rara schiera eletta,
Cara ad Igene, e al Dio de' casti allori.
Tanti ha doppieri, e tanti ha pur splendori
Aula in la qual si danza, o si banchetta,
Nè la luce dell'un meno perfetta
Degli altri fanno i circostanti ardori.
In chi a mente sublime il cor risponde
Pensier di gelosia non entrò mai,
Ma gaudio, qual di sua, di gloria altrui;
E più se lungo le medesme sponde
In non diversa età del sole ai rai
La prima volta aprir gli occhi ambodui.

III.

[Il Rasori, il Tommasini ed il Mistrali]

La prima volta aprir gli occhi ambodui
Questi di saper novo almi dottori
In te, che della lor gloria t'onori,
Caro nido, nel quale io nato fui.
Non ricchi, non potenti avemmo nui,
Ma probi sì, del viver nostro autori (1);
E se cingano il crin quercia ed allori,
Non studio fu, non fur sudori altrui.
O coppia d'eccelse anime, se amici
Medici e vati fa tra lor quel Nume
Che splende e scalda e dà vita e ricrea,
Non v'incresca che un dì con voi si stea,
Ancor che non da presso, un che le piume
Batte talor sovra le Ascree pendici (2).

(1) Come è noto, il Tommasini era figlio di un modesto medico di Parma; il Rasori, di un farmacista; ed il Mistrali, che fu ilcapo e l'anima del Governo di Parma dal 1814 al 1846, di un calzolaio.

(2) Questi tre sonetti sono inediti, all'infuori del primo, che venne (dal Mistrali stesso, o più verisimilmente dal conte Simonetta) comunicato alla *Gazzetta di Parma;*

Anche un'altra illustrazione della scienza medica — e non certo imputabile di troppe tenerezze verso il Rasori — Francesco Puccinotti, così da Firenze ne scriveva, mestamente, a un amico: « Noi fummo de' primi a sentire dolore della morte del celebre Rasori, perchè la Marianna Trivulzio, che è una Rinuccini, ne scrisse subito a casa nostra. La Provvidenza è severa con gli uomini che destina all'imprendimento delle scienze. Sembra che questi debbano servire agli alti fini di lei, senza nessuna soddisfazione loro. Il povero Rasori non ha nemmeno potuto avere il conforto di vedere stampata cotesta sua opera desideratissima (*la Teoria della Flogosi*), che gli avrà pur costato tante veglie! Sono pur strane ed inconcepibili queste metamorfosi dell'*angelica farfalla!* Ora del nobile bruco, da cui ella uscì, non si parlerà più; esso è sotterra » (1).

Al compianto degli amici e dei colleghi facevano eco i discepoli; ed uno dei più distinti fra quelli, così del Rasori, come del Tommasini, il dottor Francesco Freschi di Piacenza, pubblicò nella *Gazzetta di Parma,* un'ampia

la quale, derogando alle consuetudini del giornale, lo stampò (senza il nome dell'autore) in fine del n. 34 (sabato 29 aprile 1837), premessevi queste semplici parole: « *Parma, 28 aprile.* — L'importanza del soggetto e la dignità del componimento recano la ragione di questo derogare che or facciamo alla nostra consuetudine, dando posto al comunicatoci seguente (sonetto) ». E fu riprodotto dal Del Chiappa, *Della vita di G. Rasori, libri sei.* Milano, 1838, pp. 294-95. Noi però lo riproduciamo qui, non dalla *Gazzetta,* nè dal Del. Chiappa, ma bensì da due autografi dello stesso Mistrali: l'uno rinvenuto fra le carte del Mistrali (e comunicatoci dalla cortesia del ch. prof. G. P. Clerici, che fu il primo a segnalarcelo, e a cui rinnoviamo sentiti ringraziamenti); l'altro spettante ai mss. Sanvitale-Simonetta, di recente acquistati dalla Biblioteca di Parma. L'autografo Clerici-Mistrali è intitolato: « Andando da Parma a Piacenza la notte del 25 di aprile del 1837 », ed è sottoscritto: « Un ormai vecchio verseggiatore ». L'autografo Sanvitale-Simonetta reca la firma, o sigla consueta, del Mistrali, ed è scritto di séguito a una breve lettera, colla quale il Mistrali inviò il sonetto al conte Giuseppe Simonetta, sùbito dopo averlo composto:

Carissimo Amico

Il libro sarà consegnato a Litta. Non ebbi tempo di veder la Contessa Scarampi, ma seppi ch'ella stava bene: ora è ammalata di quel male di moda la seconda sua figliuola.

Andando a Piacenza la notte, mi venne fatto a memoria il seguente (Sonetto).

[V. Mistrali].

La letterina è senza data; ma il destinatario notò in calce: « Ricevuta .....alli 26 aprile 1837 ».

Il II e III sonetto sono interamente inediti, e non si hanno che nel solo autografo Sanvitale-Simonetta. Il II sonetto non ha nè titolo, nè data; ma in fine del III l'autore scrisse: « La notte dal 30 al 31 maggio 1837 ».

(1) Francesco Puccinotti, *Lettere scientifiche e familiari, raccolte ed illustrate dal* p. A. Checcucci. Firenze, 1877, p. 113.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Necrologia, notevole pei giudizi sui meriti scientifici del Rasori, e calda di affetto (1).

Ma *non omnis moriar,* poteva egli dire di sè giustamente. Se il tempo ha fatto, piuttosto che progredire, rimutare i sistemi terapeutici, che il Rasori sostenne e praticò durante tutta la vita, contro una turba di invide mediocrità; un merito ben alto, e non mutevole col mutar dei tempi egli ha alla nostra gratitudine e alla nostra ammirazione: quello di essere stato, in que' primi albori del nostro risorgimento politico, uno de' più caldi propugnatori e una delle vittime più gloriose della nostra indipendenza. Egli ebbe, come l'amico suo Silvio Pellico, ad un tempo il culto della poesia e della patria; cospirò, de' primi, per la sua indipendenza; sofferse con animo invitto le durezze del carcere; ed a lui ben possono appropriarsi i bei versi che in morte del prigioniero dello Spielberg dettava un patriota e poeta degno, Costantino Nigra:

. . . . . In fondo al tenebroso
Carcere vive occulta, alimentata
D'Italo sangue, l'inconsunta face
Che un dì risplenderà sulle redente
Città d'Ausonia. E nelle negre torri,
Vegliate indarno, al prigionier d'accanto,
Scolta dell'avvenir, Messo dei cieli,
Formidabile Arcangelo immortale,
Muta e non vista, Libertà si posa (2).

« A Rasori, patriota (scriveva di lui un illustre suo concittadino e collega nell'arte medica, Emilio Casa), è degno e nobilissimo ufficio nostro ardere l'incenso della riconoscenza civile, se fu tra coloro che aprirono l'êra

(1) F. Freschi, *Necrologia* [di Giovanni Rasori]; in: *Supplemento alla Gazzetta di Parma,* n. 31 (19 aprile 1837), pp. 137-38. Cfr. *Bibliogr.,* n. **53.** — Il dott. Francesco Freschi di Piacenza, n. 1808; m. 1859 (pel quale rimandiamo al *Dizionario biografico Piacentino dell'avv.* Luigi Mensi. Piacenza, 1899, p. 190), è lo stesso contro il quale si scaglia il Puccinotti, pe' suoi scritti polemici in difesa del Rasori, riferendo un brano d' epigramma, in cui al nome del Freschi è mescolato quello del Rasori:

Messer Fresco piacentino,
Pappagallo degli autori,
Che ad avere doppi allori
Di barbiere e dottorino,
S'è rivolto oggi ai *Rasori.*

Cfr. Fr. Puccinotti, *Lettere scientifiche e familiari cit.* Firenze, 1877, p. 137.

(2) Nicomede Bianchi, *Cenni e lettere inedite di Piemontesi illustri del secolo XIX;* in *Curiosità e ricerche di Storia subalpina,* vol. I (Torino, 1874), p. 551.

de' sacrifizi per assicurare a noi l'êra del trionfo. Egli non cessò mai dall'essere apostolo di libertà, quantunque sapesse che un fallito evento adduceva alle orribili galere o alle drizzate forche » (1).

E noi che abbiamo, purtroppo, visto rizzarsi nuovamente le maledette forche, e pendere da esse le figure dolenti e gloriose di Guglielmo Oberdan, di Cesare Battisti, di Nazario Sauro; noi possiamo oggi, nel momento di chiudere degnamente quel ciclo delle guerre pel nostro riscatto, che fu allora arditamente iniziato; possiamo oggi — dopo un secolo — inviare un lontano, ma sempre memore omaggio alla memoria di Giovanni Rasori.

CARLO FRATI.

(1) Questa chiusa spetta all'articolo *G. Rasori e la Cospirazione militare del 1814,* che fu pubbl. nella rivista *Per l'Arte,* già cit.; ma essa è inedita, poichè fu omessa (non si sa perchè) nella stampa, ed è tratta dai manoscritti originali di Emilio Casa, che per dono degli eredi di quest'ultimo, co. Natalia Gruau-Rizzardi e ing. Giambattista Rizzardi, si conservano ora nella Bibl. Palatina di Parma (Mss. E. Casa, busta VIII, fasc. 6).

Biblioteca dell'Archiginnasio

Parte II.

MEMORIE AUTOBIOGRAFICHE, FRAMMENTI POETICI E PROSE.

Biblioteca dell'Archiginnasio

MEMORIE AUTOBIOGRAFICHE, FRAMMENTI POETICI
E PROSE
DI

GIOVANNI RASORI

Queste memorie autobiografiche del prof. Giovanni Rasori, che si arrestano purtroppo all'anno 1799, e le poche poesie, scelte fra quelle che ci parvero non immeritevoli della pubblica luce, sono (per la maggior parte) tratte da un apografo, dovuto alle cure sagaci del bibliotecario Angelo Pezzana.

Nel ms. Parm. 1577 [già HH. II. 126] della Biblioteca Palatina di Parma, di cc. 40 in fol., scritte tutte (per ordine del Pezzana) di mano del cav. Mantelli, si legge, verso l'angolo super. sin. della 1ª c., di mano del Pezzana: *Copia degli originali posseduti dal S.r Conte Giulio Porro di Milano, e da lui prestati al Conte Gaetano Melzi, con facoltà di lasciarne trar copia.* 30 *Ag.°* 1843. || A. Pezzana. || *Sbozzi staccati e senz'ordine, e talvolta senza senso.*

Colla scorta delle indicazioni di tempo e di persone, forniteci da questa nota, ci è agevole ricostruire la storia di codesto apografo, e (come vedremo) dell'acquisto di altri mss. Rasoriani, attingendo al copioso carteggio del co. Gaetano Melzi col Pezzana, ed al copialettere che questo benemerito bibliotecario ebbe cura di far redigere per tutto il lungo periodo del suo bibliotecariato.

Nel Poscritto di una lett. del 30 novembre 1842, chiedeva il Pezzana al co. Melzi: « D. S. Avrebbe ella mezzo di assicurarsi se codesto sig.r Conte Porro, che fu amico del nostro medico Rasori, possegga veramente qualche manoscritto medico di questo, come si asserisce da taluno, e specialmente relativo alla *Terapeutica*, che si sta ora stampando in Parma? Mi farebbe favor grande se ne ottenesse notizia certa, e se, avendone egli realmente alcuno, ella procacciasse di sapere se fosse per essere cortese di lasciarlo copiare alle condizioni che a lui piacessero. Il dott. Michele Morardet afferma che il sig.r Conte Porro ne possiede di fatto. La prego però di non nominarmi, e di far tali ricerche coll'usata sua prudenza ». Quest'ultima raccomandazione basta a farci comprendere, come il povero Rasori continuasse a essere una pecora segnata, pel governo austriaco, anche dopo morte! Infatti tutta questa corrispondenza intervenuta fra il Pezzana e il Melzi per la trasmissione e la copia de' mss. rasoriani, è piena di misteriose cautele, le quali dimostrano, da una parte e dall'altra, il timore che que' manoscritti potessero cadere nelle ugne della polizia. Non fidandosi della posta, il Melzi stava in attesa di qualche occasione sicura; e quando finalmente si decise a spedirli, vi pose tanti suggelli, che il Pezzana ebbe a lavorare non poco per aprire il piego misterioso!

Biblioteca dell'Archiginnasio

Alla richiesta del Pezzana, rispose il Melzi, da Milano il 15 dicembre 1842: « Parlai col C. Porro figlio in proposito de' mss. Rasori. Mi disse che ne possedeva alcuni di piccolo interesse, e che altri erano stati da lui imprestati ad un amico. Mi soggiunse poi che, ritirati i secondi, mi avrebbe portati gli uni e gli altri. Ma son trascorsi cinque giorni senza che abbia ancora veduto [nulla]. Niente però il medesimo ha riguardante la *Terapeutica* ». E due giorni appresso, riscriveva (Milano, 17 dicembre 1842): « Appena io aveva fatto impostare l'ultima mia scrittale l'altro ieri, che il C. Giulio Porro mi recò i pochi manoscritti del D.re Rasori da lui posseduti. Dall'elenco che trascrivo dall'altra parte ne rileverà il contenuto (1). Dall'uso che di essi vorrassi fare, non dispero che mi si concederà di trarne copia ». Il Pezzana non tardò a ringraziare il Melzi, e a far ringraziare il co. Porro, per queste notizie: « Mille e mille ringraziamenti (rispondeva il 23 dicembre '42 al Melzi) per gli ottenuti mss. del Rasori, e ben la prego di significarne all'egregio sig.r Conte Porro la mia vivissima riconoscenza. È intenzione degli Editori della *Terapeutica* di pubblicare tutto ciò che essi hanno acquistato dal Rasori, e di cui sarà permessa la stampa; ma se il sig.r C.te Porro non amasse che fosse divolgata alcuna delle cose possedute da lui, egli non avrebbe che a prescriverlo per essere obbedito, anche nel caso in cui si degnasse permettere che tutti fossero copiati. Le copie sarebbero gelosamente custodite in questa D. Biblioteca, e scriverei sopra le *non pubblicande*, che tali si mantenessero anche dopo la mia morte. Se ella poi dalla tanta gentilezza del sig.r C.te Porro potesse ottenere che le copie fossero fatte qui in Parma sotto i miei occhi, questo sarebbe il massimo de' favori, ed ella potrebbe spendere la mia parola d'onore, che religiosamente ritornerebbero costà gli autografi alle mani gentili del cortese prestatore. Avendo io dovuto assistere alla stampa del primo volume della *Terapeutica* già finito, mi sono convinto che il carattere del Rasori lascia di frequente in tali dubbiezze, da non potersi copiare con iscrupolosa esattezza che da chi vi ha già fatta una lunga pratica sopra.

(1) Ecco l'elenco sommario de' mss. Rasori, posseduti dal conte Porro e comunicati al Pezzana, quale trovasi trascritto nel 2° foglietto della lettera del Melzi:

Manoscritti Rasori.

Alcuni cenni su la propria vita fino alla sua emigrazione a Genova (1799).

Traduzione in verso della *Nadina* di Vielland (*sic*) ad imitazione di Prior. Ottave a Goethe, quando mise in iscena il « Maometto » di Voltaire.

Altri frammenti di poesie.

Alcuni frammenti di articoli già stampati nel *Conciliatore*.

Consulto Capponi, spedito il 4 ottobre 1827.

Preservativi contro il coléra.

Altre carte famigliari, ed alcune poesie, che non potrebbero venire alla luce colla stampa.

Avvertenza. — Il sullodato C. Porro mi assicurò di ricordarsi d'avere veduto presso qualcuno la traduzione in versi fatta dal Rasori della famosa tragedia di Sciller (*sic*) intitolata il *Valstein* (*sic*).

Ma, di grazia, ella tocchi questo tasto con ogni delicatezza, acciò il generoso possessore non si sdegni della esorbitanza della mia preghiera. Io amerei di porne una copia sicura in questa D. Biblioteca, ove, com'ella sa, da tanti anni vo raccogliendo cose patrie quante più posso ».

Il Melzi non potè dare, su di ciò, una risposta precisa colla desiderata prontezza, e se ne scusò col Pezzana (Milano, 7 gennaio 1843): « Benchè fattomi coll'innata sua delicatezza, veramente di mortificazione mi fu l'eccitamento della sua del 3 corrente a riscontrarle la precedente del 23 pass.° xbre. Io le chieggo scusa per tale non del tutto al certo volontario ritardo, poichè voleva significarle nello stesso stempo alcune cose in proposito de' mss. Rasori. Ne' trascorsi giorni ricorrendo le feste natalizie e le successive, era quasi impossibile di trovare in casa alcuna persona, molte delle quali facevano dire, secondo l'uso, d'essere uscite, onde fuggire le seccature di pure cerimonie, ed alleggerirne del pari il peso ai visitanti. Io voleva parlare col C. Giulio Porro, e mi portai perciò due volte da lui: ma forse per l'indicato motivo mi si disse di non essere il medesimo in casa. In vista di ciò, mi risolsi alfine l'altro jeri di scrivergli. Nessuna risposta finora però non essendomi stata recapitata, non voglio più a lungo conservare il [si]lenzio almeno sopra gli altri oggetti, perchè diverrebbe esso maggiormente inescusabile. Mi riservo dunque di scrivergli in seguito quanto ha deciso il Conte Porro, e intanto rispondo a quanto contengono le suddette riverite sue del 23 xbre e 3 cor.te ». E in un poscritto a questa stessa lettera: « P. S. Aveva già sigillata la presente, allorquando mi fu ricapitato il riscontro del C. Giulio Porro. Egli, eccettuate alcune brevi scritture, lascia che io disponga del contenuto de' pochi altri mss. del Rasori come più mi aggrada, sempre colla riserva però di conservare la proprietà degli originali, che stanno presso di me. Ma come farli a lei pervenire senza esitanza, se dalle mie mani non passano direttamente nelle sue? Ella vegga che è cosa assai delicata da mia parte. Un sensibile dispiacere ebbi io stesso in simile circostanza per certi mss. di Vico affidatimi dal M.se di Villarosa, motivo che mi fa stare più del solito guardingo ». E il Pezzana, di riscontro (28 genn. 1843): « Io sono dispiacentissimo delle tante incomodità ch'ella ha avute per favorirmi intorno al Rasori. Ne la ringrazio con tutta l'anima, e la prego a far co' suoi comandi ch'io possa sdebitarmele almeno in parte. Ella ha gran ragione di andar molto cauta nel lasciar uscir dalle sue mani i mss. del Rasori, di cui le ha fatto prezioso prestito il sig.r C. Porro; ma se avesse mezzo di farli dirigere dal Segretario di Gabinetto del Vicerè a questo Segretario di Gabinetto della nostra Sovrana, Commendatore Richer, che suole farmi altri favori simili per cose che mi vengono da Vienna, io non posso dubitare che non mi giugnessero intatti. Se nol crede mezzo opportuno, aspetteremo che venga costà persona che possa tener vece di *alter ego* ». Il « commendatore Richer » era quel tale arnese di polizia, che (come il bello studio di Alessandro D'Ancona sull'Archivio segreto di Milano ha dimostrato) avea parte principale nell'aprire e far trascrivere le lettere di Pietro Giordani, o a lui dirette, anche se di donne (1); talchè

(1) D'Ancona, *Memorie e documenti di storia italiana d. sec. XVIII e XIX*. Firenze, 1914, pp. 405 sg., 411 sg., 416 sg.

Biblioteca dell'Archiginnasio

il Melzi (in questo, più accorto del Pezzana) gli rispose (26 genn. 1843): « Dietro più maturo riflesso veggo almeno in parte non combinabile il modo, che, per mia delicatezza, desidererei per la consegna de' pochi mss. Rasori. In vista di ciò, onde avere il piacere di servirla (del che non avrà ella certamente potuto mai dubitare) venendo qualche suo conoscente, persona sicura, a Milano, ella l'accompagni con sua lettera, che m'inviti a dare allo stesso i mentovati mss., che saranno da me consegnati. Riguardo alla restituzione, potrò ritirare i suddetti mss. nella circostanza che in quest'anno venghi io a salutarla costì, oppure con altro mezzo che indicherò nel caso in seguito ». E alcuni giorni dopo, il 30 gennaio, soggiungeva: « Noi siamo perfettamente d'accordo pel modo di farle tenere con sicurezza i pochi mss. Rasori. Ella dunque, o mi scriva una lettera che accompagni la persona, a cui io debba consegnare i medesimi, oppure aspetterò il ritorno da Venezia di S. A. I. il nostro Vicerè per ottenere simile scopo, giacchè di presente non è prudenza appigliarsi a questo mezzo, che può incorrere in eccezioni e pericoli prima che la prelodata A. S. sia stabilmente qui ritornata ». Ed il Pezzana, rispondendo simultaneamente alle due lettere del 26 e del 30 gennaio '43, scriveva (7 febbraio '43): « Rispondo alle cariss.e sue dei 26 e 30 gennaio per dirle che quanto a' mss. del Rasori sta fermo ch'ella non li consegnerà se non a persona che venga costà con mia lettera, ovvero al ritorno del Vicerè li farà raccomandare a codesto Direttore delle Poste perchè mi giungano senza spese dal Direttore di Parma ». Chi legga, ora, tutti codesti scrupoli, e dia un'occhiata all'apografo rasoriano, così minuscolo, che non comprende (come si è visto) che 40 carte, parecchie delle quali scritte da una parte sola, non può non esclamare: « Per sì lieve cagion, che crudel guerra! ». Il 13 febbraio il Melzi indicava in qual modo dovesse essere concepita la lettera: « Resta dunque fissato il modo per farle tenere i pochi mss. Rasori. La lettera, che m'invita a ciò eseguire deve essere concepita in modo che mi serva di ricevuta. Io intanto numerizerò detti mss. ». Trascorse quasi un mese, e ancora la persona sicura non si era presentata; onde il Melzi riscriveva l'8 marzo '43: « Ho sempre aspettato finora invano la persona che deve essere da lei incaricata a ritirare i mss. Rasori appartenenti al C. Giulio Porro. In ogni caso arrivando qui la Corte Vicereale il giorno 15 del corrente mi appiglierò a tal mezzo per il pronto invio. Ma giacchè parlasi di mss. Rasori, senta cosa impensata. Ieri me ne furono esibiti altri, che io non credei di lasciare sfuggire, e che feci perciò acquistare dall'amico che avevali veduti da un libraio. Mi costarono 77 fr. Contengono: 1° La prima dissertazione originale di abbozzo su la flogosi, scritta quando l'autore era detenuto a Mantova nel 1816. — 2° Molti epigrammi, ed altri fogli originali, non che un poema inedito contro il prof. Brera, composto insieme ad altri medici di Milano: quest'ultimo è copia, e non scrittura originale. Debbo sinceramente confessarle, che il pensiero di fare cosa grata a lei mi sollecitò a tale compera. Se pertanto convengono a questa (*sic*) biblioteca, sono a sua disposizione contro il rimborso del denaro speso, al che vorrei l'aggiunta del favorevole permesso di poter far copiare le poesie. Nel caso poi che per convenienti motivi non si accettasse la mia offerta, sarò ben indifferente che detti manoscritti rimangano a me ». Rispose il Pezzana, accettando e ringraziando, l'11 marzo: « Il C.te Garimberti mi

avea fatto sperare di trovar persona sicura che le recasse alcune cose già annunziatele da me, e s'incaricasse de' mss. del Rasori nel ritorno; ma sin qui ogni speranza andò fallita. Ond'è che converrà ch'ella si pigli la briga di prevalersi del mezzo già concertato al ritorno della Corte, e di unire ai primi da restituirsi quelli che ha acquistati per 77 fr. e ch'io volentieri acquisterò per questa D. Biblioteca. Ella frattanto farà copiare tutto ciò che le sarà in grado, ed io la ringrazio vivamente e sinceramente del pensiero che le è venuto di non lasciarli sfuggire ». Ma il tempo continuava a trascorrere, senza che si trovasse il mezzo sicuro di far pervenire que' mss. al Pezzana. Il 28 marzo il Melzi gli riscriveva: « Io feci parlare onde ottenere dalla Secreteria del Vicerè che con tale mezzo fossero inviate le scritture di Rasori. Ma mi si fece rispondere freddamente che rare erano le occasioni. Io perciò non volli insistere, nè volli avvilirmi con iterata istanza. Se ella dunque crede, ed approva il mio divisamento, dietro suo ordine consegnerò alla diligenza il rotolo d'essi manoscritti bene difeso, perchè sono persuaso che sia mezzo più sicuro di quello d'un particolare. Attenderò dunque un suo riscontro in proposito ». E nel riscontrarvi, il 7 aprile, il Pezzana esprimeva la speranza di ricevere que' mss. dalle mani stesse del Melzi: « Se le mancherà altro mezzo sicurissimo per farmi giungere i mss. del Rasori, io avrò doppio piacere di riceverli dalle sue mani qui in Parma nel vegnente maggio, poichè ho speranza che quest'anno non andranno delusi i miei voti vivissimi ». Rispose il Melzi (10 apr. '43): « Nella settimana dopo Pasqua spero di avere mezzo sicuro di rimettere i mss. Rasori. Le dirò poi gli autori che coadiuvarono quel medico nella composizione della *Brereide*. Essendo però vivente uno di loro, converrà forse tacere il suo nome ». Finalmente, non prima del 19 aprile, la sospirata occasione si presentò, e sotto questa data il Melzi scriveva al Pezzana: « Spero che il C. Giacomo Costa, a cui consegnai le carte Rasori, le avrà fatto tenere le medesime. Ella me ne assicuri per mia quiete ». Ma sembra che il Costa non si inoltrasse sino a Parma, ma da Piacenza le facesse pervenire al Pezzana per mezzo della « Secreteria di S. M. » (com'è detto in fine della lettera al Melzi), poichè il Pezzana le ricevette, anzichè dalle mani del conte Costa, da quelle del conte Bianchi, e così ne annunziò il ricevimento (Parma, 21 apr. '43): « Ho ricevuto jeri l'altro per mezzo del gent.mo C.te Bianchi i mss. del Rasori, così bene sigillati, che non ho mai durata tanta fatica a rompere sigilli come durai questa volta. Dove compera ella mai sì tenace cera lacca? De' mss. appartenenti al cortesissimo C.te Porro terrò gelosa custodia. E di questi e de' comperati le rendo nuove grazie. Mi farà gran favore se per agio ella raccoglierà tutti gli aneddoti possibili intorno gli autori della *Brereide*. Anzi amerei di avere una norma sicura per distinguere ciò che è veramente del Rasori. Quanto al prezzo, la prego di dirmi se le piace ch'io glielo faccia pagare costì dal Fusi ». Ma la copia de' mss. Rasoriani, fatta, come si è detto, dal Mantelli, non fu allestita prima della fine di agosto (come il Pezzana vi annotò), ed il Melzi, scrivendo a quest'ultimo il 19 agosto, si augurava prossimo il ritorno degli originali: « Godo nel sentire che la copia de' mss. Rasori del C. Porro sia avanzata, perchè bramo di restituirglieli finalmente, onde non abusare della sua cortesia ».

Ma, in questo intervallo, anche per altra informazione relativa al Rasori il

Biblioteca dell'Archiginnasio

Pezzana dovette rivolgersi al Melzi. Non, come avrebbe dovuto, nell'accennato copialettere, ma in copia esistente fra le lettere originali del Melzi, ci è conservata una lettera del Pezzana a quest'ultimo, in data di Parma, 6 maggio '43, da cui togliamo il seguente brano:

« Io intanto le vengo innanzi per nuova importunità. La S.a Sabina, figlia del Rasori, è stata assicurata che sia costì uscita la prima dispensa di un'opera del D.r Freschi di Piacenza, in cui teme che abbia pubblicato, o in buona parte, o in lunghi brani, o tutta l'opera del Padre suo *Nuovi principî di Terapeutica*, che è ormai finita di stampare in Parma per conto ed utilità di lei, e in buona parte a spese di questo Governo. Se ciò fosse, ricadrebbe a gran danno della proprietaria, e sarebbe una violazione delle convenzioni de' Sovrani fatte da ultimo in favore della proprietà letteraria. Io le fo quindi viva preghiera di procacciar di sapere segretamente, cioè senza mai nominar me, se realmente sia uscita quella prima dispensa, o se sia per uscire; e nel caso che sia uscita, di farne comperar una copia per mio conto, ed inviarmela di tratto sotto fascia per la posta, dandomi debito e del prezzo e della tassa di posta. Mi perdoni, di grazia, sì grande importunità, ecc. ». Ma la risposta, o meglio l'informazione procurata dal Melzi, fu negativa. Il 10 maggio il Melzi trasmetteva al Pezzana la seguente risposta pervenutagli da C. St. Calderini:

Ch. ed Illustre Signore, 10 maggio [1843].

Non ho risposto subito alla di lei gentilissima, perchè volevo prima far dimanda a qualche libraio se mai, a mia insaputa, si fosse stampato qualcosa dell'opera postuma di Rasori. — Finora il D.r Freschi ha pubblicato nulla. A dir vero questo medico aveva in animo di dar fuori l'opera Rasoriana riempiendo le lacune lasciate dall'autore, e compiendola con un lavoro suo fatto su annotazioni di Rasori, e su quanto egli aveva imparato da lui: così almeno aveva promesso. La prossima pubblicazione dei mss. di Rasori, quali furon lasciati da lui, stampati a Parma dalla Tipografia Ducale, e della quale è prossima qualche puntata, avrà raffreddato Freschi dal primo pensiero: a meno che non aspetti appunto di vedere quel lavoro imperfetto, come fu lasciato, per ripigliare il lavoro suo, e dargli compimento.

Colgo l'occasione per rassegnarmi nuovamente

di Lei *Dev.o serv.e*

C. St. Calderini.

Il Melzi, in un poscritto, raccomandava « di non comunicare il nome di chi ha scritto l'incluso viglietto ad ogni buon conto; e ciò a scanso di qualche pettegolezzo, che potrebbe accadere »; ed il Pezzana lo ringraziava e rassicurava su di ciò (Parma, 13 maggio '43): « Colgo destro della venuta a Milano dell'egregio C.te Mario Valdrighi di Modena, che avrà il bene di riverirla, per ringraziarla con tutta l'anima delle esatte informazioni da lei prese intorno il Rasori. Ella è un prez'oso amico, indefesso nel favorirmi, a malgrado del mio frequente importunarla. Ella si rifaccia liberissimamente... Niuno vedrà il viglietto scritto a lei intorno l'opera

del Rasori, che è finita al tutto di essere stampata, e si pubblicherà di corto ». L'edizione parmigiana della *Terapeutica* del R., cui qui si accenna, dovette uscire alquanto più tardi di ciò che appare dalle note tipografiche, ed è la seguente: *Principii nuovi di Terapeutica di* Giovanni Rasori. *Opera postuma, interamente conforme all'autografo esistente nella D. Biblioteca di Parma* [pubbl. p. c. del dottor Carlo Nardini, medico parmigiano]. Parma, Tip. Ducale, 1842; voll. 2, in 8°.

La maggior parte degli scritti, in prosa e in versi, del R., qui pubblicati, furono (secondo ogni probabilità) dettati mentre egli trovavasi rinchiuso nelle carceri di Mantova o di Milano. Certamente furono scritti in carcere i cenni autobiografici, purtroppo incompleti. Infatti, ov'egli ricorda il matematico p. Pietro Cossali, suo maestro, soggiunge: « allora Professore di Fisica a Parma, passato dipoi a Padova, *dove è morto non ha guari* » (cfr. p. 60). Ora il p. Cossali morì il 20 dicembre 1815 (1), e la prigionia del R. durò appunto (come si è detto) dal 4 dicembre 1814 al 9 marzo 1818.

Pure in carcere furono dettate — oltre i sonetti — alcune almeno delle versioni dallo Schiller, come in carcere fu composta la sua traduzione dell'Engel. Anzi, a proposito di codeste sue versioni poetiche, è curiosa un'osservazione fatta da Alessandro Luzio: che cioè esse furono offerte dal R. (mentre trovavasi ancora nelle carceri di Milano) a Giuseppe Acerbi, direttore della *Biblioteca Italiana*, di cui fu, per breve tempo, collaboratore, ed avrebbe voluto essere redattore stabile per la parte scientifica. Infatti, in una lettera all'Acerbi del 15 febbraio 1818 egli annunzia di avere in pronto alcuni poemetti di Wieland e di Schiller, « che aveva felicemente, secondo almeno il giudizio di qualche amico *emunctae naris* », recato in italiano; e invita l'Acerbi a « proporgli condizioni accettabili per un impiego fisso presso la *Biblioteca* » (2). Ma poi, liberato dal carcere, e troncato repentinamente ogni rapporto colla rivista austriacante, entrò nel campo opposto, sovvenuto generosamente dal conte Porro, e scrisse nel *Conciliatore* (3).

(1) Cfr. A. Zendrini, in Tipaldo, *Biografia di Italiani illustri... del sec. XVIII*, vol. I (Venezia 1834), p. 409.

(2) Cfr. A. Luzio, *Giuseppe Acerbi e la Biblioteca Italiana;* in *Nuova Antologia*, 1° dicembre 1896 (vol. CL. — ser. 4ª, LXVI), pp. 459-60. I documenti, su cui si fonda questa curiosa sebbene non troppo edificante notizia, furono dallo stesso A. Luzio pubblicati nell'altro articolo sull'Acerbi, che forma la documentazione del precedente: *La « Biblioteca Italiana » e il governo Austriaco.* (Documenti); in *Rivista storica del Risorgimento italiano* [dir. B. Manzone], vol. I (Torino, 1895), pp. 650-711. Si cfr. il § XIII: *Il Rasori collabora dal carcere alla B. I.* (pp. 672-74). La clandestina corrispondenza epistolare tra il Rasori e l'Acerbi ebbe principio l'8 marzo 1817, e termine il 15 febbraio dell'anno successivo, con una lettera del R., rimasta (a quanto sembra) senza risposta. E non si trattò soltanto di corrispondenza epistolare, poichè risulta che nel maggio 1817 l'Acerbi andò a trovare il R. in carcere. Forse solo le strettezze finanziarie, in cui il R. prevedeva di dover trovarsi dopo la liberazione, possono dare la chiave di questa, che anche il Luzio riguarda giustamente come una debolezza mancata del povero professore.

(3) Diamo qui l'elenco degli scritti del R., in verso e in prosa, inseriti nel *Conciliatore*: in versi, non v'ha che una sola versione dallo Schiller: *Dignità delle Donne* [inc. « Rendi alle donne onor. Intesson rose »], nel n. 2 (6 settembre 1818), p. 8. — E in prosa: *Collezione d. Opere di A. Volta* (Firenze, 1817): n. 1 (3 sett. 1818), pp. 2-4; — *Sulla nuova*

Biblioteca dell'Archiginnasio

A proposito di codesta collaborazione del R. al famoso periodico milanese, apprendiamo da una lettera di Silvio Pellico un aneddoto curioso. Il « foglio azzurro » avrebbe dovuto iniziarsi — per consiglio di Vincenzo Monti, « tenuto sempre da tutti per gran maestro nell'arte, e sommamente rispettato dal conte Porro, che anzi aveva voluto fare di lui il direttore del giornale » (1) — colla traduzione de *Gli Dei della Grecia* dello Schiller, fatta dal R.; ma il Pellico vi si oppose, per certi suoi scrupoli, o meglio preoccupazioni religiose. Val meglio riferire l'aneddoto colle parole stesse di Silvio. Dando conto al Di Breme di una riunione preliminare tenutasi a proposito del giornale nascituro, il Pellico scriveva il 18 agosto 1818: « Rasori lesse alcune sue poesie tradotte, che tu conosci, delle quali s'è convenuto generalmente che la prima da stamparsi (ma non nel primo numero, perchè non si vuol subito poesie) sarà *La dignità delle Donne* di Schiller. Lesse pure *Gli Dei della Grecia,* che Monti aveva cacciato in capo a Rasori di stampare per il primo numero; ma io diedi il mio voto contrario, e fui seguito dagli altri... Scioltasi l'adunanza, parlai al Conte Porro de *Gli Dei della Grecia,* osservandogli che bellissima era quell'ode, ma ci trarrebbe addosso tutto lo sfavore degli animi religiosi, professandovisi un disprezzo assurdo sul dogma della unità di Dio, empietà assai più imperdonabile di un'altra perchè offendeva non i soli cattolici, ma tutte le credenze cristiane... Siffatta ragione lo convinse, e il giorno dopo, appena vide Rasori, non mancò di dirgli che egli rigettava gli *Dei della Grecia,* perchè a noi non conveniva darci per atei » (2).

Ma se l'intransigenza religiosa del Pellico — di cui egli doveva dare, specie dopo la prigionia, così numerose prove — impedì che il povero professore, uscito pur allora da un lungo e penoso carcere, avesse la soddisfazione di vedere il nuovo periodico inaugurarsi con un lavoro proprio, il giudizio del Monti resta pur sempre il miglior elogio di esso; e d'altra parte il primo numero del giornale potè egualmente fregiarsi del nome del R., e precisamente di un articolo sulla edizione delle

dottrina medica italiana, ecc. Lettere di G. B. Spallanzani: n. 5 (17 sett. 1818), pp. 17-20; — *Lettere intorno alla Mimica di* G. G. Engel. *Versione dal tedesco di* G. Rasori. Milano, vol. I: n. 16 (25 ott. 1818), pp. 61-63; — *Cenni sullo stato presente delle Isole Shetland, della Scozia e dell'Inghilterra:* n. 26 (29 nov. 1818), pp. 102-4; — *Elementi di Filosofia, esposti da* M. Gioia. *Milano, vol. 2:* n. 35 (31 dic. 1818), pp. 137-38; — *Vaccina.* (Memoria dell'ab. Du Bois sulla Vaccinazione): ibid., p. 140; — *Account, ecc.*, ossia *Notizia d'un viaggio di scoperta alla costa occidentale di Corea, del cap.* Basilio Hall (Londra 1818): n. 44 (31 genn. 1819), pp. 175-76; — *Mortalità comparativa delle Sale mediche e della Clinica medica dello Spedale civile di Milano* (a. 1812-14): n. 57 (18 marzo 1819), pp. 229-32. — In tutti i numeri rimanenti del periodico (58-116) non si trova più neppur un articolo del R.: il che sembra tacita conferma della rottura (almeno temporanea) avvenuta tra il R. e il co. Porro, attestata da S. Pellico nel suo costituto del 13 ottobre 1820. Cfr. C. Cantù, *Il « Conciliatore » e i Carbonari.* Milano, 1878, p. 91.

(1) G. Piergili, *Il Foglio azzurro e i primi romantici;* in *N. Antologia,* 16 ag. 1886; vol. LXXXVIII, p. 631.

(2) Cfr. C. Cantù, *Il « Conciliatore » e i Carbonari* cit., p. 66; e L. Mazzucchetti, *Schiller in Italia.* Milano, 1913, p. 105. La Mazzucchetti riferisce questo brano di lettera come del 18 agosto 1819: data indubbiamente errata, poichè (come è noto) il *Conciliatore* incominciò a pubblicarsi il 3 settembre 1818.

Opere di Alessandro Volta « fatta a Firenze per cura di Vincenzo Antinori; alla quale pubblicazione avea efficacemente contribuito (e se ne fa l'elogio) S. A. I. R. l'Arciduca d'Austria, Granduca di Toscana, somministrando dalla sua privata biblioteca tutti gli scritti sparsi di quel genio, di cui l'Italia va superba; e che il R. chiamava l'Achille e il Nestore della Fisica sperimentale » (1).

Per questi ed altri suoi esperimenti poetici, il R. potrebbe anche chiamarsi — se non l'« Ariosto dei medici », come volle definirlo (certo con intenzione satirica) qualche suo malevolo, — il « medico-poeta », poichè egli scrisse parecchi versi, originali e tradotti, dei quali appunto intendiamo offrire un saggio nella presente pubblicazione; anzi, secondo Pietro Borsieri, uno dei compilatori del *Conciliatore,* egli ne avrebbe scritti troppi. Dando conto a Lodovico di Breme dei lavori del periodico, il Borsieri scriveva (17 agosto 1818): « Sabbato, domenica e quest'oggi abbiamo tenute le nostre sessioni. Le cose si son ben disposte: molta docilità in quasi tutti; molte materie e assai buone e variate; una grande confidenza in Pellico, al quale si è accordata la facoltà di stralciare ciò che potesse trovare di superfluo in qualche articolo. Si sono letti i vostri due primi articoli su Llorente, e trovatili bellissimi, si è ritenuto che non occorresse nemmeno di sottoporre a revisione gli altri quattro. Berchet ha fatto un bonissimo lavoro sovra Bouterweck. Rasori lesse molti, anzi troppi versi. A quel che vedo, non ha fatto che un solo primo e breve articolo sovra Volta. Mi è parso, ed è parso anche a Berchet, ch'egli si arroghi insensibilmente un po' di dittatura; cosa che, nella prima sessione singolarmente, mi era dispiaciuta al sommo » (2). Vero è che se il Rasori faceva troppo, il Borsieri stesso, che lo biasimava, faceva troppo poco; talchè il Pellico ebbe a scrivere di lui: « Ei facea progetti di libri d'ogni genere, ordiva drammi storici, e non s'affrettava a compier nulla; onde non diede presso che niente » (3).

Più altre versioni dallo Schiller (non però quella inserita nel *Conciliatore*) il R. pubblicava, alcuni anni dopo, a Milano, in un volumetto intitolato: *Sperimento di traduzione dal tedesco di alcune poesie di* F. v. Schiller (4), edito senza il

(1) G. Piergili, art. cit., pp. 630-31.

(2) C. Cantù, *Il « Conciliatore » e i Carbonari,* pp. 43-44.

(3) C. Cantù, o. c., p. 42.

(4) Milano, Panichi e Lodigiani, 1822, in 8. Il volumetto contiene: *La campana — Semele — Il cercatore di proseliti — Sentenza di Confucio — I due sentieri della virtù — A Colombo — Ad Emma — La speranza — Soliloquio della Pulzella d'Orléans — L'ombra di Shakespeare — Gli ideali — L'andata alla ferriera — Schiller a Goethe — Gli Dei della Grecia.* Cfr. C. Fasòlo, *Bibliografia Schilleriana;* in *Rivista di Letteratura Tedesca,* vol. II (Firenze, 1908), p. 167. — *La campana* fu poi ristampata nell'*Indicatore, ossia Raccolta periodica di scelti articoli, così tradotti, come originali,* tom. I (Milano, 1835); e *La campana* insieme a *Gli Dei della Grecia,* in G. Gazzino, *Due versioni poetiche dal tedesco di G. Rasori.* Firenze, Cellini, 1867. — Sul volumetto del 1822, scrive la Mazzucchetti: « Sul volumetto non compare però il nome di Giovanni Rasori, che ne è traduttore. La stessa edizione è ristampata nel 1828, con un errore nel nome dell'autore, che diventa Schüller. Ormai queste edizioni sono divenute rare, ed è un peccato, perchè sono versioni più che discrete. (Cfr. L. Mazzucchetti, *Schiller in Italia,* p. 105 *n.*). Altrove la stessa Mazzucchetti scrive che « il volumetto Rasori dovette distribuirsi solo tra una breve cerchia di amici letterati milanesi ». Cfr. o. c., pp. 145-46 *n.*

Biblioteca dell'Archiginnasio

nome del traduttore, e divenuto oggi sì raro, che non ci è riuscito trovarne copia neppure nelle biblioteche milanesi. A codeste versioni dallo Schiller, e ad altre dal Wieland e dal Goethe, accenna poi tumultuariamente il Del Chiappa: « ... diede opera al volgarizzamento di molte cose da quella lingua [*tedesca*], e di verso e di prosa. E tra le prime voltò poeticamente, e con assai felicità di verseggiamento, alquante composizioni dello Schiller, che sembra essere stato il suo prediletto autore: ed anche alcune del Wieland e del Goethe; e qualcuna tra queste si è veduta e letta per diversi giornali di Milano ». Ma nulla n'è detto di più preciso, neppure nel *Catalogo cronologico delle opere e traduzioni di G. Rasori*, con cui si chiude la *Vita* (1).

In epoca posteriore — forse circa il 1827 — sembrano scritti almeno alcuni degli *Epigrammi*, fra' quali gustosissimi quelli sui due medici Strambio.

Il R. si esercitò pure in altri generi letterari, affini all'epigramma: cioè nel *poemetto satirico* e nella *favola*.

Del poemetto satirico contro Valeriano Luigi Brera (*Brereide*), medico milanese e direttore del *Giornale di Medicina pratica*, — composto dal R. insieme ad altri, ma ora non reperibile — abbiamo visto nella corrispondenza tra il Pezzana ed il Melzi (cfr. pp. 48-49). E quanto alle favole, alcune ne avrebbe tradotte dal russo. Così almeno afferma il Del Chiappa in una delle sue note alle Lettere Familiari del R. « Nel 1824 (scrive il biografo) Fossati pregava il R. per parte del co. Orloff della traduzione italiana di alcune favole di Kriloff, autore russo. Rasori ne tradusse tre in versi italiani; esse sono bene scritte, e forse ve ne sarà stata copia ne' suoi manoscritti. Ed il Fossati ne tien pur copia. Queste tre favole furono dal Fossati mandate al co. Orloff con altre di altri poeti italiani; ma quelle di Rasori arrivarono troppo tardi per essere pubblicate in quella raccolta. Essa porta per titolo (2): *Fables russes, tirées du recueil de M.r* KRILOFF *et imitées en vers français et italiens par divers auteurs*. Paris, 1825, 2 voll., in 8°. Due però delle favole da me (*sic*) mandate furono inserite in quei libri: una dell'avv. Giovannetti

(1) G. DEL CHIAPPA, *Vita di Giovanni Rasori*, pp. 143 e 371-77.

(2) Ecco il titolo esatto dell'opera (forse non troppo comune in Italia), di cui un esemplare esiste nella Palatina di Parma, già donato dall'editore, co. Orloff, a Michele Leoni, uno dei collaboratori: *Fables Russes* | *tirées du recueil* | *de* M. KRILOFF, | *et imitées en vers français et italiens* | *par divers auteurs; précédées d'une Introduction française de* M. LEMONTEY, | *et d'une Préface italienne de* M. SALFI. | *Publiées* | *par M. le* COMTE ORLOFF. — Paris, Bossange, 1825; voll. 2, in-8°, con ritratto del Kriloff e vignette illustrative. Il *Discorso* di F. SALFI *sul volgarizzamento delle Favole del signor Kriloff*, occupa le pagine XXXIX-LXI. Il testo russo di ogni favola è seguìto dalle traduzioni francese e italiana, entrambe firmate. I traduttori italiani sono: Vinc. Monti, Ipp. Pindemonte, Ant. Mezzanotte, Ant. Césari, Angelo Maria Ricci, G. B. Niccolini, Francesco Angeloni, Salv. Betti, Urb. Lampredi, Ant. Buttura, Franc. Salfi, Dom. Valeriani, Luigi Biondi, Pietro Giannone, Michele Leoni, E. Petroni, il Duca di Canzano, il co. cav. Brancia, Giulio Genoino, Fil. Pistrucci, march. Gius. Antinori, Gius. Tambroni, Luigi Borrini, Ces. Della Valle Duca di Ventignano, Giacomo Giovanetti, Gio. Dom. Vanpini (o Vanzini) d Novara, Figliola.

da Novara, ed un'altra dell'ab. Vanzini pur di Novara; ma queste furon mandate prima. Tuttavia non pare lontano dal credere (e Rasori forte ne sospettava) che quella *buona lana di Lampredi*, come Rasori perciò lo dice in questa lettera, non le abbia fatte escludere » (1). Quel « da me », sfuggito al Del Chiappa, e le indicazioni precise dei nomi del Giovannetti e del Vanzini (che furono realmente tra i collaboratori delle *Fables russes*), non lasciano dubbio che il biografo del R. non ha fatto qui che trascrivere letteralmente un'informazione avuta dal Fossati.

E veniamo al consulto Capponi.

In tutto il carteggio di Gino Capponi, diligentemente raccolto e edito da Alessandro Carraresi (2), non v'ha pur una lettera del R. al Capponi, nè del Capponi a lui: una sol volta egli vi si trova nominato tra i presunti probabili collaboratori dell'*Antologia* (3). E neppure della malattia, e precisamente dell'artrite, per la quale ebbe a consultare per lettera il R. nell'ottobre 1827, si ha in esso carteggio ricordo preciso. Solo in una lettera del Capponi all'ab. Pietro Bagnoli di Pisa, di parecchi mesi anteriore (10 marzo 1827), si apprende ch'egli era « stato malato gran pezzo d'occhi, qualche settimana in letto, e sempre infermiccio » (4). — La « marchesa Trivulzi », che pare si fosse interessata pel consulto Rasori, era la marchesa Beatrice Trivulzio, moglie del marchese Gio. Giacomo, alla quale il Capponi era unito da grande deferenza, e che trovasi spesso ricordata nel suo carteggio circa questi anni (5).

(1) Ms. Parm. 936, f. 122ª.

(2) *Lettere di* G. CAPPONI *e di altri a lui, raccolte e pubbl. da* A. CARRARESI. Firenze, Le Monnier, 1882-90; voll. 6, in-16°.

(3) *Lettere di* G. CAPPONI cit., vol. I, p. 3.

(4) *Lettere di* G. CAPPONI cit., vol. I, p. 45.

(5) *Lettere di* G. CAPPONI cit., vol. I, pp. 68, 85, 245, 246, ecc.

Biblioteca dell'Archiginnasio

I.

MEMORIE AUTOBIOGRAFICHE.

MEMORIE AUTOBIOGRAFICHE.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Memorie autobiografiche di Giovanni Rasori.

R [a s o r i] è nato in Parma nel 1766. Suo padre fu Direttore della Spezieria dello Spedale di Parma, carica alla quale d'ordinario non si promuove che un farmacista di superiore abilità. E veramente aveva studiato lettere e filosofia sotto la direzione dei Gesuiti, con lode di talento, e passava pel farmacista più versato nella Chimica Boerhaaviana, allora il sommo del sapere chimico. D'un altro ramo della famiglia il capo, che vive forse ancora, è buon architetto, e studiò qualche tempo a Roma. Di lui esistono due figli, cugini del Prof.; l'uno, Canonico (1) della Cattedrale e colto amatore delle belle arti; l'altro, medico primario nello Spedale di Parma, conosciuto per alcune memorie inserite nel Giornale di Parma. Sprengel, parlando della dottrina medica del Prof., ha confuso l'uno coll'altro, citando le Memorie del Giornale di Parma (v. lo SPRENGEL, gli ultimi volumi). La Madre era Vezzani, famiglia civile. Il Padre di essa fu Tesoriere presso l'armata di Carlo Terzo a Napoli; uno zio materno, morto son pochi anni, servì in qualità di Ufficiale nel R. Es. Borbonico di Napoli, di poi fu Guardia del Corpo in Parma, e finalmente Comandante militare del Castello di Montechiarugolo nel Parmigiano. Un altro zio materno servì nello stesso Reggimento, e passò di poi nel Corpo degli Ingegneri militari, profittando degli studi matematici da lui fatti nella prima gioventù nelle Scuole dei Gesuiti in Parma.

R[asori] all'età di 8 anni fu ammesso alla grammatica inferiore nella Università di Parma, e vi compì gli studi sino alla laurea, ottenuta a 19 anni. Una circostanza rimarchevole in quella laurea si fu che R[asori], in vece di prendere le tesi dagli scritti dei Professori, com'era uso, le scelse da ciò che di meglio e più recente vi aveva allora nella Medicina, e che non era stato mai nè insegnato, nè conosciuto nella Università, dove la maggior parte dei Prof. Medici insegnava poco e male. Tra le sue tesi si notò quella dell'*Origine del calor animale* secondo Crawford, appoggiato tutto alla Chimica, che allora nasceva alla Scuola di Black in Edimburgo. La cosa fece tanto più senso, quanto che nella Università di Parma non s'insegnava un jota di Chimica, benchè vi fosse un bel laboratorio, ed un Professore ben pagato. Un tale ardire fu considerato come una sorta di satira; ma R[asori] non faceva che seguire il suo genio, e il gusto che dal Padre stesso aveva attinto per le scienze fisiche sperimentali. Tutte le ore che poteva, R[asori] le passava nella Biblioteca di Parma; di cui tanto meglio poteva profittare quanto che aveva appreso assai per tempo le lingue francese e inglese. Più tardi poi egli apparò la tedesca e la spagnuola. Tra i

(1) « Non Canonico, ma sì Consorziale. » — Nota di A. P[EZZANA].

Biblioteca dell'Archiginnasio

Professori Medici di quella Università un solo ci aveva che facesse onore alla cattedra, ed avesse una celebrità, Michele Girardi, l'allievo il più favorito di Morgagni, il Commentatore delle belle tavole anatomiche di Santorini, lo scopritore di varî oggetti d'anatomia umana e comparata, l'amico di Spallanzani. Girardi fece di R[asori] un oggetto particolare delle sue premure, e colla istruzione e collo annunziarlo dovunque, lodandolo per la indole sua studiosissima, e pe' rari talenti che molto promettevano. « Son vecchio, gli disse più volte, nondimeno prima di morire spero di vedervi fatto *grand'uomo* ». Fino da studente fu da lui presentato a Spallanzani e introdotto nella amicizia di quel sommo osservatore, quando sovente nelle vacanze autunnali passava alcuni giorni a Parma. R[asori] non si limitò agli studi medici; coltivò di proposito le matematiche nella Università sotto il Padre Gandolfi, Domenicano, Professor di matematica sublime, uomo non di gran portata, ma istrutto e paziente insegnatore; e lì poi si esercitò assai nel calcolo privatamente sotto il Padre Cossali, Teatino, celebre uomo, e allora Professore di fisica a Parma, passato di poi a Padova, dove è morto non ha guari. Parimente studiò il disegno, e fu ammesso a disegnare il nudo all'Accademia R.le delle Belle Arti. Nè la musica, nè la poesia sopratutto gli sono straniere. Tanto che fin dai primi anni i suoi emoli gli diedero taccia di voler essere enciclopedico. Dalle premure di Girardi e d'altri professori, coi quali aveva più famigliarità, e dal parlare che si faceva di lui in ogni occasione con tanta lode, nacque nel Ministro di Parma, il Conte Ventura, uomo di molto senno e di rette intenzioni, la offerta fatta a R[asori] di intraprendere lo studio della Chirurgia. In quell'epoca la Chirurgia in Parma, pel niuno insegnamento dei vecchi, si vedeva ridursi omai al nulla fra i giovani. Per la soppressione dei Gesuiti fatta molti anni prima, la pubblica istruzione era provvista di fondi ond'essere promossa, ed anche altre volte il Governo amministrando quei fondi aveva supplito alle spese dei viaggi di qualche giovane di provato talento, come aveva fatto appunto pochi anni prima col D.r Rubini, che fu poscia Professore di Clinica Medica ed ebbe una meritata celebrità. R[asori] colse con gioia l'opportunità di viaggiare ed istruirsi. Egli aveva già coltivato sotto Girardi l'Anatomia con amore, e si sarebbe dato qualche anno prima allo studio della Chirurgia anche in Parma, se il Chirurgo Primario di quello Spedale non avesse provato la vile gelosia dei talenti d'un giovane che godeva già tanta opinione fra i suoi concittadini, e prometteva una grande riuscita. Egli aveva allora poco più di 20 anni. Andò a Firenze, dove stette quasi tre anni, raccomandato principalmente al cel. Cavaliere Fontana, direttore del Regio Gabinetto. Godè dell'amicizia dei primarî Medici e Chirurghi, e specialmente del D.r Bicchierai, che avendo una copiosa e scelta libreria vi raccoglieva alcuni giovani ed esteri e toscani di maggiore speranza, tra i quali il D.r Palloni, che si è poi guadagnato fama nella Epidemia di Livorno. Profittò delle lezioni private e pubbliche di Lorenzo Mannoni, e frequentò lo Spedale di S. Maria Nuova. Due anni circa a Pavia e di poi a Londra.

Ritornò in Italia nel 1795. Nel '96 fu nominato Professore di Patologia nella Università, e Medico nello Spedale. Nel secondo anno della Cattedra di Patologia fu chiamato a Milano Segretario generale del Ministero dell'Interno. In meno di un anno tornò a Pavia Prof. di Clinica e Capo del Direttorio Medico. Dopo alcuni mesi richiamato da Pavia fu nominato Commissario del Governo presso l'Ospedale ed annessi. Emigrò a Genova coll'armata francese in qualità di Medico..... [*Non segue altro*].

NOTA. — Queste notizie autobiografiche del R. sono state saccheggiate dal suo biografo, Giuseppe Dei Chiappa o Chiappa (chè egli stesso mostrasi incerto fra queste due forme del suo casato), il quale nella sua prolissa e melensa *Vita di G. Rasori* ne riproduce tutti i tratti essenziali, alla lettera o quasi, senza pur accennarne la fonte. A dimostrare il plagio, basterà confrontare col testo rasoriano rispettivo, questi tratti della biografia chiappesca: « Francesco, padre suo, fu farmacista per quei tempi assai abile ed istruito, e direttore della spezieria dello Spedale di Parma: sua madre fu una Gaetana Vezzani, famiglia civile fra le cittadinesche di quella città » (p. 8). « Per la qual cosa e' venne in grandissima grazia del celebre Michele Girardi, allora colà pubblico professore di anatomia. Stato era il Girardi uno dei più prestanti allievi del gran Morgagni, ed erede de' suoi scritti, *ed illustratore delle belle tavole del Santorini*, ed autore di varie scoperte in anatomia sì umana che comparata: ed era senza fallo quindi il principale ornamento della parmense Università a quel tempo. Il giovane Rasori all'età sua di un anno sotto al ventesimo [*ammirabile questa perifrasi!*] fu conventato in medicina; e in quell'occasione sostenne in fra le altre una tesi notabile *Sull'origine del calore animale* secondo il Crawford, la qual tesi *appoggiata era tutta alla chimica che allor nasceva alla scuola del celebre Blak in Edimburgo*. Intorno alla qual cosa ben altre dottrine si seguitavano a quel tempo in Parma; e nessuno, per quanto si sa, tra i professori di quella scuola e tra' suoi esaminatori si conosceva troppo in questo genere di studi. Ma il padre suo, farmacista colto com'egli era, avea saputo instillare nell'animo del figliuolo suo l'amor della chimica e 'l gusto per le novità spettanti a questa scienza, i cui progressi egli andava incessantemente perseguitando (!) » (p. 9). « Questo celebre anatomico [il Girardi] fece del Rasori *un oggetto particolare delle sue sollecitudini e colla istruzione e coll'annunciarlo dovunque per l'indole studiosissima e pei rari talenti, che tanto promettevano. « Son vecchio, gli diceva più volte, nondimeno prima di morire spero di vedervi fatto grand'uomo* » (pp. 9-10 *n.*). « Ma il Rasori destinato fu allo studio della chirurgia, essendo stato per la medicina già poco prima eletto quel Pietro Rubini, che fu poscia professore di clinica medica a Parma, e che si rendè di poi cotanto rinomato » (p. 10). « Il Rasori usava la casa di questo celebre medico [*il Bicchierai*], che teneva *una sceltissima biblioteca, dove si radunavano molti giovani studiosi sì esteri che toscani, fra i quali il Palloni, che si distinse poi nella epidemia di Livorno* » (p. 11 *n.*). « Erasi il Rasori già molto distinto alla sua patria Università nello studio delle matematiche sotto la scorta del *padre Gandolfi, domenicano, il quale non era per verità uomo di troppo gran levatura, ma istrutto però e pazien-*

Biblioteca dell'Archiginnasio

tissimo insegnatore. Diè indi opera ferventemente alla fisica, fattosi uditore del padre Cossali, teatino, presso il quale si esercitò privatamente nel calcolo. Questo celebre uomo poi, come è noto, passò a Padova dove pur molto si segnalò. Si consacrò al tempo medesimo con singolar passione allo imprendimento delle lingue più celebri d'Europa, quali la francese, la inglese e l'alemanna, e persino la spagnuola, e col soccorso di queste poteva a suo pro frequentare, siccome faceva, la pubblica biblioteca di Parma. Diedesi anche a coltivare il disegno, ed usando all'Accademia di Belle Arti esercitossi nel copiare e disegnare il nudo... E fra questi gravi e difficili studi non mancò di rivolgersi anche a certi altri ameni e piacevoli... quale la musica, a cui pur vacò (!): per le quali cose i compagni suoi, mossi per avventura da astio, il solevano quasi a dileggio chiamare l'*enciclopedico* » (pp. 11-12). E, di questo passo, chissà quanto il Chiappa o Del Chiappa avrebbe continuato a copiare, se la autobiografia rasoriana fosse stata più lunga: disgraziatamente per lui, essa si arrestava troppo presto... E fortuna quando si limita a copiare, chè quando muta o aggiunge di suo, confonde o sproposita. La spudoratezza di questo plagio è tale e così prolungata, che non poteva non essere qui segnalata. Essa ci sembra giustificare, almeno in parte, l'antipatia o meglio il disprezzo che sentiva pel Del Chiappa la figlia stessa del Rasori, Sabina; la quale, dopo la morte del padre, così ne scriveva al Pezzana (Napoli, 21 aprile 1845): « Io conosco, ed in perfetto senso conosco il signor Del Chiappa. Egli pretende con ciò vendicarsi meco, per non essere stato il prescelto alla compilazione dell'Opera, e per non aver io consentito alla vendita ch'egli ebbe l'impudenza di propormi di tutti i versi di mio Padre: ma io non volli che l'asino si rivestisse colle penne del pavone; però mi pare che per sua vile vendetta, poteva accontentarsi del livore dimostratomi nella Vita ch'egli volle stendere del Padre mio, senza macchiare sè stesso colla presente viltà: ma non è già questa la prima, poichè avendomi egli chiesto in prestito varie carte e preziosa lettera di Borda a mio Padre e d'altri ragguardevoli personaggi, non meno che onorifiche testimonianze di Governo, tutte cose sacre ad una figlia di tanto genitore, dietro sua formale promessa di restituzione, ma disgraziatamente verbale, inviatogli quanto bramava, e diceva essere, come infatti era, indispensabile pel suo lavoro, allorchè la Vita fu stampata, per preghiere e per quante lettere, prima urbane, poi risentite ch'io gli scrivessi onde riavere quanto mi apparteneva a così giusto diritto, egli cominciò col silenzio, poi finì colle invettive, senza più nulla restituirmi del pacco ch'io gli avevo spedito a Pavia... L'unica consolazione che mi rimane in tanta sua nera ingratitudine, si è la speranza che tal libro non giunga alla posterità, e che giugnendovi, ciò di cui (*sic*) non potrà ottenere che mediante il suo titolo, le parole ingiuriose con cui insulta la figlia del suo protagonista, faranno più testimonianza della sua vile cattiveria ed inurbanità, anzi che torto ad essa. Eccole cos'è quest'uomo: che tiene la maschera d'onesto, fra persone ch'egli conosce di vaglia, e che impudentemente se la toglie, innanzi a quelli ch'egli stima di niun conto ».

II.

VERSI ORIGINALI.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Dal Carcere.

Sonetti I-IV.

I. (1)

Alta è la notte: il carcer che mi serra
Vo' misurando a brevi passi e lenti;
D'Italia i fati, i casi miei dolenti
Dentro al pensiere mi fann'aspra guerra.
M'inganno? ohimè, la porta si disserra:
Suon d'armi e chiavi e cardini stridenti.
Palpito!... Questi son forse i momenti
Estremi del mio viver sulla terra (2).
Palpito sì, suo dritto vuol natura:
Ma ragion grida al cor parola invitta:
« Qual del nulla avvenir, qual'hai paura? ».
Tu sola il cor m'occùpi, o figlia cara,
Orfana, giovinetta, derelitta,
La non temuta morte a farmi amara.

II. (3)

Odi, Marianna, e fa che in cor suggelli
Questo che disperato ora t'invìo,
Per lo vano de' ferrei cancelli
Su l'ali de' sospir, lugubre addio.

---

(1) Questo solo sonetto del R. fu pubblicato dal prof. CLERICI nel cit. suo art. del *Risorgimento italiano: rivista storica*, vol. I (Torino, 1908), p. 103, di su una copia di Vincenzo Mistrali. Esso non è dunque « l'unico che compose », come il ch. professore affermò (ibid., p. 102). Due sole varianti si hanno nella copia Mistrali: v. 6. *Odo le chiavi e i cardini stridenti.* — v. 12. *Tu sola in cor mi siedi, o figlia cara.*

(2) Il processo contro gli arrestati per la cospirazione militare del 1814 durò (com'è noto) dal 2 marzo al 14 aprile 1815. « Valery, procuratore imperiale (scrive il Casa), concluse per la pena di morte: enormità che rasentava quasi il ridicolo, mancando alla cospirazione il più lieve principio d'esecuzione materiale, onde fosse applicabile la pena più grave. Ma la tema d'esser messi a morte travagliò per più mesi i prigionieri, che non ebbero comunicazione di sentenza alcuna, e s'aspettavano il male peggiore ». Cfr. E. CASA, *Il medico G. Rasori e la cospirazione militare del* 1814; in *Per l'Arte*, a. XIV, n. 11 (Parma, 1° giugno 1902), p. 211, col. 1.

(3) A intelligenza di questo sonetto, trascritto dal Del Chiappa nelle note alle *Lettere familiari* del R. (ms. Parm. 936), il DCh. pose la seguente nota: « E mi giova riportarne un altro [sonetto], fatto in quest'occasione che il Rasori dal carcere, dove in prima

Biblioteca dell'Archiginnasio

Diman non vedrò più gli occhi tuoi belli:
Non udrò più tua voce, angiolo mio,
Che come suol furtiva mi favelli,
E preghi pace a me dal destin rio.
Dimani un altro più solingo e scuro
Carcer mi chiuderà da te lontano;
Da te lontano,... e sì quanto più duro.
Sul mio capo, Marianna, il turbin romba,
E tu pace mi preghi? Ahi prego vano!
Io prego omai la pace della tomba.

III. (1)

O sovra l'ossa della Vergin cruda,
Che raminga fuggì il consorzio umano,
Mantova, sorta nel feral pantano
Dove il Mincio s'allenta ed impaluda,
Maledetta fostù, deserta e nuda
E te cercasse il pellegrino in vano
Torreggiante non più nel gramo piano,
Ov'uom d'orrida febbre agghiaccia e suda;
Ch'io m'avrei carcer sotto miglior cielo,
E tu per morbo rio non languiresti,
Mia dolce figlia, come fior per gelo;
Tu che in onta dell'aura velenosa
Seguendo Amor che ti guidò, movesti
L'oppresso padre a visitar pietosa.

---

fu posto, **vedeva** soventemente una donna attraverso le inferriate, la quale sapendo troppo bene chi era il prigione, mostrava per lui della pietà e dell'affetto, figlio assai spesso di quella. Così v'era talvolta tra loro come una conversazione di gesti e di qualche parola; ma questa venne ad un tratto troncata per essere il Rasori stato posto in altro carcere, cioè la Mangolda [*l.* **Mainolda**]. Ecco pertanto il sonetto fatto per questa pietosa, che avea nome *Marianna*». — L'autografo di questo sonetto (come apprendo da cortese comunicazione dell'avv. G. B. Cagno di Torino) si conserva ora nel Museo del Risorgimento di **Torino** (n.° 16 del Catalogo), ove reca un poscritto, pure autografo: «Rasori fece nelle carceri della Mainolda in Mantova nel 1815, e scrisse in casa d'una delicata poetessa, Adele Curti, nel giorno 2 novembre 1836». Nell'autografo v'ha una sola variante rispetto all'apografo parmense: v. 9, *più secreto e scuro*.

(1) Questo sonetto, come il precedente: «Odi, Marianna», è riportato dal Del Chiappa nelle note illustrative alle *Lettere familiari* del R., da lui trascritte (ms. Parm. 936); il quale DCh. vi premise queste parole: «Sonetto da riportarsi a questa lettera [cioè a una lettera del R. al dott. Fossati, in cui si] parla del viaggio fatto dalla figlia Rasori a Mantova nell'autunno del '16, e che in quella **contrasse**, secondo lui, insieme colla Negroni, la febbre intermittente: il prof. dettò il seguente sonetto».

IV.

Lento il giorno trapassa, e ciascheduna
Ora che spunta vorrei già spirata:
Lenta vie più la notte vigilata,
Madre d'atri fantasmi, il core imbruna.
Come incerta fra nubi avvolta luna,
Speme così nell'alma travagliata
Tacente splende, alfin vinta e scurata
U' di negri pensier nube s'aduna;
Sì vivo in carcer, mentre lungi, o figlia,
Langui per crudo morbo, e ohimè fors'ora
Il feral sonno a te grava le ciglia.
Il feral sonno!... Oh mia spietata sorte!
Chi mi ritoglie al dubbio orrendo? Ancòra,
Un lampo ancor di speme... e poi la morte.

Dono di fiori (1).

Un mazzolin di freschi
Fiori in umil cristallo,
A Te s'inoltra timido,
Quasi il gravasse un fallo.
Conscio del tuo rigore,
Paventa un tuo rifiuto,
Nè scusa, nè discolpa
Sa proferire un muto.
Perciò, chi lo spedisce,
Vedendo il caso brutto,
Gli ha posto a fianco un messo
Che per lui dica il tutto;
Ed è questa cartuccia,
Interprete sagace
Del mazzolin di fiori,
Che a te sta innanzi e tace.
Or la cartuccia dice,
Che implora il tuo perdono,
Che a te già non s'approssima
Coll'orgoglio d'un dono;
Ma che ti reca augurii
D'un cor puro e sincero
Come il cristallo limpido
Che il tiene prigioniero.
Uso cotali augurii
Al venir del nuovo anno,
Perchè duri felice
E scevro d'ogni affanno:
Ma più che farti augurii,
Vuol esserti profeta:
« Toccherà tua salute
« La sospirata mèta.
« Vedrai crescerti al fianco
« L'arbusto rigoglioso
« Di tua materna cura
« Oggetto prezïoso;
« Che per te fatto ricco
« D'esempio e di consigli,
« Tu modello alle madri,
« Egli sarallo ai figli.
Qui la cartuccia tace
Chè il debito ha compiuto,
E 'l mazzolino aspetta
Accoglienza o rifiuto.
Però furtivo esplora
Il linguaggio del viso,
E vede a te sul labbro
Spuntar molle il sorriso.
Basta: or posa tranquillo,
O mazzolin di fiori,
E a lei che grata accolseti
Spargi soavi odori.

---

(1) Riprodotta da: *Strenna italiana per l'anno* 1842 [compilata da G. B. Cremonesi] - Milano, coi tipi di P. Ripamonti Carpano (1841), pp. 191-92, ove fu pubblicata insieme alla poesia seg. *Nel rifiutare un dono*, sotto il titolo: *Poesie di Giovanni Rasori*.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Nel rifiutare un dono (1).

Torna, o borsa, infausto dono,
Torna a lei che t'invïò
In suggel d'un abbandono
Che la frode preparò.
Quella man che ti ha tessuta
Niun consiglio ebbe dal cor,
Quella mano è d'una astuta
Che insultato ha al mio dolor.
Quella mano è d'una ingrata
Che i nefasti dì segnò
All'amico, che, dannata
Al sepolcro, fia salvò.

Oh dolor, ch'ogni dolore
Per me vince al paragon!
Fatto ghiaccio è ingrato un core,
Che, se or batte, fu mio don.
Fu mio dono, e il genio mio
Giusto orgoglio ognor ne avrà,
Nè a un perverso cicalio
La mia palma appassirà.
Torna, o borsa, donde uscisti,
Torna a lei che t'invïò,
E le adduci giorni tristi
Pari a quei che m'apportò.

Epigrammi (2).

I A

(Ms. Parm. 1577, f. 40b).

Vanta Milano un par di Strambi Medici,
Il figlio e il padre (3); e per distinzione
Dal peso di ciascun, le donnicciuole
Chiaman l'uno Strambin, l'altro Strambone,
Con ciò volendo dire che Strambino
Sia un coso leggierino,
Al contrario Strambone
Più pesi al paragone. —
Io porto altra sentenza:
Nè all'un nè all'altro do la preferenza,
Ed affermo: che a chi pesar li voglia
Nella bilancia loro naturale,
Vale a dir nella coglia,
E Strambino e Strambone han peso eguale.

---

(1) Riprodotta, come la precedente, da: *Strenna italiana per l'a.* 1842 (Milano), p. 192. La perfetta rispondenza (come altrove abbiamo notato: p. 30, *n.* 2) fra questi versi e il contenuto di alcune lettere scritte dal R. agli amici (e precisamente al dott. Pirondi e al dott. Fossati) il 2 gennaio 1834, ci fanno ritenere che nell'una e nelle altre si tratti di una stessa persona, o meglio di una stessa donna. Solo si resta in dubbio, se questa possa essere la Negroni madre, o la figlia (o figliastra) Carlotta, ch'era andata sposa ad altri, contro la volontà del professore. Così anche questi versi sarebbero del gennaio 1834: ciò che conviene anche col loro tema, trattandovisi verosimilmente di un « dono » di capodanno.

(2) In una lettera al prof. Benedetto Mojon, a Genova, il R. accenna ad alcuni epigrammi da lui composti (Milano, 6 genn. 1827): « Se avessi tempo da copiarli, ti manderei alcuni epigrammi; lo farò altra volta ». Cfr. cod. Parm. 936, f. 43^{ab}. I due epigrammi contro i medici Strambio appartengono quindi assai probabilmente a questo periodo, nel quale il R. era quasi giornalmente attaccato dagli Strambio, ne' due periodici milanesi citati nella nota seguente.

(3) Non v'ha dubbio trattarsi qui de' due medici milanesi, Gaetano Strambio, e Giovanni Strambio, figlio del precedente, noti specialmente pe' loro studi sulla pellagra. (Cfr. A. Hirsch, *Biographisches Lexikon der hervorragenden Aerzte aller Zeiten u. Völker*, Wien & Leipzig, 1887; vol. V, pp. 557-58). Dello Strambio *sen.*, ossia di

Gaetano Strambio, n. a Cislago nel 1752, m. a Milano il 3 maggio 1831, v. un *Elogio del dott.* Ercole Ferrario, *recitato nell'Ospedale Maggiore di Milano il 3 maggio 1861*, in *Annali universali di Medicina*, vol. CLXXVI (Milano, 1861), pp. 431-48. — E dello Strambio *jun.*, cioè di Giovanni Strambio, può vedersi un *Indirizzo del Dottor* Giovanni Strambio *ai Medici dell' Italia*. Milano, 1825, estratto dal I° fasc. del *Giornale critico di Medicina analitica*, ch'egli aveva in quell'anno fondato (o trasformato) per « levare la voce contro gli errori e il danno della Bruno-riformata dottrina, cagion principale, e sola forse, dello sconvolgimento dell'italiana Medicina » (p. III). Giacchè è a notarsi che i due Strambio scaraventarono contro la « Nuova Dottrina Medica Italiana », — e quindi direttamente contro il Tommasini, e indirettamente contro il Rasori, — non pure memorie o scritture polemiche su singoli problemi scientifici, ma addirittura interi periodici. Così fecero, da prima, cogli *Annali della Medicina fisiologico-patologica*, che lo Strambio figlio pubblicò negli a. 1824 e 1825 (5 voll.); poscia col *Giornale critico di Medicina analitica*, che si stampò (sempre in Milano) dal 1826 al 1837 (voll. 15). Essi si sfogavano anche scambievolmente « sullo stato attuale della Medicina », con scritti indirizzati dall'uno all'altro di essi; come può vedersi nella *Lettera del dott.* Gaetano Strambio *al Dott.* Giovanni *suo figlio* (Milano, 12 novembre 1825), pubbl. nel citato *Giornale critico*, vol. I (1826), pp. 336-358; vol. II (1826), pp. 81-101; vol. III (1826), pp. 9-27; vol. V (1827), pp. 108-136; nella quale *Lettera*, malgrado il proposito manifestato di « liberare (il giornale) affatto da ogni scrittura polemica, e tutto formarlo di sode osservazioni » (II, p. 98 *n.*), e di « dar bando a tutte quelle personali questioni, le quali totalmente inutili per il progresso della medicina, non servono che a vieppiù disonorare la già troppo vilipesa Medicina » (p. 101), si allude manifestamente al Rasori e al Tommasini, co' « Medici scrittori, *quorum volubilis est lingua*, i quali, sebbene forse persuasi de' loro errori, mal soffrono di farne la confessione » (pp. 97-98). — In quest'ultimo periodico può anche vedersi un ritratto dello Strambio « seniore » (Gaetano Strambio): v. *Giornale analitico di Medicina*, vol. IX (Milano, 1828), pp. 340-41. — Dall'*Indirizzo* di Giovanni Strambio, più sopra citato, rilevasi che egli aveva allora (1825) « un pratico esercizio di venticinque anni »; quindi egli doveva essere nato, non sulla fine del sec. XVIII (come afferma lo Hirsch), ma bensì circa il 1780. — Ad uno di codesti Strambio (e più verisimilmente al padre) si accenna in una lettera del Rasori al dott. Apollonio Maggi (Milano, 14 nov. 1827): « Son pochi giorni, fu a trovarmi il dott. Meli, che si intromise paciere tra lo Strambio nostro e il Tommasini ». Cfr. cod. Parm. 936, f. 85^{b}; ed ai loro seguaci, in altra lettera al dott. Fossati: « Quanto bramerei d'averti qua meco! Quel certo dott. Moro, tuo amico, *strambizza* pur egli, e il dott. Asteri altrettanto; tutti cercatori, non di verità nè nel vino nè nel mosto, ma di pag[not]ta da comprare ». Lett. al dott. Fossati, 2 genn. 1827, Cod. cit., f. 100^{a}. — Come è noto, lo Strambio padre fu il medico che curò più volte il Parini nell'idropisia, ond'era afflitto: v. A. Zoncada, *Giuseppe Parini*; in *Rivista Europea* (Milano), a. 1846, giugno, p. 716.

Biblioteca dell'Archiginnasio

1 B

Strambio padre, d'anni ottanta, (1)
E' un vecchiardo rimbambito.
Strambio figlio, di cinquanta,
Non è ancor di bimbo uscito.
Ambo medici; al periglio,
Chi scerresti? Il padre o il figlio?

2 A

(Ms. Parm. 1577 f. 39b).

Secondo il Gazzettiere Milanese,
Ch'è il quinto Evangelista del Paese,
Rasori, da baldracca,
Ha voltato casacca,
Ma quei del lato opposto
Stan contenti al lor posto,
E mostrando fermezza,
Non cangiano nè basto, nè cavezza.

2 B

(*Variante*)

(Ibid.)

Secondo il Gazzettiere Milanese,
Evangelista quinto del Paese,
Rasori in Medicina è una baldracca,
Che ognor volta casacca.
Faccia anch'ei come i più, che con fermezza
Portano sempre il basto e la cavezza.

3.

(f. 39a).

. . . . . (anima) fella
Qual demon ti fu mastro in tuo mestiere?
Va, fa lo sgherro, il boja, il masnadiere:
Quest'è il vero tenor della tua stella.
Di Giuda hai core e volto, arte e favella,
E distilli al potente che tel chere
Veleno a prezzo d'or, nè onta ti fere,
Nè rimorso pur l'alma ti flagella.

(1) Soppressi i nomi degli Strambio, e sostituitivi quelli (un po'... strambi) di « Marforio » e di « Pasquino » (col primo de' quali non regge neppure il verso), questo epigramma (insieme all'altro: « Come sta quel malato? » [n. 5]) fu pubblicato, postumo, in: *Strenna italiana* [*per l'a.*] 1846 (a. XIII). Milano, P. Ripamonti Carpano, (1845), a. 151:

Marforio padre d'anni ottanta
E' un vecchiardo rimbambito;
Pasquin figlio, di cinquanta,
Non è ancor di bimbo uscito, ecc.

4.

[*Contro i suoi detrattori*] (1)

Un medico audacissimo a Milano
Tutti i veleni adopra a larga mano:
I maledici suoi in abbondanza
Un sol ne adopran... quel dell'ignoranza.

5.

[*Come sopra*] (2)

Come sta quel malato? — E' morto — Oibò.
Davvero? Ieri il salassaste? — Sì,
La trentesima volta, ma spirò;
Non veniva più sangue, e lasciai lì.
Disgrazia!... è ver... si fa quel che si può.
— Sfido a svenar più sodo di così!
— Ma chi oserebbe dir ch'io l'ammazzassi?
Mancò il sangue nel meglio de' salassi.

(1) Fu pubblicato per la prima volta, da C. Cantù, *Il « Conciliatore » e i Carbonari*. Milano, 1878, p. 43 *n.*, il quale lo fa precedere da queste parole: « Quest'illustre medico parmigiano, professore alla clinica militare di Milano, gran propugnatore della dottrina del contro-stimolo, buon letterato, esagerato repubblicano, poi bonapartista, era stato, dal Governo Provvisorio nel 1814, destituito da Protomedico dell'Ospedale maggiore: involto nel processo del 1815, fu condannato a un anno di carcere [*sic!; purtroppo pel Rasori furono tre anni e tre mesi!*], poi in quelli del '21 (?), e dirigeva il *Giornale* [correggi: gli *Annali*], *di scienze e lettere*. Come tutti coloro che escono dalla sfera della mediocrità, aveva il R. una miriade di invidiosi, di maldicenti e di nemici, i quali tentavano ogni mezzo per diffamarlo. Egli, stancatone, ebbe a scrivere questo epigramma ». Esso fu poi riprodotto da Giov. De Castro, *Milano e le cospirazioni lombarde (1814-1820)*, ecc. - Milano, 1892, p. 101, *n.* 2; *e* in: *Principio di secolo. Storia della caduta del Regno Italico*, dello stesso. 2ª edizione. Milano, 1897, p. 219.

(2) Pubblicato (insieme all'epigr. 1 B) in: *Strenna italiana* [*per l'a.*] 1846 (a. XIII). Milano, P. Ripamonti Carpano (1845), p. 151. — Per la chiusa, piuttosto che un epigramma del R., si direbbe un epigramma... contro il R.!

Biblioteca dell'Archiginnasio

III.

TRADUZIONI.

Biblioteca dell'Archiginnasio

(Dal *Conciliatore*) (1).

Dignità delle donne.

(Traduzione da SCHILLER).

Rendi alle donne onor. Intesson rose
Alla terrena vita, colte in cielo,
Stringon d'amor catene avventurose,
E delle Grazie col pudico velo
Del dolce sentimento il foco santo
Serbar perenne ognora hanno il bel vanto.

Del ver sempre le ragioni
Rompe l'uom forte in sua possa;
L'oceàn delle passioni
Lo sconfonde ad ogni scossa.
Del futuro sempre ansioso
Non dà al core unqua riposo,
E al pallor d'astro lontano
De' suoi sogni segue il vano.

Ma con magico sguardo che incatena
Richiamano le donne il fuggitivo,
Del ben presente aprendogli la scena,
Vissute al dolce lor loco nativo,
Verecondo 'l costume e l'alma pura,
Figlie incorrotte della pia natura.

Sempre l'uom s'adopra ostile
Strugge ovunque egli s'accosta,
E di vita ha fiero stile
Senza pace e senza sosta;
Oggi fa, disfa dimani,
Chè in lui pugnan desir vani;
E i desir son idra a prova,
Cade un capo, altro s'innova.

---

(1) Cfr. *Il Conciliatore, foglio scientifico-letterario*, n. 2 (Domenica, 6 sett. 1918), pag. 8. — In nota si avverte: « La traduzione è dall'originale tedesco, e si è conservato il metro e il numero dei versi ». — Ripubblichiamo questa versione perchè essa non è compresa nel volumetto intitolato: *Sperimento di alcune poesie di* F. SCHILLER, tradotte da GIOVANNI RASORI, pubbl. a Milano nel 1822; e perchè essa non è citata nella *Bibliografia Schilleriana di* C. FASÒLO; in *Rivista di Letter. Tedesca, II* (Firenze, 1908), pag. 167 seg.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Ma contente di fama più tranquilla
Colgon le donne il fior che dà 'l momento
E 'l nutron sino che di vita ha stilla;
Più franche in ciò che è lor costringimento
Più di lui ricche in ciò che a saper sia,
E nel vasto tesor di fantasia.

Aspro e fiero e di sè pago
L'uom rimansi freddo 'l petto,
Del celeste amor men vago
Che un cor tiene all'altro stretto;
L'illusion dell'alma ignora,
Nè commosso l'occhio plora,
E i suoi mali, rio compenso,
Fan più duro il duro senso.

Ma come al soffio di liev'aura estiva
Repente l'arpa eolïa risona,
Sì della donna l'alma sensitiva
All'immagin del duolo al duol s'addona;
Turge per la pietade il petto e anela
E rugiada del ciel le luci vela.

Ov'impera l'uomo, è giusto
Sol del forte il voler pravo;
Sol di brando il Scita onusto
Argomenta, e 'l Perso è schiavo.
Le passion sciolte quai venti
Si disfidan prepotenti;
E le Furie u' stan funeste
Se ne van le Grazie preste.

Ma colla prece dolce süadente
Alto han le donne sui costumi impero;
Spengono la discordia tetro-ardente,
E le forze ognor pronte all'odio fiero
Guidano ad abbracciarsi in dolci tempre,
E annodan stretto quel che pugnò sempre.

G. R.

A Goethe.

Quando mise sulla scena il « Maometto » di VOLTAIRE.
[Traduzione dallo SCHILLER].

1. Tu noi da lacci di precetti infidi
Sciolti ritorni a verità e natura;
Tu dalla cuna eroe lo serpe ancidi
Che grave al nostro Genio fea pressura;
Tu dell'arte divina al fronte fidi
L'alma sacerdotal sua benda pura;
Poi della pseudomusa all'ara infranta
Tu offri onor, che da noi costei non vanta (?). (1)

2. Sacre scene ad un'arte nata nostra
Non più su voi straniero idol si cole;
Noi baldi d'un allôr possiam far mostra
Che il bel Pindo Aleman crebbe al suo sole,
E 'l nostro Genio in vittoriosa giostra
Pianta or dell'arti nella sacra mole,
Franco l'orme seguendo, ove lo chiama
Il Greco ed il Britanno a miglior fama.

3. U' schiavo l'uom si prostra e a tutto impone
Il despoto suo stil là tumideggia
Falsata l'arte e nobiltà depone.
Nè un Luigi potè grande in sua reggia
Dar nobiltà, che in sè di sè cagione
Non di terrena maestà pompeggia,
Ma sol di verità si onora e splende,
Sol liber'alme di suo foco incende.

4. Tu non se' dunque a ritornarci intento t. 7b
Ai vieti ceppi, e far qui redivivo
Il vieto dramma, che per noi fu spento,
Informe parto di caratter privo.
Sparsa sarebbe una fatica al vento,
Nè il tempo in suo rotar s'arretra schivo;
Coll'ali in giro il traggon sempre l'ore,
Il giovin sorge, il vecchio cade e muore.

5. Franti gli angusti limiti, capace
Crebbe la scena a par del mondo istesso;

(1) Sebbene manifestamente ipermetro, lasciamo questo verso (forse solo abbozzato dall'autore), quale si trova nell'apografo Pezzana.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Non del rètor lo sfarzo or molce e piace,
Ma sol chi da natura ha 'l vero espresso.
Tolti i costumi ch'han rigor fallace,
Opra e sente qual uom l'eroe pur esso;
Libera la passion la voce innalza
E soltanto dal vero il bel rimbalza.

6. Pure di Tespi 'l carro è di sì lieve
Scorza, qual'è la barca d'Acheronte,
Che tragittar sol ombre e spirti deve:
Se corpo material dentro vi monte
Corre periglio d'affondar in breve,
Chè sol per vani spirti ha l'ali pronte:
L'apparente al real mai non pervenga
E se natura eccede, arte s'astenga.

7. Là su que' travi in cui la scena ha vanto
Tutto ideale un mondo ave ricetto,
Nè c'è di vero e di real che il pianto;
Nè (1) error di sensi move intorno affetto;
Melpomen vera ha puro e schietto manto:
Una favola annunzia, ma in effetto
Con lo profondo vero ti rapisce;
La falsa si dà vera, e ti mentisce.

8. La fals'arte oramai si disconsiglia
Dal palco u' regna ardita fantasia
Che qual è il mondo ad infiammarlo piglia
Ed il grande all'umil mesce tra via:
Solo il francese all'arte ancor s'appiglia;
Ma l'archetipo eccelso in van desìa
Toccar chi, da immutabili frenato
Confin', non osa uscir dallo steccato.

9. E' la scena per lui sacro un ricinto
Pomposo in ver, ma u' mai l'aër non fende
Un fiato da natura rozza attinto,
U' sempre elato il dir lirico splende;
E' un tutto armonioso e ben distinto
Un membro all'altro in nobil ordin fonde (2)
Al maggior tempio ogni minor risponde, (3)
E al moto leggiadria la danza infonde.

(1) Il *Nè* sembra corretto in *No*.
(2) Così (*fonde*) trovasi corretto, dal Pezzana; mentre la rima richiederebbe *fende*.
(3) Questo verso, tralasciato nella copia Mantelli, trovasi aggiunto di mano del Pezzana.

10. Ma no: 'l francese a noi non sia modello;
L'arte non parla in lui spirito vivo;
Il senno, che nel ver sol trova il bello,
Pomposi gesti e splendor falso ha a schivo;
E se per guida ci debbiam tenèllo,
Venga quassù spirto di vita privo;
Purghi le spesso profanate scene
E le sacri all'antica Melpomène.

A Emma.

(Ms. Parm. 1577 f. 92)

(Frammento).

[Traduzione dallo SCHILLER].

Di lontano in nebbia scura
Mio passato ben traguardo.
A un bell'astro ancora dura
Con amor fiso lo sguardo;
Ma qual d'astro luce eburna
E' apparenza sol notturna.

Se la morte al sonno suo
Non chiudea tuoi occhi bei,
Il mio duol saría pur tuo
Chè al mio core tu vivei (1).
Ma or del ciel vivi al fulgore,
E non più vivi al mio amore.

Dell'amor dolce il desío,
Emma, puote esser fugace?
Quell'amor, cui spegne oblío,
Emma, è desso amor verace?
Il suo ardor, celeste ardore,
Qual terreno ben non muore?

(1) *Variante:*

Se di morte il duro sonno
Tuoi begli occhi non chiudeva,
Il mio duol saria pur donno
Del tuo cor, che a me viveva.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Giovanna d'Arco.

(Ms. Parm. 1577 f. 11a)

[Traduzione dallo Schiller].

1. Addio parchi diletti, e voi montagne
E voi tranquille, amiche valli, addio.
Fra voi non verrà più Giannetta errando,
Or Giannetta vi dà l'estremo addio.
Voi prati ch'i rigai, tenere piante
Ch'i piantai di mia man, liete inverdite.
Addio, voi grotte e voi fresche sorgenti,
Eco, e tu d'este valli amica voce,
Ch'ai miei cantici ognor risposta dai,
Giannetta parte a non tornar più mai.

2. Lochi, u' tranquille gioie ebbi compagne,
Vi lascio, e da voi prendo eterno esiglio.
Dispergetevi agnei per le campagne.
Volge da voi la pastorella il ciglio,
E a pascer va altro gregge ch'agni ed agne,
Ne' sanguinosi campi del periglio:
Così la voce del Signor m'ingiugne
Nè terreno desir vano mi pugne.

3. Quei che a Mosè calò d'Orebbe in cima
In fra le vampe del roveto ardente,
E star a petto, a Faraon gl'intima;
Quei che d'Isai' 'l figlio obbedïente
Già pastorello, suo campion fe' prima,
E poscia ognor se gli mostrò clemente,
Da que' rami il comando a me disserra (1):
Va, testimon di me fa sulla terra.

4. Di bronzo ogni tuo membro avrai coverto,
Avrai d'acciaro al molle petto freno.
Non mai tuo core ad amor d'uom sia aperto
Per fiamma impura di piacer terreno.
Non tue trecce ornerà nuzïal serto,
(f. 11b) Nè un dolce parvol suggerà 'l tuo seno;
Ma 'l mio potere in te per forti imprese
Non da donna mortal farò palese.

(1) *Variante:*

Quei da que' rami un jusso mi disserra.

5. A' fortissimi in guerra 'l cor già stanco
E di Francia 'l destin già messo in fondo,
Impugna tu orifiamma, i' sonti al fianco.
Ardita mietitrice falcia a tondo
E il vincitor fellon venuto manco
Del voltar di fortuna provi il pondo.
Salva gli eroi per cui Francia risona,
Libera Remi, ed il tuo re corona.

6. D'un suo segnal promise farmi accorta
Il cielo, e un elmo ora mi manda eletto.
Forza divina a me quest'elmo apporta;
D'un Cherubin m'arde il coraggio in petto,
Che alla mischia mi spinge e mi trasporta
Con impeto di turbin: già m'affretto:
Alto il grido di guerra ecco rimbomba;
Spiccasi il corridor, suona la tromba.

Nadina di Wieland.

(Ms. Parm. 1577 f. 4a).

(A imitazione di Prior).

Nadina vieni, e mesci ai baci il blando
Emulo canto a quel di Filomela:
Notte omai colse, tacita volando,
Il giovin dì, che in sen di Flora anela. 4

Troppo gran prezzo è un istante negletto:
Fuggono l'ore ch'hanno l'ale al piede,
E fuggon vane al fonte del diletto:
L'uom qual Chinzica (1) inoperoso siede.

Sol darmi baci! E, dopo il bacio estremo,
Qual ne fia pro nel regno ermo di Pluto,
U' forse 'l più, che da goder ci avremo,
E' la memoria sola del goduto? — 12

Sì parla Aminta, e sì parlando sugge
Il niveo collo con il labbro ardente;
E il valor d'un istante che via fugge,
Sì come 'l fiede Amor ben egli sente. 16

Colei con occhi, u' 'n voluttade è fusa
Tristezza, ontosa sì, ma vinto il core,

(1) Il Pezzana annotò: « E' il Chinzica del Boccaccio ».

Biblioteca dell'Archiginnasio

Ai caldi baci fa debil ricusa,
Chè duo gran posse son natura e amore.

Notte, vergin modesta e in un sagace,
Al sottecchiar della ritrosa luna
Di lieve argentea nube un velo face;
Di rose intorno una siepe s'aduna,
E per l'aër invisibile volteggia
D'amorini e genietti alata greggia.

Solo sol un della minuta schiera,
Un picciolino amor del sesso forte,
Cui fu madre una Grazia lusinghiera
Ad un Fauno gentil toccata in sorte,
Salta scherzando fra 'l crin di Nadina
E via tragge alla fronte alabastrina.

(f. 1b) Ben se n'accorge Aminta, e 'l bricconcello,
Che appar tant'oso, a far prigion s'appresta;
Fugge colui pronto di gambe e snello
E delle gote a una pozzetta resta.

Aminta lo persegue, e questi ardito:
Or qui starommi: e fra le labbra trasse;
Ma fallò poco ch'ivi rattrappito
Un grandinar di baci nol schiacciasse.

Or sguizza vispo com'in rete anguilla,
E adovra forza d'ali e via s'affretta
Dove tra un par di collinette, u' brilla
Tepida neve, una valle scuretta
Di rose il cela, e cheto quindi spilla
Da una scala di nastri il poveretto;
Ma la bocca lo segue per le peste
Fra colli e valli, e gli è a' panni e l'investe.

Ahi dove rifuggir, Venere diva
Dove 'l tapino ormai forz'è che vada?
Certo non l'onta d'esser côlto ei schiva,
Chè alla sua fuga non trov'altra strada.

Qual cervo sul mattin, che il corno aizza,
Con piede che neppur segna l'erbetta
Fugge il colle, ristà, gli orecchi drizza,
Quindi dall'eco spaventato affretta
La fuga, e alfine in selva si raccoglie,
Dove un bujo cespuglio al guardo il toglie;

Tal l'Amorino per terror sfinito
Pian pian si ficca in un asil, dov'osa
Credersi salvo, e indarno perseguìto
Dal cacciator che fruga senza posa.

f. 5a Pare al fuggiasco non le selve ombrose
Di Pafo cui non ha mai raggio attinto,
U' vince Amor sovente le ritrose:
Non l'are di Citera e il laberinto
Di Dedalo, e neppur l'Eliso istesso
Sien più sicuro asil, ch'ov'ei s'è messo.

Ma gli Amorin che intorno a schiera a schiera
Di Nadina alle guancie, al labbro, al ciglio
Invisibili van per l'ammosfera,
Accorti tosto del grave periglio
Alto gridar, ma tardi: Ahi non è lappola,
Ahi fratelluccio! tu se' colto in trappola.

L'ombra di Shakespeare.

(Ms. Parm. 1577 t. 104)

[Traduzione dallo SCHILLER].

—

(Frammento)

E finalmente ho pur veduto anch'io
L'alta forza d'Eracle, ma ombra solo,
Chè in carne ed ossa nol potea per Dio.

Intorno a lui tutti i tragedi a volo
Come grifagni augei mettean stridore,
E abbajavan quei cani a lui dal suolo

I drammaturgi. In suon che mette orrore
Strali vibrava lo spettro dall'arco
E colpiva mai sempre in mezzo al core.

O sciagurato, e qual ti preme incarco,
Che vivo scendi alla magion de' morti?
Tiresia l'indovino i' mi sobbarco.

A richieder che indizio alcun mi porti
Del perduto da noi coturno argivo
Che gli occhi di sua vista a me conforti.

Se i tuoi mutaro e i Greci ebbero a schivo
È vano altra offrir lor Dramaturgia
Oh su le nostre scene ha corpo vivo

Biblioteca dell'Archiginnasio

Natura è ignuda sì che ognun diría
Quante costole continsi nel casso.
No, non può darsi ch'appo voi si stia

Il gran coturno con ch'io sciolsi il passo
Tràttolo fuor dal Tartaro profondo. —
Non parlo di quel tragico fracasso.

Sol nell'anno una volta esce dal fondo
Tuo spirto loricato, ed il tuo piede
Sul nostro palco di sè prova il pondo.

Oh bravo: e quindi 'l gusto ben si vede
Che la filosofia v'ha raffinato:
Rifugge il triste affetto u' 'l gajo siede (1).

Sì, per un magro scherzo non c'è dato
Nulla di meglio; ma anco il triste piace
Se mollemente il cor ne sia toccato (2).

Dunque la lieve di Talía vivace
Danza s'ammira su le vostre scene
E a lei Melpomen prima invito face

Nè l'un nè l'altro; nostro affetto ha spene
Solo in piana morale, e in ciò ch'è basso
E casalingo e popolar ben bene. —

Come nè un Cesar sulle scene il passo
Move, ned un'Andromaca o un Achille
Nè un fido Oreste coll'amico lasso;

Noi Piovani e Secretari a mille
E maggiori degli Ussari ed Alfieri,
E commercianti e comari ed ancille.

. . . . . .

(1) *Variante*:

Mi piace; e da cotesto ben si vede
Che sapïenza il gusto v'ha affinato:
Rifugge il triste affetto u' il gajo siede.

(2) *Variante*:

Oh per un magro scherzo non c'è dato
Nulla di meglio, ma anco il triste piace
Se mollemente il cor ne sia toccato.

Altra variante:

Oh per un magro scherzo sciagurato
Nulla di meglio abbiamo . . . .

Frammento dell' « Otello » di Shakespeare

(Ms. Parm. 1577 c. 39ab)

[Atto V, scena 2ª]

La cagion, la cagion, anima mia,
Nè mai dirolla a voi, voi stelle caste!
La cagion. — Pur non verserò il suo sangue
Nè la sua pelle più di neve bianca,
E d'alabastro sepolcral più morbida
Le piagherò. Però deve morire. (*Si leva la spada*)
O se no, tradirà uomini molti.
Spengasi 'l lume, e poi... spengasi 'l lume.
S'io spengo te, dispensator di luce,
Ben ti posso tornar la luce prima,
Ov'io mi penta; ma una volta estinta
Te scaltrissima donna, che modello
Sei di bellezza eccelsa, ah non m'è dato
Di Prometeo il fuoco onde tua luce
Rallumi; e come svelta abbia tua rosa
Non rifonder le posso aura di vita,
E appassir deve: — or l'odoro sul ceppo.
O balsamico fiato, ei quasi strappa (*La bacia*)
A Giustizia la spada. Anch'uno, anch'uno.
— Qual sei, morta rimani, e ucciderotti
E t'amerò poi morta — anch'uno, e l'ultimo.
Non sì gran dolce mai fu sì fatale.
Pianger m'è forza, ma pianto è crudele.
È questo un di que' colpi che 'l ciel manda.
Colpisce là dov'ama. — Ella si sveglia.

Biblioteca dell'Archiginnasio

« Sic vos, non vobis..... » (1)

(Ms. Parm. 1577, f. 38a)

[Tentativi di versione di G. Rasori]

Voi, non per voi, arate i campi, o bovi:
Voi, non per voi, vestite lana, o pecore:
Voi, non per voi, nidificate, augelli:
Voi, non per voi, mellificate, o pecchie.

(Varianti)

a) Traina, ma non per sè, l'aratro il bue:
Mette, ma non per sè, lana la pecora.

b) Tira, non a suo prò, l'aratro il bue:
Mette, non a suo prò, lana la pecora:
Forma, non a suo prò, nidi l'augello.

c) Non il bove profitta dell'aratro:
Non la pecora gode di sua lana:
Non gli augelli per sè dan prole al nido.
Non fabbrica per sè l'ape il suo mele.

d) Voi, non per voi, solcate i campi, o bovi:
Voi, non per voi, mettete lana, o pecore:
[Voi, non per voi], formate i nidi, augelli.

---

(1) Sono i versi (divenuti poi quasi proverbiali) che Tiberio Claudio Donato attribuisce a Virgilio nella sua Vita del poeta (cap. XVII), narrando di lui il noto aneddoto. Essendosi Batillo, «poeta quidam mediocris», attribuito un distico in lode d'Augusto, composto da Virgilio, questi se ne vendicò così, come narra l'antico biografo: «Quod aequo animo non ferens Virgilius, iisdem valvis affixit quater hoc principium: *Sic vos non vobis*. Postulabat Augustus, ut hi versus complerentur: quod quum frustra aliqui conati essent, Virgilius, praeposito disticho [*cioè il distico*: «Nocte pluit tota,» *che Batillo si era appropriato*], sic subjunxit:

Hos ego versiculos feci: tulit alter honores;
Sic vos non vobis nidificatis, aves.
Sic vos non vobis vellera fertis, oves.
Sic vos non vobis mellificatis, apes.
Sic vos non vobis fertis aratra, boves.

Quo cognito, aliquandiu Bathyllus Romae fabula fuit, Maro vero exaltatior». Cfr. P. Virgilii, *Opera*, ed. N. E. Lemaire. Parisiis, 1822, vol. VII, p. 287.

A questi vari tentativi di versione popolare del noto adagio latino, fatti dal Rasori, precede il seg. titolo: *Dell'applicazione | dell' Aritmetica alla Medicina | esemplificata | pei Conti Nosologici e Necrologici | di due Cliniche Mediche | e per la | Risposta a due Anonimi*. G. Rasori: titolo, probabilmente, di uno scritto del R., al quale la versione dell'adagio *Sic vos non vobis*, doveva servire di motto.

IV.

PROSE.

Biblioteca dell'Archiginnasio

LA FRANCIA

(Ms. Parm. 1577 f. 16a)

di Lady Morgan, nata Miss Owenson (1).

Lady Morgan, onore del colto gentil sesso inglese, autrice dell'*Ida*, ha viaggiato di recente la Francia, ed in quest'opera fa parte al pubblico dei frutti del suo viaggio. Come viaggiatrice non appartiene per certo a nessuna delle specie additate dalla penna satirica di Yorick. Per lo contrario avrebbe diritto d'esigere dal suo sentimentale compatriota, se ancor vivesse, che a suo riguardo aggiungesse una specie di viaggiatori *utili* a crescere la pur troppo debole benevolenza reciproca delle nazioni, e a toccar delicatamente il cuore colla nuda verità, senz'aiutarsi delle forme e dei colori dell'immaginazione. E veramente non è il minore dei pregi di questo libro che si vegga una donna, una inglese, pigliar la difesa d'una nazione rivale della propria, render omaggio al suo carattere, giustificarne le opinioni, e approvare senza amor di parte, senza prevenzione i miglioramenti che sono venuti operandosi nelle sue instituzioni, ne' suoi costumi, ne' suoi usi, e senza punto detrarre ai sentimenti ch'ella debbe al proprio paese; saper esser giusta quanto basta a credere di poter anco invidiar qualche cosuccia a' suoi vicini. Questo libro è tutto sparso di bei quadri e veridici, e di curiose osservazioni; ma appunto i libri di questa fatta essendo per indole loro meno acconci alla analisi, noi non potremmo farlo meglio conoscere se non riportando alcuni squarci come più stimeremo convenire. Che se alcuna volta ci accada d'indicare alla critica qualche macchia, sulla quale possa esercitarsi, noi nol facciamo se non dopo d'avere renduto omaggio sincero ai talenti grandi e alla non meno grande filantropia dell'Autrice.

Allo sguardo indagatore di Lady Morgan non sono sfuggite le cose (f. 16b
più opposte. Ella ha veduto i palagi e le capanne, le magnificenze della Corte e le officine delle arti, i circoli d'etichetta e le società intime, i begli spiriti e gli sciocchi, il teatro di Racine e i teatracci del melodramma, Talma e Brunet. Non oseremmo dire ch'ella abbia tutto tutto veduto con egual precisione ed accuratezza; talvolta ha errato in giudicar delle cose di gusto, tal'altra volta s'è ingannata quanto alle persone, e massimamente in letteratura non è sempre stata scevra di pregiudizii. Ma queste poche imperfezioni, queste macchie, benchè appariscenti, non tolgono al merito reale d'un'opera fondata altronde sovra basi solide, e dove se la verità non è sempre stata felicemente afferrata, è pur sempre stata cercata di buona fede.

Il capitolo che ha consacrato alle donne è certo uno di quelli dove le si offrivano più numerosi e più perigliosi scogli. Giova vedere com'abbia sa-

(1) Verso l'angolo superiore destro trovasi scritto, tra parentesi: «(*V. L.* 5 août 1811) »: indicazione probabile della rivista, in cui lo scritto del R. fu pubblicato, o a cui era destinato.

Biblioteca dell'Archiginnasio

puto evitare di rompervi. Intraprende a paragonare l'antica influenza loro colla posizione che hanno al dì d'oggi, e si fa strada colle seguenti considerazioni generali:

« Tutte le volte che ci facciamo a considerare la Società sotto un punto di vista morale o politico, siam soliti fermarci ai rapporti che nascono dalle forze intellettuali e morali dell'uomo solo; ma le massiccie colonne dell'edificio sociale sono pur coronate d'un leggiero capitello che ne fa l'ornamento; e su di questo lo spirito ama d'intertenersi e di godere un riposo delizioso, dopo d'aver calcolata la robustezza della colonna e la solidità della base. Fragile e delicata, ricca di grazie e d'armonia, quest'ultima opera dell'onnipossente architetto sembra proclamare le mire benefiche colle quali fu concepito il disegno e tracciato il piano di tutta la struttura della creazione.

(f. 17a) « La Donna, in ogni paese e sotto qualsivoglia istituzione, come madre e come sposa, esercita per mezzo di questi due titoli, deliziosi ad un tempo e sacri, una influenza diretta o indiretta sulla costituzione della Società... L'influenza loro sui pubblici affari in Francia si fece vedere singolarmente alla Corte di Luigi XIV e a quella pure di Luigi XV. A que' giorni le donne creavano marescialli, deponevano ministri, s'intrigavano in affari presso le Corti estere, e corrispondevano persino coi Sovrani. Sotto questi due regni andarono di pari l'amore e la politica, e spesso le redini del governo furono imbrogliate da ghirlande di fiori intrecciatevi dal piacere ».

« Nel corso della Rivoluzione le donne si trovarono press'a poco circoscritte entro la loro sfera propria, quella appunto che loro conviene. Quando il vigore tenne dietro alla debolezza, e la forza all'intrigo, non vi ebbe altr'uopo della loro sottile delicatezza, nè dei loro maneggi destri; e loro aprissi un'altra scena, una scena più vantaggiosa alla loro attività! Consecrandosi a quelli e per quelli che avevano diritto ai loro sentimenti e allo sviluppo di tutte le loro facoltà, esse strinsero la sovranità loro nel cerchio della domestica esistenza. Verrebbe quasi voglia di credere che questo grande avvenimento fosse appunto accaduto affine di dimostrare sino a qual punto sia capace di sublimarsi l'eroismo delle donne. I nobili esempi d'oblio di sè stesse per dar retta solo agli affetti più dolci, ai sentimenti più teneri dell'umanità, esempi offerti da tante e tante illustri vittime del regno del Terrore, hanno coronato di gloria immortale un sesso, del quale hanno dato a divedere in modo così brillante il disinteresse, i talenti, le virtù. Non abbagliate più nè corrotte dallo splendor d'una Corte sede dei vizi e per sì lunga pezza scoglio fatale alla loro virtù, le francesi hanno imparato ad
(f. 17b) amare la loro patria, e a pensare che per essa portano in seno un cittadino futuro. « Ecco mio figlio unico, l'ho consacrato al servizio della patria ». Così mi diceva, presentandomelo, la madre del bravo Generale... ».

« ... Spesso m'è avvenuto, soggiornando in Francia, di udire persino giovani donne discutere materie politiche con calore e precisione; e se non sempre gli uomini arrendevansi al parer di quelle, per lo meno le ascoltavano con indulgenza. Trattate da una francese che abbia del gusto e della

istruzione, le materie spinose diventano piacevoli; ed ho udito degli Inglesi di molto senno e sapere affermare che l'aggiustatezza di molte belle politiche, colle quali avevano disputato di cose astratte relative a governo, sorpassava d'assai l'ordinaria misura che si suole assegnare alle facoltà intellettuali del bel sesso ».

« Questo libero corso concesso alla discussione, non ristretto dal ridicolo, non limitato dalla moda, mette a giuoco la loro immaginazione, dà del vigore allo spirito, e dell'effetto ai loro discorsi, e sparge non so qual vezzo d'eleganza e di facilità, che può solo nascere dall'abitudine di conversare su d'ogni sorta di materia. Per tal modo elle divengono degne d'esser compagne degli uomini, ed amanti e spose. In Francia non s'usa cercare una brutale società d'uomini per togliersi alla insipidità di quella delle donne; e quando terminato il pranzo si sgombera il desco delle bottiglie vuote, lo spirito, il talento, l'allegria non isgombrano già anch'esse la stanza per cedere il posto a quello ammasso di tanti nulla, che passa fra di noi quasi soma indispensabile per andar poi a raggiungere le sacerdotesse, che mezzo addormentate presiederanno al tè ».

« Non esiste nell'universo un paese, dove la situazione della donna in società sia tanto gradevole com'è in Francia. Essa non ne è già il figlio corrotto, ma il prediletto, che trova per tutto l'indulgenza. Essa è che presiede ai piaceri della società, che fa osservar le regole del viver gentile, e molto
(f. 18a) aggiunge al brillante della conversazione senza punto scemarne l'energia. Con tutto che le sia permesso il pieno esercizio di tutte le sue facoltà, non perde una delle sue grazie, e va svolgendo l'aureo filo d'una onorevole esistenza senz'essere arrestata nella sua brillante carriera, senz'uscir de' confini di sua naturale modestia, o invadere i privilegi che appartengono esclusivamente al più forte dei due sessi ».

Dopo quest'apologia, che siam forzati malgrado nostro ad abbreviare, Lady Morgan entra a parlare del sentimento d'amicizia presso le donne, sentimento che le Francesi tengono sì nobile, che « se v'ha paese dove alzarli un altare, si è la Francia, e son le francesi che ne osserveranno meglio il culto ».

« Non è raro, aggiugne L. M., di vedere in questo paese l'attaccamento il più durevole venir dietro alla passione più viva, e tutto ciò che era criminoso in un amore illegale convertirsi in ciò che avvi di più rispettabile nel disinteresse dell'amicizia. Non v'è cosa più comune in Francia di quella del veder due amici stretti insieme da lungo tempo, cancellati dal ruolo dei felici, unir le loro forze contro gli assalti dell'avversa sorte, e soffrire con rassegnazione per ciò che soffrono insieme ».

Questo quadro, per quanto lusinghiero, non è punto esagerato, e finisce con alcuni tratti che potrebbero riputarsi satirici, ma che, guidati da sentimenti d'imparzialità, noi non ci sapremmo dispensare dal porre sott'occhio.

. . . . . .

Biblioteca dell'Archiginnasio

(Ms. Parm. 1577 f. 1a)

[Osservazioni sullo Schlegel]

(Frammento).

Con quale vista il signore Schlegel intenda di condurre questa sua opera, lo annunzia da principio con brevi e semplici parole: « In queste lezioni io mi studierò di unire la teorica dell'arte drammatica colla sua storia, e di farne conoscere a un tempo i precetti e i modelli ». E' mestieri studiar le arti per mezzo della loro storia per sapere ciò che fu fatto, e levar l'ingegno alla regione sublime della loro teorica per apprendere ciò che rimane a farsi. Ma la critica sola può illuminare la storia e fecondare la teorica dell'arti; non però quella critica comunemente intesa nata alla sola... censurare; ma bensì una flessibilità, una universalità dello spirito, per cui l'uomo si pone a livello di tutte le maniere di sentire, e sa ravvivare il buono e il bello dovunque si trova, sotto qualunque travestimento si nasconda; ciò che vuolsi applicare alla storia della poesia egualmente che a quella delle belle arti. Quando s'incominciò ad uscire dalla barbarie dei secoli bassi... [*Non segue altro*].

(Ms. Parm. 1577 f. 26a)

Consulto Capponi

(spedito il 4 ottobre 1827).

Ben mi ricorda il nome illustre ed i pregi morali del Marchese Gino Capponi, e di aver avuto il bene pochi anni fa di conversare seco lui; ma dell'aspetto e della corporatura non rimembro le traccie. Di tali esteriorità però in rispetto all'affare nostro leggo quanto basta nella scrittura mandatami. Vediamo se l'analisi della Istoria, che è molto chiaramente esposta, può somministrare un filo che guidi ad un ragionevole metodo di cura.

L'artritide sofferta in gioventù fu la radice prima del male. Non si sovviene Ella punto se quel primo attacco fosse accompagnato da febbre, la quale, procedendo, si risolvesse in periodica, così come lo fu il secondo? Questo dubbio, che parmi ragionevole per ciò stesso ch'Ella riconosce la seconda artritide essere identica colla prima, mi conduce ad un'altra dimanda. Innanzi di soffrire d'artritide, frequentò Ella mai luoghi umidi, paludosi, che pur ve n'ha anche sotto il bel cielo toscano; o, se non altro, si espose in campagna all'aria umida, che in certi luoghi ed in certe stagioni molto è sensibile sul far dei crepuscoli la sera o la mattina? Se i due attacchi d'artritide convenissero, oltre negli altri sintomi, anche nella qualità della febbre, onde furono accompagnati; e se a ciò si aggiugnesse il poterne recar la cagione a quel miasma, che noi non sappiamo già cosa egli sia, ma che certamente stanzia nell'umido, forse avremmo fatto un passo verso il determinare la causa principale della malattia, quella causa proteiforme, che (f. 26b) genera le tanto svariate maniere di periodiche e le artritidi altresì e i reumi e

ben altri mali, che all'apparenza sono gli uni dagli altri al tutto dissimili, benchè originati tutti dalla stessa fonte ed intrinsecamente i medesimi.

Ove giugnessimo con questa disamina a poter porne questo fondamento, intenderemmo facilmente e l'indole della malattia che tira all'infiammatoria senza essere semplicemente e gravemente tale, e le molte molestie, onde il basso ventre è la sede; e l'essere divenuta la febbre manifestamente periodica, e aver ceduto alla chimica; ed il vantaggio costante ottenuto dagli amari. Dico tutto questo dopo una lunga esperienza procacciatami per molti anni intorno a queste malattie artritiche e reumatiche, le quali bene spesso provengono da quel miasma largamente sparso in queste nostre umide pianure lombarde.

Ora Ella comprende di leggieri la induzione conghietturale a cui divengo e che, per quanto ci veggo sino a qui, mi sembra la più plausibile: l'origine della sua artritide sarebbe da riferirsi a quella stessa delle febbri periodiche e vorrebb'essere trattata così come quelle si trattano; solo che ci si richiede perseveranza molta, e regolare bene i rimedi secondo la capacità morbosa. Certo che non bisogna immaginarsi d'aver a curare una terzana o una quotidiana di picciol affare, che ubbidisce a poche oncie di china, o a pochi scrupoli di solfato di chinino. Anche però fra le periodiche le più semplici ve n'ha di ostinatissime, che non si vincono se non col lungo uso e le proporzionate dosi dei rimedi. Queste larve poi artritiche, reumatiche, ecc., sono d'ordinario le più distinte, come quelle che vestono tali particolari forme per altre con- (f. 29a) cause che c'entrano di mezzo. Non per questo però io dispero, essendo venuto a capo più altre volte d'altri casi non dissimili dal suo. Al peggio andare, ove la cagione non fosse quella che qui si suppone, il solfato di chinino le tornerebbe sempre vantaggioso per lo meno come le sono stati gli amari. Il modo di usarlo è semplice. Vuolsi pigliarlo ripartitamente nella giornata: non sarà troppo l'incominciare da sei od otto grani al giorno, due alla volta, a due o tre ore d'intervallo dall'una all'altra presa. La forma più adatta sì ad essere inghiottita senza disgusto, e sì ad essere regolata con precisione, si è quella delle pillole. Coll'aggiunta di un poco d'estratto qualunque e d'un poco d'amido che consolida la massa, si fanno delle pillole, d'un grano di solfato di chinino per ciascuna. Probabilmente Ella ne potrà portare più di sei e di otto; ma anzi tratto non si può dir quanto. Ho avuto di quelli che ne hanno preso lo scrupolo e persino la mezza dramma nelle ventiquattr'ore, per lungo tempo e senza molestia, ma i casi di così grandi dosi sono rari. Perchè poi Ella possa accorgersi presto dell'eccesso incipiente, le dirò gli effetti che il solfato di chinino allora produce. Il principale e più costante si è certa sensazione all'orecchio come di minuta pioggia, e l'udito stesso talora si fa alquanto ottuso. Ancòra, quando la dose pecca di eccesso, opera una leggiera molestia sul ventricolo, come fosse una indigestione, ed altresì sugli intestini. Tutte cose di niun momento, che si dissipano tralasciando per un paio di giorni di prenderlo, e ripigliandolo di poi a minor dose di quella che diede indizio di essere eccessiva. Il vitto che si accorda

Biblioteca dell'Archiginnasio

(f. 29b) con questo rimedio è un vitto leggiero, più vegetale che animale, e niuno o pochissimo uso di vino. Caso che il solfato di chinino producesse un poco di stitichezza, come sovente fa pur essa la china, si serva di qualche purgante leggiero, come la polpa di tamarindo o di cassia, o altro che più le aggradi, anche salino; ch'io non reputo la diversità essere affare d'importanza, nè so vedere come i sali debbano far male se non quando sono adoperati fuori o più del bisogno, ciò che è lo stesso di tutti gli altri purganti. Noi ci accostiamo alla cattiva stagione, e a Firenze, ch'io conosco bene, l'umido regna non poco. Dallo attribuir che fo al miasma umido la principal causa della sua artritide, inferisco che l'umido debba esserle nemico assai. Ella faccia dunque di guardarsene più che può. Ai bagni nè ai fanghi non è tempo ora di pensare; e non mi pare che sia da sperarne per adesso alcun buono effetto costante.

Non mi occorre relazione medica. Ella mi ha mostrato un nudo disegno, d'*après nature;* le relazioni dei medici spesso somigliano quei nudi manierati, dove il disegnatore colloca e foggia i muscoli ed ossa a senno suo.

Ho scritto così come la penna getta quello che m'è sembrato poter convenire al caso suo, mostrandole al tempo stesso la base a cui appoggio la mia induzione conghietturale. Ella le darà maggior solidità, verificando, se può, le due soprallegate circostanze. Ad ogni modo però metta in atto questo mio consiglio. Della chinina, a quanto vedo, Ella ne ha già fatt'uso, ma limitatamente, perchè fu presa di mira soltanto la febbre periodica. Collo stesso agente prendiamo ora ad operare tanto quanto occorre su tutta la malattia. E torno a dirle che non solo non può averne danno, ma avrà vantaggio, come e più che dagli amari. Oltracciò da quella dose di solfato di chinina ch'Ella potrà portare, caveremo qualche utile induzione, per rispetto all'indole e alla quantità dell'affezione morbosa. Insomma io vorrei pure, per quanto è da me, corrispondere alla fiducia che il Marchese Gino Capponi mi dimostra, e alla viva premura che una così gentile dama e da me singolarmente avuta in pregio, la Marchesa Trivulzi, nutre per chi è *ottimo fra i buoni,* come un comune amico mi scrive. I ragguagli che riceverò dell'andamento della malattia mi saranno sempre cari; preziosi poi oltre ogni credere, se corrispondessero ai miei voti. RASORI.

Fra codesti « ragguagli », che il R. attendeva sull'andamento della malattia del marchese Capponi, uno ci è conservato, trascritto dalla stessa mano del cav. Mantelli; ed è il seguente. Il Pezzana annotò di mano propria, sul margine superiore: « Sembra racconto del March. Capponi »:

(f. 27a) Ho fatto in questi giorni una esperienza, che merita d'esser raccontata all'ottimo professore. Applicai sedici sanguisughe intorno alla spina dorsale verso l'osso sacro, le quali avendo tratto sangue in abbondanza, otto once per lo meno, mi sentii immediatamente sgravato dallo stato in cui era d'irritazione universale e di certo sensibile riscaldamento; e i dolori sparsi per

la macchina diminuirono, e certe piccole enfiagioni alle articolazioni delle mani scemarono, e una tensione dolorosa al tendine d'Achille, che m'impediva posare la pianta in terra, scomparve affatto. Ed anche gli intestini parve che si quietassero, divenendo le loro operazioni più facili e naturali.

È oggi il quarto giorno da che applicai quel rimedio, ma già ho qualche motivo di dubitar della permanenza dei buoni effetti che mi produsse. Perchè ricomincerei a sentir quella certa inquietudine universale, e qualche maggiore indolimento muscolare, o articolare, ed anche il dolore al calcagno si fa risentire un poco. Forse questa leggiera alterazione è conseguenza accidentale di una mutazione avvenuta nel tempo. Vedrò in seguito; per ora potrei quasi dubitare che il vantaggio ottenuto dovesse attribuirsi piuttosto allo stimolo prodotto dalle sanguisughe che alla emissione del sangue. Renderò conto esatto di tutto quello che avrò sentito ed osservato, e che potesse persuadere o sconsigliare un'altra applicazione di sanguisughe; ed anche su questo punto mi sarà grato di ricevere i rispettati suggerimenti dell'ottimo ed illustre professore.

Al che il R. replicò il 23 ottobre [1827]:

(f. 28b) Com'io le dissi nella prima mia, la sua artritide tira all'infiammatorio. Non è dunque meraviglia che quella applicazione di sanguisughe le sia tornata proficua. Nè creda già che il giovamento sia dipenduto dalla irritazione fatta dalle bocche di quegli animaluzzi. Se invece avesse fatto un salasso, che era sperimento più semplice e più ragionevole, si avrebbe avuto ugual vantaggio, e più se il salasso fosse stato un poco più generoso. Il salasso avrebbe fatto anche un altro vantaggio, che è di far conoscere se il sangue offra indizi di stato infiammatorio.

Biblioteca dell'Archiginnasio

PARTE III

SAGGIO

DI

BIBLIOGRAFIA RASORIANA

Scritti a stampa su la vita, le opere e le dottrine

di GIOVANNI RASORI

(1794-1913)

Biblioteca dell'Archiginnasio

AVVERTENZA. - Il titolo di « Saggio » deve lasciar intendere, almeno ai discreti, che non intendiamo di dare questa bibliografia come completa: siamo anzi certi che essa non è, nè può esser tale. Malgrado le nostre più diligenti indagini, siamo sicuri di non esser riusciti a rintracciare tutte quelle « scandalose scritture contro a' primi tentativi del sommo Rasori », le quali di buon'ora (per testimonianza di Francesco Orioli) fin dal principiare del sec. XIX « si videro sbucare dalle tenebre in che meritavano di restarsi eternamente sepolte ». (Cfr. *Lettere del prof.* Francesco Orioli *al ch. dott. M. Bufalini di Cesena;* in *Giornale della Nuova Dottrina Medica Italiana,* vol. VI (Bologna, 1825), p. 211). - Ma perchè non ci si rimproverino, oltre le involontarie, anche le omissioni volontarie e necessarie, avvertiremo che abbiamo inteso di offrire una bio-bibliografia, e non una bibliografia medica; e che quindi abbiamo deliberatamente tralasciato le innumerevoli scritture che trattano le questioni scientifiche, cui è legato il nome del Rasori (teoria dello stimolo e del controstimolo, dottrina Browniana, dottrina di Broussais, ecc.), ma senza entrare in critiche o discussioni dirette delle dottrine di lui. Altre scritture tralasciammo, come ad es. le *Lettere medico-critiche del dott.* G. B. Spallanzani, colle relative *Continuazione* e *Appendice,* ed altre numerosissime, perchè esse si connettono alla bibliografia del Tommasini (contro cui sono direttamente rivolte), o più largamente a quella della « Nuova Dottrina Medica Italiana », anzichè a quella particolare del Rasori.

Fatte queste necessarie riserve, esprimiamo sin d'ora la nostra gratitudine a coloro che ci porranno in grado di completare il nostro modesto contributo, pel quale abbiamo mietuto in un campo, che si allontana non poco da quello consueto dei nostri studi.

C. F.

SAGGIO
DI
BIBLIOGRAFIA RASORIANA
(1794 - 1913)

1794

1. - *Lettera sulla dottrina di Brown del Dott.* G. F. *al Sig. Brugnatelli.*

In Pavia, MDCCXCIV, per gli Eredi di Pietro Galeazzi; pp. 52, in-8°.

In questa *Lettera* (in data di « Pavia, li 25 settembre 1794 »), ch'è sostanzialmente una rassegna di opere straniere e italiane riguardanti la teoria di Brown, sono naturalmente registrate le opere del Rasori (pp. 13, 20-21).

1796

2. - *Meditazioni sull'uomo malato e sulla Nuova Dottrina Medica di Brown, di* Francesco Vaccà Berlinghieri, *Prof. dell'Università di Pisa. - In quest'opera si combatte la Nuova Dottrina Medica di Brown.*

Venezia, s. tip., 1796; pp. XVI-176, in-8°.

In quest'opera, e particolarmente nel cap. V (*Esame del sistema di medicina di Brown*), si combatte, non soltanto il Brown, ma anche il suo traduttore, anzi « ingegnoso traduttore » italiano (cfr. pp. 136, 140, 158, 169, ecc.), cioè il Rasori.

3. - Weikard (Melchior Adam), *Geschichte der Brown' schen Lehre nach G. Rasori, Deho und Jos. Frank.*

Frankfuft a. M., 1796; in-8°.

Di quest'opera (il cui testo originale, indicato dal Pauly [n. **115**], non ci riuscì di vedere) si ebbe anche una traduzione italiana: *Prospetto di un Sistema più semplice di Medicina, ossia Dilucidazione e conferma della Nuova Dottrina Medica di* Brown, *tradotta dal tedesco dal Sig. Dott.* Frank. Venezia, 1796; tom. 2, in-8°; Pavia, Bald. Comini, 1796; tom. 2, in-8°; e Firenze, Gioachino Pagani, 1797; tom. 2, in-8°. - Lo stesso autore pubblicò anche: Weikard (M. A.), *Dello stato Stenico ed Astenico predominante nelle malattie, distinto secondo la Dottrina Browniana; tradotto dal tedesco da* Luigi Frank. Venezia, 1800, in-8°; e Idem, *Elementi di Medicina pratica, fondati sull'esperienza e sul sistema di* Brown. *Traduzione libera della seconda edizione tedesca, arricchita di Discorsi preliminari e di Commenti di* Valeriano Luigi Brera. Firenze, 1800-1803; tom. 6, in-8°.

1797

4 - *Prolusione letta dal Cittadino* Rasori, *Professore di Medicina, Rettore dell' Università e del Collegio Nazionale di Pavia, assumendo la Scuola di Patologia il dì 20 nevoso, anno V della R. F. U. I.* [9 genn. 1797] *Aggiuntovi il Discorso pronunziato il dì 21 per l'erezione dell'Albero della Libertà nella Università.*

Milano, s. tip., (1797); pp. 47, in-8°.

Sebbene il nostro Saggio bibliografico riguardi soltanto le opere sul Rasori, e non quelle del R., pure non dubitiamo di accogliere questa rara *Prolusione,* che reca accenni notevoli alla gioventù del R., e si riferisce direttamente alle sue vicende durante l'occupazione

Biblioteca dell'Archiginnasio

francese. Alla *Prolusione* precede un preambolo: *Ai Cittadini Studenti dell'Università di Pavia*, in data di « Pavia, questo dì 24 nevoso, anno V della Repubblica Francese, una ed indivisibile » (pp. 3-4); e fanno sèguito il *Discorso pronunciato il dì 21 nevoso* [10 genn. 1797] *dal Cittadino* RASORI... *dinanzi all'Albero della Libertà, piantato quello stesso giorno nell'Università di Pavia* (pp. 42-46), e la *Risposta del Cittadino Baguot, Comandante della Piazza* (p. 47).

5. – *Il sistema di Brown difeso da varie imputazioni, con alcune riflessioni relative al medesimo. Opuscolo di* PIETRO RICCOBELLI, *Dottore in Filosofia e Medicina.* – Prima edizione.

Venezia, 1797; pp. 64, in-8°.

In fine (pp. 63-64), una *Nota d'alcuni libri nuovi pubblicati recentemente in Venezia*, tutti relativi alla nuova Dottrina Medica Browniana, compreso il *Compendio*, tradotto dal Rasori (Venezia, 1796).

1798

6. – *Il* Rasori | *Commedia.* || *Atto primo* (unico).

In Milano. | Anno VII Repubblicano (1798); pp. 55, in-8°.

È (come s'immagina pur dal titolo), piuttosto che « una picciola Farsa », come la chiama l'anonimo a., un libello atroce contro il R. – Precede una dedica de *L'Autore al Direttorio della Repubblica Cisalpina* (pp. 3-4). Segue l'elenco degli:

ATTORI

RASORI, Professore di Clinica, fanatico per rendersi originale.
DOTTORE STENICO (1), seguace rasoriano deciso.
CAMBIERI, Chirurgo assistente alla Clinica.
DOTTORE PESA-TUTTO, osservatore imparziale di quanto segue.
FERRARIO, Professore di Patologia, parte accessoria.
CRUSCANZIA, moglie del Professore patologo.
ELISABETTA, infermiera.
Ammalate; alcune, che parlano, ed altre no.
Infermiere.
Ammalati.
Clinici.

« La scena succede in Pavia ». Non v'ha quindi dubbio che la satira fu composta nell'ambiente dell'Università Pavese, quando il R. vi era professore (cfr. *Memorie e Documenti p. la Storia d. Univ. di Pavia*, Parte I (Pavia, 1878), pp. 246-250). Anzi, secondo il Melzi, essa sarebbe opera « dei dottori fisici PAREA e OMODEI, allora studenti in Pavia ».

« Dicesi (soggiunge sempre il Melzi) che in quel « Dottore Stenico », attore, vogliasi rappresentare il Dott. Buccinelli, che però non meritava tanto strapazzo, essendo persona di merito; e dicesi pure che i professori Scarpa e Raggi incitarono gli autori a pubblicare questa satira ». Cfr. G. M[ELZI], *Dizionario di opere anon. e pseudon.*, Milano, 1852; vol. II, p. 413, col. 1. E che fosse l'infame libello, appare dalla presentazione fatta del protagonista nella 1ª scena:

« ELISABETTA e CAMBIERI

« CAM. Elisabetta, tu sei una indolente; hai ancora a preparare i letti Clinici. Fra poco, tu « non sai, deve venire Rasori? »

« ELIS. Che Rasori! Quel Satiro montano, colla testa alla *Brutus*? Quel che fu il forbiculare « del..., e la pezzuola, che puliva le natiche del...? Quel, che nelle sue necessità si adattò « a fare il Turcimano di Madama M....., e per arricchirsi in Londra appiccò il fuoco al

(1) Per errore di stampa, si legge nel MELZI, o. c., II, 413, col. 1: « Dicesi che in quel dottore, scenico attore, ecc. »; invece di « DOTTORE STENICO », uno appunto degli « attori ».

« letto per rubare misteriosamente? Che levossi dal fango, tolti i pidocchi per la gene- « rosità del Duca di Parma, e per riconoscenza, nel giornale che scrisse, che avea per « titolo: *Gli Amici della libertà*, pose con invettive in ridicolo il suo benefattore? Quello, « che in somma dopo di avere spolpate le vecchie, ed avere strisciato nelle sucide di « loro..., prese la gentile R... per squattrinare la madre? Povera figlia, fa la penitenza « pria del peccato!!! », ecc.: ed altre volgarità di questa risma!

Un esemplare di questo *pamphlet* si conserva nella Bibl. Palatina di Parma (*Miscellanea erudita* in-8°, vol. 345, n. 11). – Esso è citato anche nell'articolo sul R. della *Nuova Enciclopedia Popolare Italiana*, vol. XIX (1864), p. 246, ove di questa « commedia burlesca... delle più ingiuriose pel professore », è detto che « fu stampata ed anche mandata al Direttorio esecutivo della Repubblica Cisalpina ».

7. – *Lettera prima* | *Di uno Studente di Medicina Pratica,* | *e di Clinica nell'Università di Pavia* | *ad un suo Amico.* || Quem Deus vult perdere prius dementat.

S. n. t. (Pavia, 1798), pp. 19, in-8°. In fine la data: « Li 30 dicembre 1798 (v. s.) ».

Questo libello diffamatorio, in cui il R. è qualificato di « uomo ignorantissimo in fatto di medicina, fanatico esaltato nelle sue idee, propagatore di sofismi paragonabili ai giuochi d'azzardo, ambizioso per massima, ed immorale per principj » (p. 4), di « scellerato » (p. 6), di « Don Chisciotte » (pp. 7-9), di « furfante » (p. 8), di « sfacciato ciarlatano » (pp. 10-11-12), e persino di « pazzo furbo e maligno » (pp. 11-15), non meriterebbe di assurgere all'onore di figurare in una bibliografia, se questa non imponesse talvolta il dovere di registrare anche le sudicerie. Ma ciò che reca maggior sorpresa si è che a questa fetidissima fonte attingesse l'ignoto autore dell'art. sul R., che si legge nella *Nuova Enciclopedia Popolare*, dove infatti esso è esattamente indicato e citato (XIX, 246). – Non è improbabile che questo libello sia farina dello stesso sacco della commedia *Il Rasori*, indicata al n. precedente [6], e stampata in questo medesimo anno.

1799

8. – *Dell'uso dei sistemi nella Pratica Medicina. Discorso inaugurale recitato dal Cittadino Professore* PIETRO MOSCATI, *Capo dell'Ufficio Medico Centrale, ecc., nell'Aula dell'Università di Pavia, li 10 ventoso anno VII Repubbl.* [28 febbraio 1799], *assumendo la cattedra di Clinica medicina.*

In Pavia, per gli Eredi di Pietro Galeazzi, 1799; pp. 43, in-8°, c. ritr. del Moscati.

In questa Prolusione del Moscati (che successe nell'Università di Pavia appunto al R., e ne fu poscia oppositore), è interessante la critica della Teoria Browniana; nella quale non manca un trasparente accenno al predecessore: « ..... poichè sarebbe superfluo ogni altro dettaglio di questa sublime e singolare dottrina [*del Brown*] fatta in un luogo, dal quale sono escite le belle produzioni, che l'ànno propagata in tutta l'Italia, ed illustrata » (pp. 24-25).

1801

9. – *Considerazioni intorno alle Malattie dette volgarmente Putride, del dottore* FRANCESCO VACCÀ BERLINGHIERI, *Professore nell'Università di Pisa.* – Seconda edizione.

In Venezia, presso Giustico Pasquali q. Mario, 1801; pp. XXIV-211, in-8°.

Veggasi la nota a pp. XII-XIII della Prefazione, sulle « guasconate letterarie » del R. – La 1ª edizione di queste *Considerazioni* fu stampata anteriormente al 1798, trovandosi citata nella *Lettera prima d'uno Studente*, ecc. [n. 7]; ma non ci fu accessibile.

10. – *Riflessioni sull'epidemia della Liguria, ossia Saggio di una nuova Teoria sulle malattie epidemiche e contagiose, che può servire di Risposta all'Istoria della Febbre epidemica di Genova, pubblicata dal Dr Rasori, di* G. B. GUANI, *Medico in Sestri di Levante.*

Genova, Stamperia della Libertà in Scureria la vecchia, anno V (1801); pp. 35, in-8°

Recens. in: *Giornale della Nuova Dottrina Medica Italiana*, vol. I (Bologna, 1819); pp. 115-149 e 197-245.

Biblioteca dell'Archiginnasio

1806

11. - Recens. di: *Storia della Febbre epidemica di Genova negli anni 1799 e 1800* [di Giovanni Rasori]. - *Seconda edizione, aggiuntivi alcuni cenni sull'origine della Petecchiale.* - Milano, 1806.
In: *Giornale della Soc. Medico-Chirurgica di Parma*, vol. I (Parma, 1806); pp. 154-55.

1809

12. - *Nozioni generali sulla Teoria del Controstimolo, del Medico* Paolo Della-Valle *da Bossolasco.*
Asti, dagli stampatori Zucconi e Massa, 1809; pp. 107, in-16°.
Sulla dottrina del R. si veggano specialmente i §§. IX e X (pp. 28 seg., 30 seg.); e veggansi pure, in fine, le *Osservazioni sulla Dissertazione* « An Controstimulantia admittenda », *sostenute all'Università di Torino li 31 agosto 1808* (pp. 78-107).
Il D. V. confessa che « quanto espone, lo apprese a Pavia; che a Pavia fu convinto e costretto per la forza ed efficacia delle ragioni ad adottare la nuova Teoria, la quale vedeva tutto giorno confermata dai fatti, e da felicissime esperienze »; e che perciò cercava di diffondere tra i medici piemontesi.

1810

13. - *Riflessioni critiche sulla Teoria del Controstimolo, del Dottore e Professore* Giuseppe Agostino Amoretti *di Oneglia, membro di varie Accademie, Pastore della Dora, ecc., ecc.*
Torino, Stamp. di Giovanni Grossi, 1810; pp. [IV n. n.] - 224, in-8°.
L'autore è contrario alla Teoria del Controstimolo (che egli chiama « pretesa Teoria », p. 3), ed è suo proposito di « combattere l'errore, che più è da temersi, quanto più grandi sono e di raro ingegno gli autori, che lo promulgano e lo disseminano » (p. II n. n.). - A pp. 9-10 è pubblicata una lettera di G. Tommasini all'Autore (Parma, 3 sett. 1807), sulla precedente op. dello stesso Amoretti, *Nuova Dottrina della Vitalità e dello Stimolo.*

14. - *Memoria sul preteso Controstimolo, sostenuta da un Saggio di Sperimenti ripetuti nel Real Istituto d'Incoraggiamento da* Vincenzo Stellati, *Dottore in Medicina e Socio Ordinario del medesimo.*
Napoli, nella Stamperia Manfrediana, 1810; pp. 32, in-8°.

1812

15. - *Cenni sulla teoria e la pratica della Dottrina Medica del Controstimolo. Con alcune osservazioni comparative tra i risultamenti del metodo di cura secondo i principj di questa Dottrina, e quelli del metodo comunemente adottato. Aggiuntivi Quadri Nosologici e Terapeutici di* J. A. F. Ozanam, *Dottore in Medicina.*
Milano, dalla Stamperia di Gio. Pirotta, MDCCCXII; pp. 158, in-8°.
J. A. F. Ozanam, medico francese (n. 1772, m. a Lione 1836) - padre di Antonio Federico, nato a Milano nel 1813, e noto in Italia per le sue opere: *Les poètes franciscains en Italie au XIIIe s.; Documents inédits pour servir à l'histoire de l'Italie depuis le VIIe jusqu'au XIIIe s.*, ecc. - dedica la presente operetta (una delle più notevoli ed obbiettive nella letteratura relativa al sistema del R.) « A Sua Eccellenza il Conte Senatore Pietro Moscati; Gran Dignitario della Corona di Ferro, ecc. »; che (come è noto) fu uno dei più autorevoli avversari del R.; e la divide in cinque parti. Di queste la prima contiene l'esposizione teorica della Dottrina del Controstimolo; e la seconda (pp. 21-48), il compendio di ventiquattro lezioni pubbliche fatte dal R., quale prof. di Clinica medica nell'Ospedale civile e militare di Milano, sul suo sistema. In fine (pp. 153-55) l'O. pubblica una *Lettera indirizzatami* [cioè all'O.] *da S. E. il Sig. Comm. Sen. P. Moscati*, al quale l'O. aveva chiesto alcuni schiarimenti sui sistemi di cura usati negli Ospedali di Milano, e di cui ci giova riferire il seguente brano relativo al R.: « Pour ce qui regarde quelque singularité que vous ne verrez peut-être pas ailleurs, et sûrement pas en France, je vous conseille de suivre avec la plus grande attention la pratique de M. Rasori dans le même Hôpital. Ce médecin qui a beaucoup de talent et de connaissances, a adopté un système par lequel retenant la division des maladies de Brown en

steniques et asteniques, il a formé aussi deux grandes classes de rèmèdes, les stimulans et les contrestimulans... Vous entendrez dire du système de M. Rasori peut-être plus de mal que de bien; mais comme il s'agit de faits, le jugement d'un homme sage ne doit être basé que sur une observation consommée et impartielle » (pp. 153-54).

16. - *Storia del Tifo contagioso che regnò endemico nelle carceri di Vicenza al fine del 1811 e principio del 1812* [*del Dott.* Domenico Thiene].
Vicenza, Tipografia Paroni, 1812; pp. 102, in-8°.
Dedicata *Al celebre Signor Giovanni Rasori, professore di Clinica medica militare e civile nel R. Ospedale di S. Ambrogio in Milano, autore della Teoria del Controstimolo, ecc., Domenico Thiene, Medico aggiunto alla Commiss. dipartimentale di Sanità del Bacchiglione.*

17. - Chiaverini (Luigi), *Memoria sul Controstimolo.* - Napoli, 1812; in-8°.
Non posseduta dalle biblioteche di Napoli. Ma cfr. n. **31.**

1813

18. - *Sulle opere mediche del Dr Giovanni Rasori e sulla nuova dottrina del Contro-stimolo, Saggio del D.^r^* Gaspare Federigo, *Socio ordinario dell'Ateneo di Venezia, Corrispondente dell'Accademia Virgiliana di Mantova, ecc.*
Venezia, per Francesco Andreola, Stampatore della Reale Marina Italiana in Campo S. Angelo, anno 1813; pp. [VI n. n.]-184, in-16°.
È dedicato « Al Signor | Antonio Portal | Cavaliere della Corona ferrea | Membro della Legione di Onore | Professore di Medicina nel Collegio di Francia, ecc. », e diviso in tre parti: I. *Sulle opere mediche pubblicate dal Dottor G. R. precedentemente alla nuova dottrina del Contro-stimolo* (pp. 1-41). - II. *Riflessioni sulla nuova dottrina del Contro-stimolo* (pag. 42-128). - III. *La Nuova Dottrina del Contro-stimolo direttamente si oppone alle osservazioni ed ai fatti della clinica Medicina* (pp. 129-184). - A proposito di questo libretto, scrive altrove lo stesso Federigo: « Questo mio Opuscolo, bruciato da tre medici allievi di Rasori, e acerbamente flagellato colla più rigida scutica da un medico parmigiano che scrisse sul tifo, al quale risposi con una lettera anonima comico-seria, non fu però immeritevole di considerazione appo molti medici non convertiti alla rasoriana dottrina ». Cfr. G. Federigo, *Il Genio di Rasori, ecc.* - Padova, 1839; p. 19 *n.*

1815

19. - *Tesi conseguenti ai tre punti controversi proposti dal Consiglio della Facoltà Medica: 1° Se esistono rimedj controstimolanti; 2° Se i vescicanti agiscano rivellendo, stimolando o controstimolando, od in altro modo; 3° Se esistano rimedj i quali agiscano specificamente contro date malattie; che il Dottore* Giacomo Toschi, *Professore sostituto alla Cattedra di Medicina, ecc., sostiene pel concorso alla Cattedra di Materia Medica.*
Parma, dalla Stamperia Carmignani, 1815; pp. 24, in-8°.
Sulla dottrina rasoriana (alla quale l'autore si dimostra favorevole), veggasi a pp. 8 e seg., 13, 21, ecc.

1816

20. - *Saggio della Teoria medica del Controstimolo* [del C. D. V. Mantovani, già Chirurgo in capo ed Ispettore generale aggiunto di Sanità militare, ecc].
Codogno, per Luigi Cairo, 1816; pp. 45, in-8°.
Una recensione di questo scritto del Dott. Mantovani, firm. G. R., trovasi inserita negli *Annali universali di Medicina*, compilati dal Dott. Annibale Omodei, vol. I (Milano, 1817), pp. 129-137.

1817

21. - *Della nuova Dottrina medica italiana. Prolusione alle lezioni di Clinica medica nella R. Università di Bologna per l'anno scolastico 1816-17, del Professore* Giacomo Tommasini.
Bologna, Tip. De' Franceschi alla Colomba, MDCCCXVII; pp. [IV n. n.]-130, in-8°.

Biblioteca dell'Archiginnasio

In questa celebre Prolusione, colla quale il Tommasini, chiamato alla cattedra bolognese, bandiva il verbo della nuova Dottrina medica, e pronunziata mentre il R. trovavasi tuttora distretto nelle carceri mantovane, è fatta onorata menzione di lui. « La Dottrina del Controstimolo (scrive il T.), quantunque dal celebre inventore Dottor Gioanni Rasori non per anche esposta *nel suo complesso*, quindi non conosciuta ancora in tutte le sue relazioni, è però stata dal medesimo tant'oltre, e così chiaramente indicata; ne ha egli in diversi suoi scritti sì bene disvelato lo spirito, e l'ha per tanto tempo alla presenza di coltissimi Alunni in pubblici Spedali applicata alla terapeutica, che ben possiamo considerarne cogniti per lo meno i fondamenti pratici; e ciò appunto a noi principalmente rileva » (pp. 7-8). Altrove si ripete la stessa osservazione, accennando alla sua prigionia, ed ai danni che ne derivarono alla scienza: « Il complesso della Teoria del controstimolo non è stato ancora pubblicato, sì perchè non è breve opera lo stabilire intera, e in tutte le sue parti una Dottrina, sì per le note vicende alle quali è stato soggetto con tanto danno della scienza l'illustre Inventore del *Controstimolo;* al cui sommo ingegno si debbono le prime e più generali idee della Riforma » (p. 38). Cfr. anche la *n.* 8 a pp. 52-54.

1818

22. - *Risposta all'articolo del Signor G. R. inserito nel n. 5 del « Conciliatore » di Milano sulla « Nuova Dottrina Medica Italiana » del signor professore Giacomo Tommasini, e sulle « Lettere medico-critiche » del signor dottor fisico Giambattista Spallanzani, Reggiano.*

Reggio, per G. Davolio e figlio, 1818; pp. 56, in-8°.

L'articolo del *Conciliatore* è (come si è avvertito altrove: p 52 *n.*) appunto del Rasori; e questa acre *Risposta* è dello stesso dott. Spallanzani.

23. - *Annotazioni critiche sopra i rimedj chiamati controstimolanti, di* Francesco Lavagna *giuniore, Dottore in Medicina, membro della Società Italiana delle Scienze, Lettere e Belle Arti, ecc.* - Seconda edizione, corretta ed aumentata dall'autore.

Genova, Stamperia Frugoni, 1818; pp. VIII-102, in-8°.

Queste « Annotazioni critiche » sono rivolte, non direttamente contro il R., ma contro il prof. Siro Borda, « che già da alcuni anni » (come è detto a p. 3) « predicava altamente dalla Cattedra... di Pavia » la dottrina Rasoriana.

24. - Fournier, *De la nouvelle doctrine médicale italienne;* in *Journal universel des Sciences médicales* (Paris), a. 1818; janvier, p. 76.

1819

25. - *Del Controstimolo e delle malattie irritative. Opuscolo del Dottore* G. B. Guani, *membro di alcune Società scientifiche.*

Genova, dalla Stamperia e Fonderia di A. Ponthenier, giugno 1819; pp. X-57, in-8°.

Recensione in: *Giornale della Nuova Dottrina Medica Italiana,* vol. III (Bologna, 1820), pp. 34-78 e 207-243.

26. - Recens. di: « *Storia della febbre petecchiale di Genova negli anni 1799-1800...* di G. Rasori. Terza edizione. - Milano, 1813 » : in: *Giornale della Nuova Dottrina Medica Italiana,* vol. I (Bologna, 1819), pp. 41-72 e 89-114.

27. - Recens. di: « *Mortalità comparativa delle Sale mediche e della Clinica medica dello Spedale civile di Milano negli anni 1812, 1813, 1814* [di G. Rasori]. - « *Conciliatore* », n. 57 »; in: *Giornale della Nuova Dottrina Medica Italiana,* vol. I (Bologna, 1819), pp. 85-88.

28. - *Lettera del signor dottore C. Z. sulla mortalità comparativa delle Sale Mediche e della Clinica medica dello Spedale civile di Milano negli anni 1812, 1813 e 1814; di G. Rasori;* in: *Annali universali di Medicina,* ed. Omodei, vol. X (1819), fasc. XXIX (maggio); pp. 207-252.

Critica acerba e diffusa dello scritto del R. sulla *Mortalità comparativa delle Sale mediche, ecc.,* pubblicata nel n.° 57 del *Conciliatore* di Milano. L'intendimento del dott. C. Z. è chiaramente manifesto dalle seguenti parole dell'esordio: « Siccome per la pratica acquistata sull'argomento nel servizio degli Spedali militari e de' reggimenti del cessato Regno d'Italia, le cose spacciate in quell'articolo non mi sono sembrate nè vere, nè giuste; così non le rincrescerà, signor Estensore, che col mezzo degli *Annali* mi faccia a rettificare il giudizio che il pubblico poco avveduto o troppo credulo potesse per avventura portare sul loro intrinseco valore » (p. 207); - nonchè dai titoli dei paragrafi, in cui la critica anonima è suddivisa: *Se il signor Rasori sia inventore della Statistica medica* (p. 208); - *Se il signor Rasori abbia compreso lo scopo della Statistica medica* (p. 224), ecc.

29. - Wagner (W.), *Darstellung und Widerlegung der italienischen Lehre vom Contrastimulus.* - Berlin, 1819; in-8°.

1821

30. - *Del metodo di curare, dell'insegnamento medico-clinico e di alcuni stabilimenti di pubblica beneficenza osservati in Inghilterra. Discorso pronunciato nella Clinica Medica della Pontificia Università di Bologna il XXVI Marzo MDCCCXXI dal Professore* Giacomo Tommasini, *uno dei 40 della Società Italiana.*

Bologna, dalla Tipografia Nobili, 1821; pp. 82, in-8°.

Vi è soggiunto (p. 45 e seg.) il Discorso latino presentato in Londra *Celeberrimo Viro Astley Cowper Praesidi et Sodalibus Sapientissimis Societatis Medicae-chirurgicae Londinensis,* nel quale è pure fatta degna menzione del R. (p. 58): « Et jure, ni fallor, *Italicam medicinam* appello eam morbos considerandi rationem, medendique methodum, cui primus viam aperiit in ipso hujusce saeculi ortu (dum saeviret adhuc in aegros nimium *calefacientibus* indulgens Brownii Therapeutice) Italus altissimae mentis Joannes Rasorius, etc. » Cfr. anche p. 67.

31. - *Dell'eccitabilità e dell'eccitamento, e quindi della Diatesi, dell'irritazione, degli stimoli, controstimoli, irritanti. Memoria di* Luigi Chiaverini.

Napoli, dalla tipografia Chianese, 1821; pp. [XII n. n.]-72, in-8°.

Anche questa Memoria, come quella del dott. Gaimari [n.° 32], del Guani [n.° 32], dell'Emiliani [n.° 34], del Bufalini [n.° 35] e d'altri, è responsiva al Tema proposto nel 1819 dalla Società Italiana delle scienze residente in Modena, ed è dedicata a Melchiorre Delfico, Presidente dell'Accademia delle Scienze di Napoli.

1822

32. - *Idee su la Novella Dottrina Medica Italiana messa in confronto con quella del Dottore Brown in risposta al Programma proposto per l'illustre Accademia Italiana delle scienze residente in Modena. Memoria del D.r* Giuseppe Gaimari *di Napoli.* - Unito con:

Risposta al Tema pubblicato dalla Società Italiana delle scienze residente in Modena. Memoria del D.r Gio. Battista Guani, *con osservazioni del D.r* Giuseppe Gaimari *di Napoli.*

Napoli, per i tipi di Zambraia, 1822; pp. 232, in-8°.

Spunti polemici col Rasori e i Rasoriani nell'articolo VII, *Dei contro-stimoli* (pp. 153-201).

33. - *Voyage médical en Italie, fait en l'année 1820, précédé d'une Excursion au volcan du Mont-Vésuve et aux ruines d'Herculanum et de Pompeia; par le Docteur* Louis Valentin, *Chevalier des Ordres de S.t-Michel et de la Légion d'Honneur, etc.*

A Nancy, de l'imprimerie de C.-J. Hissette, 1822; pp. 166, in-8°.

A p. 107 un fugace, ma curioso accenno al R. ed ai seguaci della sua dottrina in Bologna: « Elle a pour chef [*la Nuova Dottrina Medica*] M.r Rasori de Milan, qui maintenant garde le silence, ou se consente de répéter verbalement que ses adversaires n'ont pas compris le vrai sens de sa théorie; mais elle a reçu sa plus grande impulsion, avec des modifications, de M.r Giacomo Tommasini, et ses confrères l'ont entièrement adoptée. J'ai été privé de l'avantage de voir ce savant et éloquent professeur, parce qu'il était absent » (pp. 107-108).

Biblioteca dell'Archiginnasio

1823

34. - *Risposta al Tema proposto con programma XXII Luglio MDCCCXXI dalla Società Italiana delle scienze residente in Modena, esposto in questi termini:* « Determinare se le idee che dalle moderne scuole mediche si danno della eccitabilità e dell'eccitamento... degli stimoli e controstimoli... sono abbastanza esatte e precise, ecc. ». *Memoria del signor Dottor* Luigi Emiliani, *coronata dalla Società medesima.*

Modena, tipografia Camerale, MDCCCXXIII; pp. 121, in-4°.

Su « l'interessantissima riforma che l'acutissimo Dottor Rasori fece all'applauditissima tesi che la primaria azione di tutte le esterne potenze in ultima analisi si riducesse a stimolo », e sui sistemi terapeutici del R., veggasi a p. 82 e seg. - Questa stessa *Memoria* fu ristampata, in minore formato, l'anno seguente: Firenze, nella stamp. Piatti, 1824; pp. 117, in-8°.

Recens. in: *Giornale della Nuova Dottrina Medica Italiana*, vol. V (Bologna, 1823), pp. 69-85.

35. - *Intorno al Tema proposto dalla Società Italiana delle Scienze residente in Modena:* « Determinare se le idee che dalle moderne scuole mediche si danno della Eccitabilità e dell'Eccitamento, e quelle quindi che si stabiliscono della Diatesi sì iperstenica che ipostenica, degli Stimoli e Controstimoli... sono abbastanza esatte e precise, ecc. » *Memoria che ha ottenuto* l'accessit *della Società stessa, del Signor Dott.* Maurizio Bufalini *da Cesena.*

Modena, presso la Tipografia Camerale, 1823; pp. 139, in-4°.

Precede una breve nota di Antonio Lombardi, segretario della Società Italiana delle scienze, in data di Modena, 3 luglio 1814 [*sic; ma naturalmente deve leggersi* 1824, *come fu corretto nella ristampa*], in cui si avverte che « Mentre la Società ha coronata la Memoria d'argomento medico del Sig. Dott. Luigi Emiliani di Bologna [cfr. n. 34] sul Quesito proposto al concorso aperto il 22 luglio 1821, ha contemporaneamente accordato l'onore dell'*Accessit* a quella del Sig. Dott. Maurizio Bufalini da Cesena sullo stesso argomento, controddistinta con l'Epigrafe: *Natura per Naturam explicanda, non vero per rationes evertenda* ».

Alla dottrina rasoriana si riferisce specialmente la Parte IV: *Determinare se le idee che si danno degli stimoli, controstimoli ed irritanti sono abbastanza esatte, ecc.* (p. 96 e seg.). La Memoria fu poi riprodotta nelle *Opere di* M. Bufalini. Firenze, G. P. Vieusseux, 1844; vol. I, parte I^a^, pp. 105-235. - Recensione anon., in *Giornale della Nuova Dottrina Medica Italiana*, vol. V (Bologna, 1825), pp. 156-169 e 236-257.

36. - Ph. Fontaneilles, Recens. di: *Prospetto della Mortalità nelle sale mediche del Grande Ospitale di Milano, comparata a quella della Clinica del Sig. Prof. Rasori, per gli anni 1812, 1813 e 1814;* in: *Revue médicale* (Paris), a. 1823, fasc. di febbraio.

Cfr. le *Critiche Riflessioni* del Dott. Giovanni Strambio, dirette all'autore della presente recensione [n.° 37].

1824

37. - *Critiche Riflessioni intorno la Tavola della Mortalità nelle sale mediche del Grande Ospitale di Milano, in confronto di quella della Clinica del Sig. Dott. Rasori, negli anni 1812, 1813 e 1814. Lettera diretta da* Giovanni Strambio, *già medico dell'Ospitale di S. Ambrogio di Milano, a M. Ph. Fontaneilles;* in: *Annali della Medicina fisiologica-patologica*, compilati da Giov. Strambio, vol. I (Milano, 1824), pp. 183-232 e 355-84.

38. - *Réponse* [de F.^s^ Phl.^s^ Fontaneilles, ancien Mèdecin à l'Hôpital St Ambroise de Milan] *à la Lettre de M. Strambio fils, Docteur en Médecine à Milan, sur la mortalité de la Clinique médicale de M. Rasori, comparée à celle des salles du Grand Hôpital de Milan pendant les années 1812, 1813 et 1814.*

Milano, per Paolo Emilio Giusti fonditore-tipogr., 1824; pp. 14, in-8°.

Alla risposta del Fontaneilles, la quale termina a p. 10, fa séguito una Lettera di *Giovanni* [l. *Giacomo*] *Tommasini, Prof. di Clinica medica nell'Univ. di Bologna al Signor Strambio figlio Dottore medico a Milano* (pp. 11-14), in data di Bologna, 12 gennaio 1824.

39. - *Dalle due Memorie del Sig. Emiliani, e del Sig. Bufalini, le quali ottennero i maggiori suffragi nell'ultimo concorso promosso dalla Illustre Società Italiana delle Scienze, Lettere ed Arti residente in Modena col seguente Programma:* « Determinare se le idee, che dalle moderne scuole mediche si danno dell'eccitabilità e dell'eccitamento, ecc. » ... *Confronto critico del Dott.* Giuseppe Bergonzi *di Reggio, ecc.*

Parma, presso Rossi-Ubaldi, MDCCCXXIV; pp. 128, in-8°.

Di questo « Confronto critico » così giudicò poi Giacomo Tommasini: « Alludo al Dottore Bergonzi di Reggio, il quale si dichiarò avversario della nuova dottrina scrivendo (contro il Prof. Emiliani, ed in favore del Dott. Bufalini) una Memoria, che i veri suoi amici non lo avrebbero sicuramente consigliato a pubblicare: non essendo mai nè molto nobile, nè necessaria, nè utile impresa, l'istituire, com'egli fece, personali confronti. » (Cfr. G. Tommasini, *Prospetto dei risultamenti ottenuti nella Clinica Medica d. Pontificia Univ. di Bologna (a. 1819-1822); e Della influenza dell'opinione in Medicina. Discorsi.* Bologna, 1825, p. 129.) Veggasi pure la risposta del Bergonzi a questa critica del Tommasini: *Al Sig. Professore G. Tommasini Lettera di* Giuseppe Bergonzi - Milano, 1826; pp. 56, in-8° (estr. d. *Giornale critico di Medicina analitica* dello Strambio); e la replica del Tommasini, *Breve risposta ad una lettera del Sig. Dott. G. Bergonzi*, ecc. in *Giornale d. Nuova Dottr. Med. Ital.*, vol. V (Bologna, 1825), pp. 258-68.

40. - *Annotazioni pacifiche alla Memoria del Dottor Luigi Emiliani.*

S. n. t. (in fine la data: « Li 15 febbraio 1824 »); pp. 86, in-8°.

Anonime. - La Memoria del Dott. Emiliani è quella che fu premiata dalla Società Italiana delle Scienze di Modena [cfr. n. 34].

41. - *Biographie Nouvelle des Contemporains, ou Dictionnaire historique et raisonné de tous les hommes qui, depuis la Révolution Française, ont acquis de la célébrité ... soit en France, soit dans les pays étrangers ... par MM.* A. V. Arnault, A. Jay, E. Jouy, J. Norvins.

Paris, 1824; tom. XVII, pp. 249-254.

42. - *Biographie universelle, ancienne et moderne ... Ouvrage entièrement neuf, rédigé par une Société de gens de Lettres et de savants.*

A Paris, chez L. G. Michaud, 1824; tom. XXXVII, pp. 115-119.

L'art. è firmato *Z.*: ciò che significa (come spiegano le *Signatures des auteurs*, premesse al vol.) ch'esso è anonimo. Invece l'art. complementare (che fu, più tardi, pubblicato nel *Supplément* di questa stessa *Biographie*, vol. LXXVIII [Paris, Michaud, 1846], p. 339), è segnato A-Y, cioè dovuto a René Alby.

43. - *Annali della Medicina fisiologica-patologica compilati da Giovanni Strambio, Dottore in Medicina.*

Milano, co' tipi di Gio. Giuseppe Destefanis, 1824-25; tomi I-V, in 8°.

Di questo periodico, fondato e pubblicato coll'espresso proposito di combattere e screditare la « Nuova Dottrina Medica Italiana », capitanata dal Tommasini, ed in modo particolare il Rasori, diamo un'indicazione complessiva, non sembrandoci i vari articoli antirasoriani che contiene (all'infuori delle *Critiche Riflessioni* dello Strambio, già registrate: n. 37) meritevoli di altrettante particolari registrazioni. Notevole però la disillusione provata dallo Strambio figlio per l'insuccesso del proprio periodico. In un *Discorso preliminare che offre i motivi che promossero la pubblicazione di questi Annali*, premesso al vol. IV, lo Strambio scrive: « Ma io mi sono a gran partito ingannato, che anzi ebbi invece il dispiacere e la mortificazione di vedermisi allontanare alcuni di quelli eziandio che mi onoravano di loro amicizia fino dai primi miei studi. E tanto può adunque lo spirito di partito? » (vol. IV, pp. 8-9). - Ecco l'indice degli articoli che ci riguardano: *Osservazioni del Dott.* Gio. Strambio *intorno ad un Articolo critico che lo risguarda, inserito nella* Gazzetta di Milano *del 18 sett. 1824, segnato* F. *Comunicata al Dott.* L.... Z.... (vol. II [1824],

Biblioteca dell'Archiginnasio

pp. 217-42 [Cfr. a pp. 234-36 *n.*, curiose notizie biografiche sul Dott. Fontaneilles contradittore dello Strambio]. - [G. Strambio], *Del controstimolismo, e specialmente della decantata legge patologica* [*Rasoriana*, aggiunge l' *Indice*, p. 350] *della tolleranza de' rimedj* (vol. III [1824], pp. 261-287, e vol. IV [1825], pp. 111-168). - *I Collaboratori degli* « Annali della Medicina fisiologica-patologica » *chiedono istantemente la spiegazione delle due scritture Rasoriane qui sotto registrate* (vol. IV [1825], pp. 259-63). - *Pleuro-mediastinite acuta, giudicata dal Sig. Rasori una periodica larvata, ed al solito trattata dapprima col solfato di chinina, indi all'oppio: Osservazione del Dott.* Giovanni Strambio (vol. IV [1825], pp. 264-294) - *Note del Compilatore* [Gio. Strambio] *intorno la metamorfosi che l'autore del Controstimolo* [*G. Rasori*] *ha fatto subire al modo di agire della china-china* (vol. IV [1825], pp. 300-308). - *Osservazione di una Pericardite non conosciuta e dichiarata dal Prof. Rasori per una grave peripneumonia; del Dott.* A. Prato (vol. V [1825], pp. 98-103). - *Peripneumonia trattata dal Prof. Rasori con alte dosi di digitale; del Dott.* A. Prato (vol. V [1825], pp. 103-112). - *Storia di una Clorosi trattata dal Prof. Rasori con alte dosi di magistero di bismuto; del Dott.* A. Prato (vol. V. [1825], pp. 112-117).

1825

44. - *Esame genealogico e comparativo delle principali scoverte e dottrine Mediche, ossia Saggio d'istoria fisiologica dell'origine, dei progressi e dello stato attuale della Medicina, in rapporto con le vicende e scienze* (sic) *fisiche e morali, di* Luigi Chiaverini, *Professore di Medicina, Membro della Società Regale accademica delle scienze,* ecc.

Napoli, dalla Stamperia Reale, 1825; pp. XVI-373, in-8°.

Sulla dottrina del R., veggasi il §. 107 (pp. 181-188).

45. - *Coup-d'oeil sur l'origine et les progrès de le nouvelle Doctrine Médicale Italienne; mémoire présenté à la Société des sciences médicales et naturelles de Bruxelles, par* P. L. Vanderlinden, *Docteur en Médecine des Universités de Bologne et de Louvain.*

Bruxelles, de l'imprimerie de P. J. Voglet, 1825; pp. 30, in-8°.

« J'ai cru (scrive l'a.) qu'il ne serait pas inutile à la science de faire connaître les progrès de cette doctrine depuis l'époque où Rasori en jeta les premiers fondemens, jusqu'à celle où Tommasini traça l'esquisse de son ensemble » (p. 1).

46. - *Prospetto dei risultamenti ottenuti nella Clinica Medica della Pontificia Università di Bologna nel corso del triennio scol. 1819-20, '20-'21, '21-'22 e: Della influenza dell'opinione in Medicina. Discorsi del Prof.* G. Tommasini, *uno dei 40 della Società Italiana.*

Bologna, presso Annesio Nobili e C., MDCCCXXV; pp. 164, in-8°.

Il II Discorso, *Della influenza dell'opinione in Medicina,* letto nella Clinica Medica della Università di Bologna nell'ultimo giorno dell'anno scol. 1823-24, reca una lunghissima e importante « Annotazione » (la 2ª) sullo stato della nuova *Dottrina medica italiana,* suoi aderenti ed oppositori, ecc., la quale occupa la maggior parte dell'opuscolo (pp. 73-161), e nella quale è fatta, necessariamente, onorata menzione del R. Così, a p. 82: « D'uopo era bensì che alcuno suscitasse le scintille, che rischiarare doveano di nuova luce la Patologia, e la materia medica: ed era ciò riservato al sommo ingegno di Giovanni Rasori ». E altrove (p. 137): « Già dall'epoca, in cui Rasori ne dischiuse la prima luce, due amici ch'io molto stimava, l'uno principalmente per l'estesa e felice sua pratica, il Dott. Gelmetti di Mantova, l'altro per le viste pratiche insieme e per la profonda dottrina, il Prof. Bondioli, m'incoraggiarono nel nuovo sentiero, e mi tolsero anche dalla mente alcuni dubbi, che da prima mi si erano affacciati. » Cfr. anche pp. 84, 88, 104, 108, 128, 143, 147, 156-58. - Questa lunga nota fu stampata anche a parte, col tit.: *Sullo stato attuale della Nuova Patologia Italiana. - Considerazioni del Prof.* G. T. *esposte in una nota al Discorso di esso Sull'influenza dell'opinione in Medicina, con alcune recentissime correzioni ed aggiunte ad esso fatte.* Milano, 1826; pp. 141, in-8°.

1826 - 1831

47. - *Giornale critico di Medicina analitica* [poi: *Giornale analitico di Medicina*], *composto da una Società di Medici italiani e compilato dal Dott. Giovanni Strambio.*

Milano, presso la Società Tipogr. de' Classici italiani, 1826-1831; voll. I-XV, in-8°.

Questo *Giornale,* che successe agli *Annali* già registrati [n. **43**], diretti dallo stesso Strambio, ebbe il medesimo proposito di combattere « l'obbrobriosa anarchia nella quale tutta sconvolta or trovasi l'italiana Medicina », e di « svelarne le fatali e vergognose sorgenti » (vol. I, p. III). Esso è quindi in tutto degno del suo predecessore, e meritevole del medesimo trattamento. Ci limiteremo pertanto a registrare qui cumulativamente gli articoli, che più direttamente si riferiscono al R. e alle sue dottrine: *Lesione organica precordiale, dichiarata dal prof. Rasori per una iperstenica affezione polmonale, e trattata con alte dosi di digitale; osservazione del dott.* Prato (vol. I [1826], pp. 45-47); - *Tosse stomacale, convulsioni tetaniche, croniche, cataleptiche, epilettiformi, ecc., d'una lenta gastrite non conosciuta ed esacerbata al grado acutissimo da trattamenti empirici e diatesici* [del prof. Rasori]; *osservazione del dottor* Giovanni Strambio (volume I [1826], pp. 48-83); - *Alcune righe del Compilatore* [Gio. Strambio] *che possono servire di risposta ad un articolo del sig.* Charbonnier, *intitolato* « Médecine étrangère », *e pubblicato negli* « Annales de la Méd. physiologique », *fascicolo di maggio 1825* (vol. I [1826], pp. 375-82). Oggetto dell'articolo del Charbonnier e delle *Alcune righe* dello Strambio, è il R., il quale viene denunciato quasi come reo di assassinio; - *Febbre quartana che durò quasi tredici mesi, inutilmente trattata dal prof. Rasori, e subito sanata con poco vino; osservazione del dott.* A. Prato (vol. II [1826], pp. 135-138); - *Febbre terzana, trattata dal prof. Rasori per molti mesi con ogni sorta di prelesi controstimoli, e subito dissipata alla prima dose di china-china* (vol. II [1826], pp. 138-141); - *Storia della malattia che trasse a morte l'avv. sig. Luigi Rainoldi, comprovante irrecusabilmente che le teoriche Rasoriane... menano il medico a curarne uno degli effetti, e non le cause, ecc.; del dottor* Gio Strambio (vol. III [1826], pp. 450-92). - Per dimostrare a quali attacchi e a quali dirette provocazioni il R. avesse la forza di resistere, tacendo, basti riportare la chiusa di questo articolo strambino (p. 492): « *Quale fu la causa della morte dell'avv. sig. Luigi Rainoldi?* E questa richiesta io faccio al signor Rasori. Abbia egli la compiacenza di soddisfare alla mia curiosità, non d'altro figlia che dell'amor della scienza e dell'arte: risponda alla mia domanda, e gli prometto

SARÀ L'ULTIMA ».

Ma l'ultima non fu, perchè nei volumi seguenti troviamo ancora: Gio. Strambio, *Storie di malattie trattate dal professore Rasori col preteso metodo di compensazione controstimolante* (vol. V [1827], pp. 3-83). (Le « storie di malattie » esaminate in questo articolo sono non meno di XXIV); - *Dichiarazione del prof.* G. Tommasini *intorno alle critiche pubblicate dai Particolaristi contro le massime della Nuova Dottrina Medica italiana* (vol. VII [1827], pag. 57-136). (Veggasi a pp. 60-63 *n.*, una lunga nota dello Strambio sulle modificazioni apportate dal R. alla medicina browniana). - Poscia, a poco a poco, il baccano cessò; e del mutato atteggiamento del giornale (che, dato il bando alle critiche, si proponeva d'essere semplicemente « analitico ») si volle dar segno pur nel titolo, che di *Giornale critico di Medicina analitica,* divenne, col 1828, semplicemente *Giornale analitico di Medicina.* Ma quali reciproche ingiurie si scagliassero le due scuole, la Nuova Dottrina Medica Italiana, capitanata dal Tommasini, e la Scuola antirasoriana, capeggiata dai due Strambio, può vedersi in una *Protesta di* Domenico Meli *contro l'ultima Scrittura del sig. prof.* Orioli, pubblicata nel *Giornale analitico di Medicina,* vol. X (Milano, 1828), pp. 312-16.

1833

48. - *Osservazioni intorno al danno che apportano alcuni dei più possenti farmachi, e sull'abuso d'ogni fatta medicamenti e 'l salasso. Lettere due al ch. prof. Giacomo Tommasini di* G. Del Chiappa, *Professore Clinico a Pavia;* in: *Annali universali di Medicina,* vol. LXVI (1833), pp. 258-328 ed estratto: Milano, 1833, pp. 72, in-8°.

BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO Fondo Albano Sorbelli BO

Biblioteca dell'Archiginnasio

Come il litolo dimostra, queste *Osservazioni* sono dirette principalmente contro i metodi terapeutici Rasoriani; e ciò è confermato dal fatto che esse, sebbene dettate sin dal 1814, non furono allora pubblicate, « per esser venuti meno i particolari motivi che a quel tempo il traevano a compilarle » [cioè perchè il R. era stato appunto in quell'anno carcerato]; ma furono date in luce solo molti anni più tardi (1833).

49. - *Cenni sulle cause che hanno finora ritardato il progresso della Riforma in Medicina fatta da G. Rasori nel 1800; del dott.* Francesco Freschi, *di Parma;* in: *Annali universali di Medicina,* compilati da A. Omodei; vol. LXVI (1833), pp. 329-382; vol. LXVII (1833), pp. 108-162, 283-317; vol. LXVIII (1833), pp. 94-202, 455-92; vol. LXIX (1834), pp. 30-58, 250-289 [fine della Parte I]; vol. LXX (1834), pp. 277-319; vol. LXXI (1834), pp. 144-188; vol. LXXII (1834), pp. 127-227; vol. LXXIII (1835), pp. 257-334 [fine della Parte Patologica].

Questa diffusissima esposizione della dottrina Rasoriana, che si estende per ben otto volumi degli *Annali,* riuscì incompleta, poichè la porzione pubblicata non abbraccia che la « Parte Patologica ». - È suddivisa a sua volta in due Parti, la I delle quali comprende un *Discorso preliminare* e 3 capitoli (il 2° dei quali suddiviso in 3 articoli; e il 3°, che tratta della *Influenza della teorica del « Misto organico » sulla Riforma Rasoriana,* comprende un *Esame critico dell'opera « Fondamenti di Patologia Analitica » del dott.* M. Bufalini); - e la II (la quale principia nel vol. LXX), altri 5 capitoli (IV-VIII), dei quali il IV tratta della *Serie de' fatti o de' principj generali di fatti, che servono di base alla Riforma della Medicina Italiana.*

1834

50. - *Biographie universelle et portative des Contemporains, ou Dictionnaire historique des hommes vivants, et des hommes morts, depuis 1788 jusqu'à nos jours... publié sous la direction des MM.* Rabbe, Vieilh de Boisjolin et Sainte-Preuve.

Paris, chez F. G. Levrault, 1834, tom. IV, pp. 1057-58.

Articolo in parte diverso da quello della precedente *Biographie nouvelle des Contemporains* (n. **41**).

1835

51. - *La Campana. Ode di* F. Schiller [*tradotta da* Giovanni Rasori]; in: *Indicatore ossia Raccolta periodica di scelti articoli così tradotti come originali, intorno alle letterature straniere, alla storia, ecc.* Tomo I della Serie quarta (Milano, G. Pirotta, 1835), pp. 357-67.

Il testo della versione (che incomincia: « Dentro al suol murata fitta ») è preceduto da un preambolo della Redazione del periodico, in cui si fanno alte lodi del traduttore e della traduzione. « Ma, a onor del vero (vi è detto), nessuna delle traduzioni, da noi messe coll'originale a confronto, ci parve tanto fedele come è la presente alla espressione del testo, sia per l'esatta rispondenza ond'è reso il concetto, sia per quella rassomiglianza, a così esprimerci, fisionomica, che il professore ha voluto serbare nella esterna configurazione poetica, seguendo nell'italiano il metro e spesso anche il ritmo dell'originale » (p. 358).

1836

52. - *Memoria sul metodo curativo del Cholera-morbus asiatico, osservato a Marsiglia dal dottore* Pirondi, *pubblicata sul manoscritto spedito dall'autore al professor Giovanni Rasori, aggiuntavi un'Annotazione del medesimo.*

Milano, per Giovanni Silvestri, M.DCCC.XXXVI; pp. 82, in-8°.

Del Rasori è un breve preambolo *Al Lettore* (pp. 3-4), in cui si avverte che la Memoria del Pirondi fu scritta in francese e pubblicata l'anno antecedente (1835) a Parigi; e l'*Annotazione,* annunziata nel frontispizio, e che occupa le pp. 62-82.

1837

53. - Francesco Freschi, *Necrologia* [di Giovanni Rasori]; in: *Supplemento alla Gazzetta di Parma,* n. 31, del giorno 19 aprile 1837 (pp. 137-38).

Il bell'articolo necrologico del dott. Freschi (che incomincia « Rasori non è più!... » proprio come il sonetto del Mistrali), non ci consta che fosse poi riprodotto altrove.

54. - [Vincenzo Mistrali], *Sonetto* [in morte di Gio. Rasori]; in: *Gazzetta di Parma,* n.° 34 (Sabato, 29 aprile 1837), p. 150 (Rubr. « Varietà »).

Il sonetto (da noi riprodotto più sopra, di su l'autografo) è, nella « Gazzetta », anonimo, non preceduto che da queste sole parole: « L'importanza del soggetto e la dignità del componimento recano la ragione di questo derogare che or facciamo alla nostra consuetudine, dando posto al comunicatoci seguente [Sonetto] ». Incomincia:

Rasori non è più! Anzi egli vive.

Fu riprodotto dal Del Chiappa, *Vita di G. Rasori.* - Milano, 1838, pp. 294-95.

55. - G. Chiappa, *Biografia di Gio. Rasori;* in: *Annali universali di Medicina,* ed. A. Omodei, vol. LXXXII (Milano, 1837), pp. 631-642.

Vi è preannunziata (p. 631 *n.*) la *Vita* del R. che lo stesso Chiappa o Del Chiappa pubblicò poi l'anno appresso [cfr. n.° **81**]; insieme alla quale egli avrebbe voluto dare « anche uno o due opuscoletti per anco inediti di questo celebre scrittore »: il che poi non avvenne. - È la stessa biografia che l'anno stesso fu riprodotta nell'op. seg. [n.° **56**].

56. - Emilio de Tipaldo. - *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere e arti del sec. XVIII e de' contemporanei.*

Venezia, tip. di Alvisopoli, 1837; vol. V, pp. 279-85.

Art. biografico firm. G. Chiappa. - Cfr. il n.° precedente [**55**].

57. - *Giovanni Rasori* [Cenno necrologico]; in: *Bibliografia italiana, ossia Elenco generale delle opere... stampate in Italia.* Anno III (1837). Milano, A. F. Stella, 1837; *Foglietto d'annuncii,* n.° 3 (marzo 1837), p. 16.

58. - Dott. De Rolandis. — *Necrologia: Rasori;* in: *Repertorio di Scienze fisico-mediche del Piemonte. Giornale esteso da una Società di Medici, diretto e pubblicato dal* D.r De Rolandis; a. XVI, serie 4ª, vol. I (Torino, 1837); pp. 189-191.

La *Necrologia* del De Rolandis (riprodotta poi nel n.° seg. [**59**]), era stata preceduta nel *Repertorio* piemontese dal seg. annunzio della morte del R. (p. 167): « *Universa luget Medicina.* — Nella notte delli 11 alli 12 corrente mancò ai vivi uno dei più splendidi ornamenti dell'italiana medicina, il celebre *G. Rasori.* — In un fascicolo successivo daremo ai nostri lettori le più estese notizie sulla vita e sulle opere di questo illustre italiano ». — Non risulta che queste « più estese notizie » fossero poi pubblicate.

59. - Dott. De Rolandis, di Torino. [Commemorazione di Gio. Rasori]; in: *Bullettino delle Scienze mediche, pubbl. per cura della Società medico-chirurgica di Bologna.* - Bologna, tipografia Nobili e Comp., 1837; serie 2ª, vol. IV, pp. 173-75.

Letta nella seduta dell'8 luglio 1837. - Non è che riproduzione della commemorazione inserita nel *Repertorio delle Scienze fisico-mediche del Piemonte,* serie 4ª, vol. I, p. 190. - La morte del R. era stata semplicemente annunziata nella seduta del 22 aprile 1837; cfr. *Bullettino,* loc. cit., p. 57.

60. - Giuseppe Perini. - *Giovanni Rasori;* in: *Iconografia italiana degli uomini e delle donne celebri, dall'epoca del Risorgimento delle scienze e delle arti fino ai nostri giorni.*

Milano, presso l'editore Antonio Locatelli, 1837; tom. I, pp. I-XVIII, c. ritr.°

L'art. inc.: « Rasori impose il suo nome... ». - È lo stesso art., che fu edito anche a parte, col tit.: « Cenni sulla mente di G. Rasori ». Milano, 1837, [n.° **62**] e riprodotto nell'op. del Rovani [n.° **106**]. - A lato del ritr.° leggesi: « F. Caporali, sculp. », e inferiormente: « G. R. | da un disegno fatto dal vivo nel 1819 ».

61. - *Giovanni Rasori* - [art. necrologico-biografico, firm. *C.*]; in: *Cosmorama pittorico* (Milano), a. III (1837), n.° 16, pp. 121-24, c. ritr.°

Il Janelli, *Dizionario biografico d. Parmigiani illustri.* Genova, 1877, p. 339, crede che questo articolo non sia che « un sunto del lavoro del Del Chiappa »; e non è improbabile che sotto quella iniziale *C.* si nasconda il futuro biografo del R.

Biblioteca dell'Archiginnasio

62. - Giuseppe Perini. - *Cenni sulla mente di Giovanni Rasori.*
Milano, 1837; in-8°.
È, probabilmente, lo stesso art. che fu inserito nell'*Iconografia italiana* [n.° **60**], e fu poscia riprodotto nel Rovani [n.° **106**].

63. - *I Contemporanei: Raccolta di ritratti dei più celebri contemporanei nelle lettere, nelle scienze e nelle arti.*
Milano, Artaria, 1837; in-4°.

64. - *Rasori* [art. necrologico-biografico], in: *Gazette Médicale de Paris;* tom. V, n.° 24 (Samedi, 17 Juin 1837), pp. 369-376 (*Feuilleton,* in calce delle prime 8 pagine).
L'articolo non è firmato; ma la Redazione del periodico avverte che le notizie di esso provengono dallo stesso Rasori: « ... les lecteurs de la *Gazette Médicale* ne liront pas sans intérêt quelques détails sur la vie du réformateur italien, détails d'autant plus dignes de leur confiance, qu'ils sont extraits en grande partie de notes dictées par Rasori lui-même à notre compatriote le docteur Philibert Fontaneilles, qui devait un jour composer sa biographie » (p. 369). - In fine dell'articolo (p. 376), è un breve elenco cronologico delle principali pubblicazioni del R. - L'art. viene a far parte (sebbene non porti questo titolo) di una *Galerie Médicale,* che il periodico pubblicava di tempo in tempo sui medici più illustri di tutte le nazioni.
La morte del R. è pur ricordata in un *Coup d'oeil sur les travaux et les événemens de l'année (1837),* pubblicato nell'ultimo fasc. dell'annata (30 dicembre 1837, pp. 817-23), con queste parole: « Rasori est mort avant sa doctrine, et, en homme prevoyant, il a légué à l'avenir un ouvrage posthume plus remarquable que son système » (p. 823).

65. - *Comunicazione di un fatto spettante all'Opera « Teoria della Flogosi » di* Giovanni Rasori. *Memoria letta all'Accademia di Padova nella tornata 11 luglio 1837 da* Giuseppe Montesanto, *Socio attivo;* [in: *Annali universali di Medicina,* ed. A. Omodei, vol. LXXXIII (Milano, 1837), pp. 548-559.

66. - Dott. M. Asson (1). - *Analisi di opere e di memorie:* « Teoria della Flogosi » di Giovanni Rasori. Milano, 1837; vol. II, in-8°; in: *Comentarii di Medicina. Opera periodica di* Giov. Filippo Spongia, vol. IV (Semestre 4°). - Padova, coi tipi della Minerva, 1837; pp. 228-35

67. - Prof. Gaspare Federigo. - *Alcune considerazioni sull'opera di* Giovanni Rasori, *col titolo:* « Teoria della Flogosi »; in: *Comentarii di Medicina,* opera periodica di G. F. Spongia, vol IV (Padova, tip. della Minerva, 1837), pp. 181-83, 304-20.
Lette nel giorno 5 agosto 1837 nella Scuola di Clinica Medica pei Chirurghi della I. R. Università di Padova. - La morte già avvenuta del Rasori sembra avere attutito gli strali del professore padovano, il quale parla qui del « destro e franco coraggio di un Rasori » (pag. 316 *n.*). Ivi, in nota, è una specie di bibliografia della dottrina rasoriana del Controstimolo (pp. 316-17 *n.*).

68. - Recens. di: *Teoria della Flogosi di* Giovanni Rasori. - Milano, 1837; vol. II, in-8°; in: *Biblioteca Italiana* (Milano), tom. LXXXVII (1837, luglio-settembre), pp. 63-71.
Anonima.

69. - *Dialoghi intorno alla « Teoria della Flogosi » di Giovanni Rasori, composti da* F. Puccinotti.
Milano, tip. e libreria Pirotta e C., 1837; pp. 144, in-8°.
I Dialoghi sono cinque: I, *Scarpa e Rasori.* - II. *Scarpa, Rasori e un Tommasiniano.* - III. *Scarpa, Rasori e uno Specificista.* - IV. *Scarpa, Rasori e un Etiologista.* - V. *Scarpa e Rasori.*
In un'ampia recensione pubblicata dal dott. Francesco Freschi negli *Annali universali di Medicina,* vol. LXXXIV (1837), pp. 335-384, è detto degli interlocutori: « Gl'interlocutori

(1) Medico e chirurgo in Venezia; compilatore del *Bullettino chirurgico,* pubblicato periodicamente ne' *Comentarii* di Padova.

sono il Rasori e lo Scarpa, che diremo i protagonisti: e viene per terzo l'autore, il quale parla sotto la triplice maschera di *Tommasiniano,* di *Specificista* e di *Etiologista;* nella quale ultima sembianza, deposta la doppia maschera ch'ei tiene nel 1° e 2° Dialogo, comparisce in abito proprio... Solo saremmo curiosi di sapere, perch'egli introducesse ad interlocutore il celebre Scarpa; il quale, sanno tutti, in sua vita non fu mai nè *Tommasiniano,* nè *Specificista,* e molto meno *Etiologista,* che vale *Puccinottiano.* Forse che ei pigliasse motivo dalle antiche nimicizie e dissapori passati tra que' due sommi? Ma e' non sarebbe da cattivo il risvegliare dalla quiete del sepolcro odii e rancori, sui quali il tempo passò? - Lungi da noi questo dubbio solo, perché troppa vergogna procaccerebbe all'autore » (pp. 335-36).
Altra recensione di questi *Dialoghi,* di G. Girolami, trovasi nel *Bullettino di Scienze Mediche della Società Medico-chirurgica di Bologna,* serie 2ª, vol. IV (Bologna, 1837), pp. 296-300; ed altra, anonima, nella *Biblioteca Italiana* (Milano), tom. LXXXVIII (1837), pp. 50-57.
Questi *Dialoghi* furono riprodotti nel vol. II delle *Opere mediche di* Franc. Puccinotti. Milano, 1856, pp. 673-716; preceduti da un *Articolo intorno ai Dialoghi del Puccinotti, scritto dal ch. dott.* G. Girolami, *inserito nel fascicolo di ottobre 1837 del « Bullettino delle scienze Mediche » di Bologna, che può servire di Prefazione alla presente ristampa* (pp. 669-72).
Quale scopo si proponesse il Puccinotti nel comporre e pubblicare questi *Dialoghi,* e qual giudizio egli facesse del R., può vedersi nelle *Lettere scientifiche e familiari* del Puccinotti, registrate più oltre [n.° **118**].

70. - *Sulla originalità e utilità della « Teoria della Flogosi » di G. Rasori. - Considerazioni che ponno formar appendice all'opera stessa,* di Francesco Freschi. - Milano, presso la Società degli Editori degli « Annali universali delle Scienze e dell'Industria », nella Galleria Decristoforis, 1837; pp. 206, in-8°.
Estratto dagli « Annali universali di Medicina », luglio e agosto 1837 (vol. LXXXIII, pp. 30-226). - L'op. è suddivisa in XVIII capitoli, ed è dedicata *A | Giovanni Rossi | Professore di Chirurgia clinica | in Parma* (pp. 3-6).

71. - A. Pignacca. - *Saggio di analisi chimica all'opera: « Teoria della Flogosi » di Giovanni Rasori,* in: *Giornale delle scienze medico-chirurgiche,* a. IV, vol. VII (Pavia, 1837), pp. 30-50.
Il *Saggio* è distinto in cinque paragrafi; il primo ha per titolo: *Idea, pregi e difetti generali di quest'opera* (pp. 30-34); gli altri quattro trattano speciali questioni scientifiche.

72. - *Dell'origine e dei progressi della Nuova Dottrina Medica Italiana. Memoria del dottore* Odoardo Turchetti.
Santa Croce, tipogr. dei fratelli Bartoletti, 1837; pp. 56, in-8°.
Sulla scoperta e dottrina del R., v. a p. 20 segg. - Recens. della Memoria del Turchetti, di E. B., in: *Biblioteca Italiana,* tom. LXXXIX (1838), pp. 251-54; e anonima, in: *Bullettino delle scienze mediche* di Bologna, serie 2ª, vol. VI (Bologna, 1838), pp. 74-75.

73. - Dott. Emilio Bonetti. - *a) Della arterite, in quanto sia flogosi della interna tunica delle arterie* [contro la Teoria del prof. Rasori]; in: *Giornale d. scienze medico-chirurgiche,* a. IV, vol. VII (Pavia, 1837), pp. 51-69; *b) Osservazioni sulla Teoria della genesi, e sui prodotti della infiammazione morbosa, del prof. Rasori; ibid.,* pp 155-191; *c) Considerazioni teorico-pratiche sulle trenta storie del ch. prof. Giovanni Rasori, inserite in appendice dell'opera sulla Teoria della flogosi; ibid.,* pp. 248-271.

74. - Francesco Freschi. - Art. « Rasorismo », nel: *Dizionario classico di Medicina interna ed esterna.* Prima traduz. italiana. - Venezia, Gius. Antonelli, 1837; vol. XXXVII, pp. 325-431.
Questa ampia e diligente esposizione della dottrina Rasoriana abbraccia non meno di LXIV capitoli. - L'estensore dell'art. (il cui nome trovasi segnato, fra parentesi, in fine, p 431), confessa di avere egli creato il nuovo termine « Rasorismo »: « Sebbene non sia mai stato usato di tali vocaboli *rasorismo* e *tommasinismo,* o per modestia di quegli eccellenti,

Biblioteca dell'Archiginnasio

o per avarizia dell'Italia nell'onorare i suoi ingegni sovrani, parve a me necessario il farlo sì perchè si retribuisca per lo meno siffatto onorevole conforto a chi tanto operò pel bene dell'umanità, come pel motivo che già non iscorrerà gran tempo senza che gli scrittori tutti delle cose mediche usino di questi nomi, come già da gran tempo si valgono degli altri *boeravismo, brounismo, galenismo, staalianismo,* e simili, coniate sullo stesso torno » (p. 325.)

75. - *Se la così appellata da alcuni « Reazione vitale » costituisce una ipotesi oppure un fatto. Considerazioni patologico-pratiche del dott.* F. Freschi, *di Piacenza;* in: *Annali universali di Medicina,* ed. A. Omodei, vol. LXXXI (Milano, 1837), pp. 399-487; ed estratto, di pp. 92, in 8°.

Scritto dedicato « A Giovanni Rasori | Riformatore della Medicina nel sec. XIX » con lettera in data di « Piacenza, 12 gennaio 1837 ». Suddiviso in V capitoli.

1838

76. - Dott. Emilio Bonetti. - *Due parole di difesa a favore dei patologi dei giorni nostri, contro gli attacchi del prof. Rasori, il quale gli incolpa di non conoscere, o di spregiare i trovati di Hunter sulla così detta « Digestione dello stomaco dopo morte »;* in: *Giornale d. scienze medico-chirurgiche,* a. IV, vol. VIII (Pavia, 1838), pp. 158-169.

77. - *Sulla « Teoria della Flogosi », del prof. Giovanni Rasori: Osservazioni del dott.* Emilio Bonetti.

Pavia, Luigi Landoni, 1838; pp. 132, in-8°.

Opuscolo dedicato al march. Francesco Cusani Visconti, Ciambellano di S. M. I. R. Da quali sentimenti sia ispirato l'a., mostrano queste poche parole della *Prefazione:* « Ma il libro di Rasori soddisfaceva egli all'universale aspettativa? Giovava questo libro alla gloria del paese? A me no 'l parve; chè anzi deluso com'io mi trovai di quella lettura, nacque in me la speranza che una mente Italiana si sarebbe levata a proclamare in qual conto ei doveva esser tenuto; affinchè anche gli Stranieri inclinati di loro natura a deprimere tutto che veda la luce sotto il nostro cielo, non avessero nel nome del Rasori, e nell'Opera sua, argomenti per detrarre alle glorie nostre. (pp. 5-6).

Recensione anonima in: *Annali universali di Medicina,* vol. LXXXVII (Milano, 1838), pp. 605-06.

È probabilmente una ristampa delle tre dissertazioni dello stesso autore, pubblicate nel *Giornale d. scienze medico-chirugiche* di Pavia, del 1837, di cui v. al n.° 73.

78. - *Intorno alla mortalità che si ebbe nelle sale cliniche degli Spedali civico e militare in Milano, diretto dal prof. Rasori. Lettera del dott.* Giovanni Strambio *al signor dott.* F. Freschi *di Piacenza;* in: *Giornale d. scienze medico-chirurgiche,* a. IV, vol. IX (Pavia, 1838), pp. 14-41.

In data di « Milano, 25 giugno 1838 ». - Da quali sentimenti di avversione al R. fosse animato questo « *strambo* medico » (come lo chiama in un suo epigramma lo stesso R.), dimostrano queste poche parole della *Lettera:* « Chi conobbe davvicino il Rasori, ben sapeva innata in lui la convinzione, che a nessuno dei passati, dei presenti, dei futuri egli era o poteva essere secondo. Da ciò il subitaneo suo sdegno contro chiunque si facesse a contraddire alcuna sua cosa; il quale sdegno non poteva avere alcun freno in lui, che chiudeva cervello bollentissimo e fegato atrabiliare ». E soggiunge in nota: « Allorchè sbadatamente alcuno de' suoi amici il domandava se aveva letto la tale o tal'altra recente opera di medicina, egli soleva rispondere: *Io non sono nato per imparare da altri* » (p. 29 e *n.*). - E pensare che il dott. Strambio aveva il coraggio di stampare simili cose... *dopo* che il Rasori era morto!

79. - *Sulle Considerazioni fatte dal dott.* Bonetti *all'Appendice della « Teoria della Flogosi » d Gio. Rasori. Osservazioni del dottor* Paolo Maspero.

Venezia, da Andrea Santini e figlio, 1838; pp. 39, in-8°.

80. - *Di un libro del signor dott.* Paolo Maspero, *e della falsità di alcune storie pubblicate dal Rasori nell'Appendice al libro « Teoria della Flogosi ». Lettera del dott.* Giovanni Strambio *al sig. dott. E. Bonetti;* in: *Giornale delle scienze medico-chirurgiche,* a. V, vol. IX (Pavia, 1838), pp. 287-340.

A p. 333 *n.*, il fegatoso oppositore (o meglio denigratore) nega persino l'autenticità delle sezioni cadaveriche fatte dal R.: « Nel libro « Teoria della Flogosi » il Rasori ci annuncia di avere consumato la lunga sua vita esaminando cadaveri. E questa sua millanteria vediamo tenuta per verità incontrastabile dai suoi lodatori; e mi aspetto di sentire dalla sua Biografia che geme ora sotto i torchi [*quella del Del Chiappa*], che nessun medico mai ebbe a coltivare la patologica notomia al pari di lui. Ma nessuno dei lodatori attuali è in diritto di sentenziare su questo fatto: ben io il posso che ho veduto la pratica del Rasori dalla Clinica Ticinese sino alla di lui morte. Dirò adunque che nelle Cliniche Rasoriane le autopsie erano eseguite in un modo che quasi direi ridicolissimo » (p. 333 *n.*); e via di questo passo!

81. - Giuseppe Del Chiappa. - *Della vita di Giovanni Rasori, libri sei.*

Milano, coi torchi di Paolo Andrea Molina, 1838; pp. 379, in-8°.

Con ritratto: « De Marchi dis. dal vero. - G.ppe Beretta inc. 1837 ». - La Palatina di Parma ne possiede un esempl. distinto, in carta verde (segn. *Cass. RR. 79*). - Su questa *Vita,* v. un art. di Michele Leoni in *Gazzetta di Parma,* a. 1839, p. 24; ed una recens. di A. Pignacca, nel *Giornale d. Scienze Medico-Chirurgiche* di Pavia, a. V, vol. IX (Pavia, 1838), pp. 104-05.

A proposito di quest'opera, e delle vessazioni subite dalla Censura austriaca, faceva il Del Chiappa, in una lettera al dott. C. A. Calderini, scritta quando le cinque gloriose giornate milanesi avevano ridonata la libertà di parola e di stampa, queste curiose rivelazioni (Pavia, 12 maggio 1848): « Chè prima [*cioè prima del marzo 1848*] tra per la Censura medica e la Censura politica, io ho provate (e parlo di cose notissime) tante e tali vessazioni, che equivalsero per me allora ad una totale proibizione. Egli è perciò che dal '38 in poi io non pubblicai più nulla di medicina, e coronai, per dire così, la mia carriera medica come scrittore, coll'opera dell'istoria della dottrina e vita di *Gio. Rasori.* E per questa medesima opera non potete credere quante pene mi cagionarono le due summenzionate Censure, e dovetti poi con non poco dolore vedermela mutilata, svisata e defalcata come Dio tel dica. Basta, passò quel tempo fatale, in cui alcuno dei nostri divenuto più vile dello straniero oppressore stesso, e forse per gratificarselo, aggiungeva oppressione ad oppressione ». Cfr. *Annali universali di Medicina,* vol CXXVI [= ser. 3ª, XXX] (Milano, 1848); pp. 345-46 *n.*

82. - F. Casorati. - Recensione di: *Della vita di G. Rasori, libri sei, compilati da* Giuseppe Del Chiappa. - Milano, 1838; in-8°; in: *Biblioteca Italiana* (Milano), tom. XCII (1838, ott.-dic.), pp. 37-45.

Tanto male dissero del R. i suoi avversari, che giova ascoltare la voce degli imparziali, come l'autore della citata recensione; il quale, pur dichiarandosi non Rasoriano, scrive in una nota: « Per conoscere quanta finezza d'indagine possedesse Rasori, e come pochi anni di osservazione fruttassero a lui più che secoli ad altri, e per ismentire altresì l'accusa che gli vien data da taluno di poco o nessun studio dell'anatomia patologica, veggansi le osservazioni ch'egli pubblicava nel 1811 sugli esiti della peripneumonia, e leggansi poi quelle dell'illustre Laennec sulla gangrena e sulla suppurazione de' polmoni, e si comprenderà come questo nell'anatomia patologica esercitatissimo medico abbia più tardi veduto e confermato ciò che Rasori aveva di già scoperto contro il comune insegnamento anche dei più versati in siffatta disciplina, ecc. » (pag. 40 *n.*).

83. - *Obituary of Giovanni Rasori;* in: *British and foreign Medical Review,* anno 1838, vol. VI, p. 289.

1839

84. - *Della* « Teoria della Flogosi » *di Giovanni Rasori e di alcune sentenze intorno alla medesima pubblicate. Esame critico di* Alessandro Corticelli, *diretto e dedicato ai Soci residenti della Società medico-chirurgica di Bologna. Letto nelle sedute delli XXX Agosto, I, III, V e VII Settembre MDCCCXXXVIII;* in: *Memorie d. Società Medico-chirurgica di Bologna,* vol. II (1839), pp. 209-359; e ristampato a: Montepulciano, pei tipi di Angelo Fumi, 1839; pp. IV-195, in-8°.

Biblioteca dell'Archiginnasio

L'operetta è divisa in XXI capitoli, nei quali si esaminano singolarmente i Teoremi di ciascuno dei tre Libri dell'opera Rasoriana.

85. - *Il Genio di Rasori è stato utile o no pei progressi e pella riforma della Medicina? Riflessioni del dottor* GASPARE FEDERIGO, *P. O. di Clinica Medica pei Chirurghi provinciali e civili nell'Imp. R. Università di Padova.*

Padova, coi tipi del Seminario, 1839; pp. 46, in-8°.

Da quali sentimenti di invida malevolenza verso il R. sia animato l'a. di questo scritto, vôlto specialmente a confutare le lodi apologetiche del R. contenute nella *Vita* del DEL CHIAPPA, uscita l'anno innanzi (1838), dimostrano a bastanza queste parole della breve Prefazione: « Il sig. prof. Dal Chiappa *(sic)* assai noto alla Repubblica medica pe' suoi eruditissimi scritti di un pubblico diritto *(sic)*, già caldissimo amico di Rasori, abbondò di tali e tanti elogi verso l'adorato campione, di cui pubblicò la vita, che nessun medico nè trapassato nè vivente, e forse futuro, potrà mai reggere nel confronto ».

« Ora malgrado forse dello sdegnoso ciglio d'esso e d'altri appassionatissimi panegiristi di Rasori, cui considerarono qual nuovo sole quaggiù disceso per isquarciare l'ignoranza dei medici, mi accingerò a provare se come tale debba considerarsi, ovvero qual cometa annunziatrice e presaga di una pericolosa ed infausta metamorfosi della medica scienza ».

86. - *Cornice di molte linee alle Riflessioni già pubblicate col seguente titolo: Il Genio di Rasori è stato utile o no pei progressi e pella riforma della Medicina? del dott.* GASPARE FEDERIGO, *P. O. di Clinica Medica pei Chirurghi provinciali e civili nell'Imp. R. Università di Padova.*

Padova, coi tipi del Seminario, MDCCCXXXIX; pp. 71, in-8°.

Questo fegatoso oppositore, specializzatosi per oltre trent'anni nell'anti-rasorismo (particolarmente dopo la morte dell'avversario), (*) dà principio ad un'*Annotazione* finale con queste parole: « Sarà questo l'ultimo scritto polemico contro Rasori; scritto il quale verrà accolto o con la più fredda indifferenza, ovvero col più fastoso disprezzo da tutti coloro che ciecamente e ostinatamente giurarono nella pretesa infallibilità del riformatore della filosofica sperimentale medicina. Non pochi distinti medici vanno spargendo che tosto cadrà quell'idolo; ma io però preveggo che in leggendo alcuni scritti recenti, la faccenda procede di male in peggio pei vaneggiamenti di un nuovo conio che si vanno pubblicando » (p. 79).

1840

87. - Prospetto dell'op.: *Nuovi principii di Terapeutica del celebre* GIOVANNI RASORI, *compilati dal dott.* FRANCESCO FRESCHI, *Socio corrispondente di varie Accademie scientifiche e letterarie, ecc., sul manoscritto originale dell'Autore;* in: *Annali univers. di Medicina*, vol. XCIII (Milano, 1840), pp. 455-63.

L'opera stessa fu poi pubblicata due anni più tardi, a Parma, in due tomi, ma senza il nome del Freschi: *Principii nuovi di Terapeutica. Opera postuma di* GIOVANNI RASORI, *parmigiano, interamente conforme all'autografo che si conserva nella Ducale Biblioteca di Parma.* - Parma, dalla Tipografia Ducale, 1842; voll. 2, in-8°.

88. - Prof. GIO. ANDREA MAGRI. - [Comunicazione intorno l'articolo « *Diatesi* » del *Dizionario delle scienze Mediche di Parigi*, e sulla *Teoria della Flogosi del prof. Giovanni Rasori*]; in: *Estratto di alcune memorie scientifiche lette nelle ordinarie Adunanze dell'Accademia Medico-chirurgica di Ferrara nel corso degli anni 1836-1837-1838-1839.*

Bologna, 1840, pp. 67-71.

(*) Che molti avversari del R. si astenessero dall'attaccarlo finchè u in vita, per timore, confessa lo stesso Puccinotti, che non gli fo certo eccessivamente benevolo. Scrivendo al prof. Gius. Girolami a Parma, dopo la morte del Rasori, della *Teoria della Flogosi*, di quest'ultimo, che doveva pubblicarsi, osservava (Firenze, 22 aprile 1837): « Credetemi che se ne farà un gran parlare e più ancora perchè l'autore è morto. Voglio dire che ne parleranno con esami e critiche i buoni e i cattivi; chè se egli fosse stato vivo, a questi ultimi avrebbe tolto la lingua il timore ». Cfr. FR. PUCCINOTTI, *Lettere scientifiche a familiari* - Firenze, 1877, p. 113.

89. - *Frammenti per l'Istoria della Medicina italiana del secolo decimonono. Di* ANTONIO PIGNACCA, *Medico;* in: *Giornale delle scienze Medico-chirurgiche* (Pavia), a. VII, vol. XIII (1840), pp. 197-239.

Si cfr. la *Sezione III. Per quali cagioni fossero i medici italiani disposti ad accogliere favorevolmente la dottrina di Brown, sulla fine del sec. XVIII* (pp. 197-214). - A questo saggio di storia della medicina italiana segue, come *Frammento primo*: *Studio intorno a Brown* (pp. 215-239).

1841

90. - *Intorno alla medicina Ippocratica, ed allo spirito di essa conservatosi sempre in Italia - Memorie del cav.* SALVATORE DE RENZI.

Napoli, dalla Tipogr. del Ministero di Stato degli affari interni, 1841; pp. 66, in-8°.

Inserita nel fasc. XLVIII degli *Annali civili*. - A pp. 63-65 si accenna alla teorica del R., avendo questi [colla sua dissertazione: *Il preteso genio d'Ippocrate*] « svelato ne' suoi scritti tanto studio nello sconoscere ed invilire i pregi del medico greco » (p. 64).

Questa Memoria fu da prima pubblicata in Torino, il 1° aprile 1841, nel *Giornale delle scienze mediche*, indi in Napoli nel fasc. XLIII degli *Annali civili;* e finalmente ne vol. XXI del *Filiatre Sebezio.*

91. - *Della medicina Ippocratica e dello spirito di essa conservatosi sempre in Italia. Memoria del dott.* FRANCESCO ROBOLOTTI *di Cremona, che ottenne l'« accessit » per giudizio del Collegio Medico di Torino nel concorso al premio proposto dal ch. cons. e cav. Giuseppe Frank.*

Milano, coi tipi di P. A Molina, 1841; pp. 88, in-8°.

Sull'*Analisi del preteso genio d'Ippocrate* del R., veggasi a p. 34 sgg. e 78 sgg. - Estratto dalle *Effemeridi delle scienze mediche* di Milano; fasc. di maggio 1841.

1843

92. - *Sulle malattie intermittenti. - Saggio di* CELESTINO GUERRESCHI.

Parma, dalla Tipografia Ferrari, 1843; pp. 134, in-8°.

La materia di questo saggio, che si aggira per la massima parte sulle dottrine del Rasori, comprende un'*Introduzione*, e XXI *Sezioni*, raggruppate in III Capi. La Sezione VII (cap. II) ha per tema: *Divisione di molti agenti sul corpo vivo in due grandi classi: in stimoli cioè e controstimoli fatta da Rasori: Definizione della parola « diatesi », ecc.* - Cfr. anche il n° **102.**

1844

93. - *Esame de' « Principii nuovi di Terapeutica » di Giovanni Rasori, e commenti intorno alla sua dottrina medica; di* GIUSEPPE PERINI; in: *Annali universali di medicina*, vol. CIX [= ser. 3ª, vol. XIII] (Milano, 1844), pp. 343-410; ed estr°. Milano, 1844; pp. 69, in-8°.

94. - *Nouveau Dictionnaire de la Conversation, ou Répertoire universel de toutes les connaissances nécessaires, etc..., sur le plan du* « Conversation's Lexicon »..., *par une Société de Littérateurs, de Savants et d'Artistes... publié par* AUGUSTE WAHLEN.

Bruxelles, Librairie historique-artistique, 1844; tom. XXIII, pp. 117-120.

Art. del dott. Francesco Fossati, che fu, dal 1806 al 1814, assistente di clinica e collaboratore del R. Esso ha quindi uno speciale interesse per l'esattezza e attendibilità delle notizie biografiche.

1846

95. - Dott. AGOSTINO BASSI, di Lodi. - *Discorsi sulla natura e cura della Pellagra, sulla malattia contagiosa che attaccò l'anno scorso ed attacca tutt'ora in diversi Stati d'Europa i pomi di terra e come si possa arrestarla, e rimedi sicuri e pronti contro le febbri intermittenti, le scottature e le infiammazioni d'occhi.*

Milano, tip. e libr. di Giuseppe Chiusi, 1846; pp. 32-33.

Contiene (pp. 32-33) l'esposizione di un *Rimedio semplice, sicuro ed in potere di tutti contro le febbri intermittenti,* che si riferisce alla dottrina del R. sulla natura e causa delle

Biblioteca dell'Archiginnasio

dette febbri. Il R. era stato conosciuto dal dott. Bassi all'Università di Pavia, « in tempo che era colà altro dei professori e rettore magnifico il nostro dottissimo Rasori », al quale il Bassi era stato presentato « dal fu mio zio conte Giambattista Sommariva, segretario generale a quell'epoca del Direttorio Esecutivo in Milano » (p. 32). - Le pagine del Bassi furono poi riprodotte dal prof. MARIMÒ [cfr. n° **141**].

96. - RENÉ ALBY [Art. biografico complementare sul R.], in: *Biographie universelle. - Supplément:* v. n° **42.**

97. - *Encyclopédie du dix-neuvième Siècle. Répertoire universel des sciences, des lettres et des arts, avec la biographie des hommes célèbres.* Tome XXI. (Qu-Ri-).

Paris, Au bureau de l'Encyclopédie du XIXe siècle, 1846; p. 99.

Art. del dott. Bourdin. « Rasori était un de ces hommes ardents (giudica l'articolista), qui ne savent pas supporter le joug d'autrui et qui s'imaginent follement pouvoir briser avec le passé, croyant trouver en eux-mêmes tous les éléments de la science. Médecin, il avait voulu régénérer la médecine; homme politique, il avait également voulu régénérer le monde social. Comme tous les hommes passionnés, dédaignant les sages réformes, ne faisant nul cas des modifications que l'expérience et la raison introduisent avec lenteur dans les sciences et les moeurs, il voulait obtenir de haute lutte ce qu'il regardait comme l'expression du bien et du vrai » (loc. cit.). - Giudizio piuttosto acre, non v'ha dubbio; ma forse non altrettanto autorevole, se si pensi che l'autore, che lo ha pronunziato, fa nascere il R. « a Palermo » anzichè a Parma!

1847

98. - [CRISTINA BELGIOIOSO TRIVULZIO]. - *Studi intorno alla storia della Lombardia negli ultim trent'anni, e delle cagioni del difetto d'energia dei Lombardi. - Manoscritto in francese di un Lombardo, voltato in italiano da un Francese.*

Parigi, 1847; pp. 109-129.

Nelle pagine indicate di codesti *Studi* (dettati con un buon senso ed un coraggio, che sembrano rivelare un animo piuttosto virile, che femminile), l'illustre autrice ha « voluto descrivere insino all'ultimo la sorte toccata ai congiurati del 1814 » (p. 129), ed il suo racconto è quindi uno dei primi (in ordine di tempo) ed anche uno dei più circostanziati ed autorevoli, al quale hanno attinto in gran parte gli storici posteriori.

99. - *Di quanto il cav. prof. Giacomo Tommasini operò per l'avanzamento della Medicina, Cenni biografici del prof.* G. A. GIACOMINI, *membro effettivo dell' I. R. Istituto Veneto.*

Venezia, P. Naratovich, 1847; pp. 16, in-8°.

Estratto dagli *Atti d. I. R. Istituto Veneto.* - Sui rapporti personali e scientifici tra il Tommasini e il R., v. a pp. 4-5.

1848

100. - *Punti di controversia da trattarsi dai concorrenti alla vacante Cattedra di Terapia speciale e di Clinica medica, sostenuti dal dott.* CARLO NARDINI.

Parma, tipogr. del Governo, 1848; pp. 32, in-8°.

Il primo dei tre « punti di controversia » proposti ai concorrenti alla cattedra parmense, era: *Se i principi, sui quali Rasori stabilì la legge della tolleranza dei farmachi sieno stati confermati dagli odierni progressi della Medicina.* Notevole la seguente confessione del concorrente, che pur si mostra deferente verso « l'illustre Rasori »:

« Il nome del Rasori è oggi più che mai obbliato, e moltissimi fra i giovani cultori delle nostre scienze non ne lessero e non ne leggono le splendide opere, doviziosissime di vero sapere medico, e scritte tutte col metodo più rigorosamente filosofico » (p. 10).

101. - *Risposte di* LUIGI CAGGIATI *ai tre punti di controversia proposti nel concorso per la Cattedra di Terapia speciale e Clinica medica nell'Università di Parma il 1° dicembre 1848.*

Parma, presso Rossi-Ubaldi, (1848); pp. 29, in-8°.

Il primo dei tre quesiti è quello riguardante la teoria rasoriana sulla tolleranza de' farmachi, già indicato (cfr. n° **100**). Anche il C. qui attesta il rapido decadimento della dottrina rasoriana del controstimolo. « Tale mi sembra il giudizio (conchiude il C.), che i progressi della scienza han pronunciato intorno al sistema del controstimolo, su cui venne da Rasori stabilita la legge della tolleranza. Me ne convince il gran perdere di terreno che esso ha fatto in pochi anni, fino a circoscriversi nella nostra scuola e in una piccola minorità della scuola Padovana, dopo che, precorso da Brown e susseguito poco appresso da Broussais, parve per un momento volersi diffondere per tutta l'Europa. Ora si trova ridotto ne' termini che ho detto, mentre gli altri due sistemi ad esso affini già disparvero » (p. 10). - In margine di pp. 5-6 è una nota ms., sulla dottrina del controstimolo, autografa del prof. Giovanni Rossi.

1848

102. - *Breve Apologia de' principii terapeutici Rasoriani, ossia Considerazioni di* CELESTINO GUERRESCHI *intorno alla Risposta del Prof. Luigi Caggiati al primo punto di controversia « Se i principii, sui quali Rasori stabilì la legge della tolleranza dei farmachi, sieno stati confermati dagli odierni progressi della Medicina », proposto al concorso alla Cattedra di Terapia speciale e Clinica medica in Parma il 1° Dicembre 1848.*

Parma, dalla stamperia Rossetti, 1848; pp. 92, in-8°.

L'autore di questa, e della precedente Memoria indicata al n° **92**, fu uno dei più fervidi ammiratori del R., al quale tributa ripetutamente gli epiteti di « genio » (p. 3), di « uomo veramente sommo » (p. 73), ed altri consimili, come appare da queste sole parole (di tono veramente apologetico), che si leggono nel breve preambolo *Al Lettore* (p. 3): « Tenuta la Medicina da false filosofie, che sempre per grave sventura la dominarono, entro i limiti meschini d'un'arte incerta e congetturale, finalmente dopo duemila e trecent'anni surse, mercè il genio di Giovanni Rasori dall'umile condizione, cui per il lungo correr di tanti secoli era stata miseramente avvincolata, e potè così sedere la sua volta fra l'onorevole famiglia delle scienze sperimentali. Così è. I principii terapeutici del grande italiano sono gli unici che dir si possano veri e reali, perchè i soli che siano fondati, com'è indispensabile, sopra le basi loro proprie, la natura vivente e la esperienza vera ».

1852

103. - I. A. GUALTERIO. - *Gli ultimi rivolgimenti italiani: memorie storiche, con documenti inediti.* Seconda edizione, riveduta ed arricchita di nuovi documenti.

Firenze, F. Le Monnier, 1852; vol. II, pp. 145-151.

104. - *Nouvelle Doctrine Médicale ou Doctrine biologique, par* ALM[ÈRE] LEPELLETIER DE LA SARTHE, *Membre de l'Académie Impèr. de Médecine, Chev. de la Légion d' honneur, etc. - Ouvrage couronné par l'Académie de Médecine de Caen, le 10 Juin 1853.*

A Paris, G. Baillière [e Au Mans, Monnoyer, impr. - libr.], 1853; pp. XX-484, in-8°, c. ritr.°

Un capitoletto di quest'opera « premiata » è dedicato a « Rasori (Jean) » (pp. 107-08); e quali errori di fatto e giudizi ingiuriosi e diffamatorii esso contenga sul R., dimostrò dieci anni dopo un valente medico italiano: il dott. D. A. RENIER [cfr. n° **112**].

1853-54

105. - UGO FOSCOLO. - *Epistolario, raccolto e ordinato da* F. S. ORLANDINI *e da* E. MAYER.

Firenze, Felice Le Monnier, 1853-1854; vol. II, pp. 93-94, 216, 370, 372; vol. III, pp. 404, 405, 406, 407, 422-23.

1854

106. - *Histoire de la révolution médicale du XXe siècle, appréciation de ses avantages et de ses inconvénients pour l'enseignement de la science et la pratique de l' Art, par* ALM[ÈRE] LEPEL-

Biblioteca dell'Archiginnasio

LETIER DE LA SARTHE, *Membre de l'Académie Impèr. de Médecine, etc.* Ouvrage couronné par la Société de Médecine de Caen.

A Paris, G. Baillière [Au Mans, Monnoyer impr. - libr.], 1854, pp. XIV - 454, in-8°.

Anche in quest'opera, come nella precedente [n° **104**], un capitoletto è consacrato a « Rasori (Jean) » (pp. 50-51), e alla dottrina del « controstimolo » (pp. 102-07); ma senza gli errori biografici e i giudizi ingiuriosi dell'altra opera.

1855

107. - *Lettera del prof. clinico cav.* DEL CHIAPPA *intorno alcuni suoi concetti clinici;* in: *Annali universali di Medicina,* vol. CLII [= ser. 4ª, XVI] (Milano, 1855), pp. 5-29.

« Meditando ora (scrive il D.) sui sistemi che hanno tanto signoreggiato le menti dei medici da più d'un mezzo secolo in qua, lasciate da un lato certe strane e meschine teoriche che appena nate sono volte all'occaso insieme col nome dei loro Autori, mi ristringerò alle due famose dottrine, l'una di Gio. Brown e l'altra di Gio. Rasori, che fu una modificazione, o per dir meglio una riforma di quella » (p. 7). - La lettera è in data di: Pavia, li 10 di febbraio 1855 ».

1856

108. - PIERO MARONCELLI - *Silvio Pellico: cenni biografici;* premessi a: *Prose di* SILVIO PELLICO *Le Mie Prigioni, con XXII capitoli aggiunti. Addizioni alle Mie Prigioni, ecc.*

Firenze, Felice Le Monnier, 1856, pp. XIX-XX.

Prigionia del Rasori a Mantova.

1857

109. - GIUSEPPE ROVANI. - *Storia delle lettere e delle arti in Italia, giusta le reciproche loro rispondenze, ordinata nelle vite e nei ritratti degli uomini illustri dal sec. XIII fino ai nostri giorni.*

Milano, per Franc. Sanvito, 1857; vol. III, pp. 566-82.

L'art. riguardante il R., e particolarmente le sue dottrine mediche e scientifiche, è di Giuseppe Perini. V'è unito un ritratto del R., « da un disegno fatto dal vivo nel 1819 », inciso da F. Caporali. - È probabilmente una ristampa dell'art. del PERINI sul R., già inserito nell'*Iconografia italiana* [cfr. n° **60** e **62**].

1859

110. - *Storia d'Italia dall'anno 1814 sino ai giorni nostri, scritta da* LUIGI CARLO FARINI.

Torino, tip. di Seb. Franco e figli, 1859; vol. II, p. 74.

Fondazione del *Conciliatore;* suo carattere ed importanza. Collaborazione del R.

1862

111. - *Nouvelle Biographie générale, depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours... p. p.* MM. FIRMIN-DIDOT *frères, sous la Direction de M. le* Dr HOEFER.

Paris, Firmin-Didot frères, 1862; tom. XLI, col. 669-71.

Art. bio-bibliografico, segnato P., desunto principalmente dall'art. del FOSSATI nel *Dictionnaire de la Conversation* [cfr. n° **94**].

1863

112. - *Delle febbri da Ippocrate sino a noi; studi medici del dott.* DOMENICO ANDREA RENIER, *di Chioggia;* in: *Annali universali di Medicina,* vol. CLXXXIV [= ser. 4ª, XLVIII] (Milano, 1863), pp. 3-57, 241-313

Nella Sezione IV di questo amplissimo studio, la quale abbraccia il periodo *Da Brown sino a noi,* il Renier tratta lungamente del R. (pp. 250-278), scagionandolo specialmente dalle critiche e dai giudizi erronei ed ingiuriosi lanciati contro di lui dal LEPELLETIER DE LA SARTHE, nell'op. indicata più sopra [n. **104**].

« Prima però di seguitare la nostra revista (scrive il Renier), siaci permesso rivendicare l'onore di questo grande [*il Rasori*], conciossiachè egli non lo possa fare, contro la mala lingua e l'ignoranza del sig. prof. Lepelletier de la Sarthe. Questo Signore presentò alla Accademia di Medicina di Caen, per concorso ad un premio, una sua opera « *Nouvelle doctrine Médicale ou Doctrine biologique* », che fu anche coronata nel 10 giugno 1853. Lascio andare tutto quanto di superficiale e mal digerito trovasi in quell'opera, che non fa grande onore all'autore, ed all'Accademia che la premiava; e mi limito solo a quanto il prof. francese scriveva turpemente sopra Rasori, e ignorantemente sul controstimolo » (p. 273).

1864

113. - G. G. GERVINUS, *Histoire du dix-neuvième Siècle depuis les traités de Vienne. Traduit de l'allemand par* I. F. MINSSEN.

Paris. A. Lacroix, Verboeckhoven et C., 1864; tom. II, pp. 259-60.

Congiura militare del 1814.

114. - *Nuova Enciclopedia Popolare Italiana, ovvero Dizionario generale di scienze, lettere, arti.* Quarta edizione.

Torino, Unione tipogr. - editrice, 1864, vol. XIX, pp. 246-47, c. ritr°.

L'Art., anonimo, è assai poco benevolo al R. « In somma (vi è detto) tutti i medici moderni più illustri sono straziati dalla sua penna satirica. Dovrebbonsi, a suo dire, abbruciare tutti i libri di medicina, ed attenersi ai soli principii ch'egli insegna. Le lezioni non furono meno bizzarre nè meno sprovvedute di buon senso, e la fine ne fu che tolsero ogni credito all'autore presso gli allievi » (p. 246). E ciò è naturale, ove si considerino le fonti dell'articolo. Ma è vergognoso per l'Italia che in una *Enciclopedia* destinata ad ogni classe di lettori, si sieno attinte le notizie sul R. da un libello infamante, quale è la *Lettera* anonima registrata più sopra [n° 7].

1866

115. - [GIUSEPPE GAZZINO], - *Il Campo di Wallenstein di* FEDERICO SCHILLER. *Traduzione dal tedesco di* GIOVANNI RASORI; in: *La Gioventù: rivista nazionale italiana di scienze, lettere ed arti,* N. S., vol. II (Firenze, 1866), pp. 102-129.

Nella breve *Avvertenza* premessa (p. 102), la Direzione della rivista avverte che il R. « lasciò scritto un romanzo intitolato *Agatocle* »; ma anzichè di opera originale, si tratta di una versione dal tedesco del romanzo della Rikler, *Agatocle.* Cfr. F. PREDARI, *Dizion. biogr. universale,* Milano, 1867, II, p. 437.

1867

116. - FRANCESCO PREDARI. - *Dizionario biografico universale.*

Milano, tip. Guigoni, 1867; vol. II, p. 437.

117. - GIUSEPPE GAZZINO. - *Due versioni poetiche dal tedesco del dott.* GIOVANNI RASORI, *una delle quali inedita.*

In Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., 1867; pp. 38, in-8°.

La Canzone della Campana di FEDERICO SCHILLER (pp. 13-34), e *Epilogo alla Campana di Schiller di* VOLFANGO GOETHE. *Versione inedita* (pp. 36-38). Precede un *Avvertimento* del prof. Gazzino (pp. 7-12), data da Genova, 31 agosto 1867; in cui egli avverte di aver tratto questa e la precedente sua pubblicazione rasoriana [n° **115**] da « un fascio di carte autografe, gentilmente offertemi quindici e più anni da rispettabile persona », e di cui facevan parte le seguenti cose inedite del R.: *Il Paggio e la Molinarina, idillio di* GOETHE. - *Il Paggio e il Rio del Molino, strofe a dialogo.* - *Il Tradimento della Molinarina, ottave.* - *Il Pentimento della Molinarina, ottave.* - *Il Lupo e l'Agnello, favola.* - *Sisto e Clara, ossia il Frate e la Monaca di Mädelstein di* WIELAND, *poemetto in due canti in sesta rima; trad. libera.* Il G. comprende nell'elenco delle cose inedite anche l'*Epilogo alla Canzone della Campana, Il Campo di Wallenstein* e il son.: « Alta è la notte », da lui stesso pubblicati; la *Dignità delle donne*

Biblioteca dell'Archiginnasio

di SCHILLER, che aveva vista la luce nel *Conciliatore*, e *Nadina di* WIELAND, che è qui per la prima volta pubblicata.

118. - CARLO BELVIGLIERI. - *Storia d'Italia dal 1814 al 1866.*
Milano, Corona e Caimi, 1867; pp. 64-66.
Congiura militare del 1814. - L'op. fa parte della *Collana di storie e memorie contemporanee diretta da* C. CANTÙ, vol. XXIV.

1872

119. - *Bibliographie des sciences médicales par* ALPHONSE PAULY..... *Avec une introduction par* le Dr CH. DAREMBERG... - Paris, Librairie Tross, 1872; col. 360-61.
Bio-bibliografia. - E per la bibliografia della « dottrina di Brown », cfr. col. 725-31.

1873

120. - FRANCESCO CUSANI. - *Storia di Milano, dall'origine a' nostri giorni.*
Milano, fratelli Borroni, 1873; vol. VII, pp. 201-236.
Tutto il cap. XXXIX, - per errore numerato XL (pp. 201-236), - è dedicato alla congiura militare del 1814, che viene per la prima volta narrata mercè « la casuale scoperta dell'*Atto d'Accusa* », di cui il C. rinvenne la copia appartenuta appunto al Rasori. « Il professore Rasori (scrive il C.) conservò la sua copia, che lui morto venne trasmessa con altri di lui manoscritti alla Biblioteca Ambrosiana, dove ebbi la fortuna di rinvenirla ». CUSANI, VII, 202.

1874-1881

121. - *Dictionnaire encyclopédique des sciences médicales. Directeur :* A. DECHAMBRE. IIIe Série.
Paris, 1854-81, vol. II, p. 365.

1877

122. - *Lettere scientifiche e familiari di* FRANCESCO PUCCINOTTI, *raccolte e illustrate dal padre* ALESSANDRO CHECCUCCI *delle Scuole Pie.*
Firenze, Successori Le Monnier, 1877; pp. 4, 39, 113-16, 118-122, 126, 137, 145-46.
Importante la lett. scritta da Firenze al prof. Giov. Girolami a Parma (22 apr. 1837) poco dopo la morte del Rasori; e notevole ciò ch'egli scrive a vari corrispondenti sui propri *Dialoghi intorno alla Teoria del Flogosi*. Così in una lett. al prof. Vinc. Valorani di Bologna (14 luglio 1837): « La Teoria meccanica del Rasori è un viluppo di contradizioni e di errori. La grande difficoltà che hanno a incontrare i lettori di detta opera, di qualunque fazione essi sieno, dev'essere di assegnarle un posto nello stato attuale della scienza. A questo fine io ho scritto alcuni *Dialoghi tra Scarpa e Rasori*, onde farla conoscere nel suo vero aspetto, e perchè sappiano i contemporanei che valore debba concederle la presente educazione medica in Italia. Si stamperanno a giorni, e ne manderò costì varie copie. Rasori ha avuto de' bei lampi di genio, ma ha studiato poco. Il genio non si nutre d'altro che di studio; del quale tanto è maggiore la necessità, quanto più grande è la fama. E Rasori ci dà oggi l'esempio, che per mancanza di studio il genio corre pericolo di perdere anche quella fama che da sè solo aveva acquistato » (p. 119). E altrove, allo stesso (2 nov. 1837): « Chi ha un po' di tatto scientifico, deve a forza convincersi, che oggi Rasori non è più che una coronata larva » (p. 137).

123. - G. B. JANELLI. - *Dizionario biografico dei Parmigiani illustri o benemeriti nelle scienze, nelle lettere e nelle arti.*
Genova, G. Schenone, 1877; pp. 329-30.

124. - *Dictionnaire encyclopédique des Sciences médicales*. Collaborateurs: MM. les docteurs ARCHAMBAULT, AXENFELD, BAILLARGER, etc. Directeur: A. DECHAMBRE. 3me Série, tom. II (RAD.-RED.).
Paris, P. Asselin & G. Masson éditeurs, 1877; pp. 365-66.

Art. di E. Beaugrand, con cenno biografico in fine. Del R., l'a. dell'art., dopo averlo chiamato « chef illustre d'une secte médicale à laquelle il a donné son nom et qui a jeté beaucoup d'éclat dans le nord de l'Italie »; « homme éminent, qui révolutionna si profondément les doctrines médicales en Italie », dà il seguente giudizio: « Violent, passionné comme tous les réformateurs, Rasori se laisse souvent emporter au delà des bornes de la justice et de la raison. Démolir et faire place nette pour y bâtir son système, sans s'apercevoir que les matériaux qu'il emploie sont précisément ceux de l'édifice qu'il vient de renverser, tel est le sort commun de tous les systématiques, aussi bien dans les sciences qu'en religion et en politique; heureux encore quand il reste d'eux autre chose que des ruines » (p. 366).

1878

125. - CESARE CANTÙ. - *Il « Conciliatore » e i Carbonari. Episodio.*
Milano, fratelli Treves, 1878; pp 43-44 e *n.* 2; 91 e *n.* 3; 92-93.
Parte avuta dal R. nel *Conciliatore*. - Epigramma contro i suoi detrattori. - Deposizione riguardante il R. nel primo costituto di S. Pellico (13 ott. 1820).

126. - *Memorie e documenti per la Storia dell'Università di Pavia e degli uomini più illustri che v'insegnarono.* - Parte I: Serie dei Rettori e Professori.
Pavia, Succ. Bizzoni, 1878; pp. 246-250.
Le notizie sul Rasori sono probabilmente dovute al Prof. Alfonso Corradi.

1881

127. - *Lehrbuch der Geschichte der Medicin und der epidemischen Krankheiten. Von* HENRICH HAESER. - Dritte Bearbeitung, II Band *(Geschichte der Medicin in der neueren Zeit)*.
Jena, Verlag von Gustav Fischer, 1881, in-8°.
Si vegga in questo vol. tutto il §. 408 consacrato al R. (*Das controstimolistische System Rasori*), pp. 768-70; e si cfr. inoltre vol. II, p. 761, e vol. III, pp. 537, 574.

128. - GIOVANNI DE CASTRO. - *Storia d'Italia dal 1799 al 1814.*
Milano, Fr. Vallardi, 1881, p. 315 (Cospirazione militare).

1883

129. - ENRICO POGGI. - *Storia d'Italia del 1814 al dì 8 agosto 1846.*
Firenze, G. Barbèra editore, 1883; vol. I (1814-1831), pp. 225-229.
Congiura militare del 1814, e parte che v'ebbe il R. - La morte del R. è registrata nel vol. II, p. 237.

1886

130. - AUGUST HIRSCH. - *Biografisches Lexikon der hervorragenden Aerzte aller Zeiten und Völker.*
Wien & Leipzig, Urban & Scharzenberg, 1886; vol. IV, pp. 672-73.

131. - GIUSEPPE PIERGILI. - Il « *Foglio azzurro* » *ed i primi romantici*; in *Nuova Antologia*, 16 agosto 1886; vol. LXXXVIII [ser 3ª, vol. IV], pp. 630-31.
Collaborazione del R. al *Conciliatore*.

1887

132. - EMILIO TREVES E GUSTAVO STRAFFORELLO. - *Dizionario universale di Geografia, Storia e Biografia.*. Quinta edizione.
Milano, Treves, 1887; vol. II, p. 1776.

1889

133. - CARLO TIVARONI. - *L'Italia durante il dominio francese* (1789-1815).
Torino, L. Roux e C., editori, 1889; vol. I (L'Italia settentrionale), pp. 350-52.
Tutto il §. 21 del cap. VII (Parte II) riguarda « La congiura militare »: « la prima con-

Biblioteca dell'Archiginnasio

giura italiana contro l'Austria; la quale (osserva giustamente il T.), per le persone che l'avevano condotta e per quelle non meno autorevoli che vi aderivano, come Romagnosi, Porro, Lambertenghi, Gioja, Rezia, ed altri molti, cominciava a far comprendere la difficoltà dell'accordo tra l'Austria e le sue nuove provincie », (p. 352).

134. - L. B. Phillips. - *The Dictionary biographical reference.*
London, 1889, p. 778.

1892

135. - Giovanni De Castro. - *Milano e le cospirazioni lombarde (1814-1820) giusta le poesie, le caricature, i diari e altre testimonianze dei tempi. Studio.*
Milano, fratelli Dumolard, 1892; pp. 101 e 102-154.

Nei capp. XIV-XX (pp. 102-154) si ha la narrazione più circostanziata della cosidetta congiura militare del 1814, basata principalmente sui documenti ufficiali pubblicati dal Helfert e sul *Diario* del Mantovani. A p. 101 è ricordato come il R. perdesse « il posto di protomedico all'ospedale, perchè fervente patriota », e riportato un suo epigramma.

Avverte il DC. (p. 159): « Di questa prima processura mantovana pochissimo è trapelato. Gli Atti della Commissione furono mandati a Vienna. Tra i mss. della Biblioteca Ambrosiana trovasi una copia dell'atto d'accusa, che già appartenne al Rasori, datato da Mantova 2 Maggio '15, firmato dal procuratore imperiale L. Valeri, e diretto contro undici imputati: Lattuada, Teodoro Lechi, Bellotti, Cavedoni, Ugo Brunetti, Gasperinetti, Rasori, Ragani, Gerosa, Caprotti, Marchal. - Un'altra copia trovasi al nostro Museo del Risorgimento [di Milano] ». Sull'uscita di carcere del R., v. a. p. 370.

1893

136. - M. N. Bouillet. - *Dictionnaire universel d'Histoire et de Géographie..... Nouvelle édition entièrement refondue sous la direction de* L. - G. Gourraigne.
Paris, Hachette, 1893; p. 1597.

1895

137. - Alessandro Luzio. - *La « Biblioteca Italiana » e il governo Austriaco (Documenti)*; in: *Rivista storica del Risorgimento italiano*, dir. dal prof. B. Manzone; vol. I (Torino, Roux, Frassati e C., 1895), pp. 650-711.

Nel §. XIII (*Il Rasori collabora dal carcere alla « Bibl. Italiana »*: pp. 672-74) sono pubblicati estratti della corrispondenza tenuta dal R. con G. Acerbi, dal marzo 1817 al febbraio 1818: cioè sino alla vigilia dell'uscita del R. dal carcere. Codeste lettere, come gli altri documenti qui editi dal L., non sono (come dichiara anche il titolo) che la documentazione dell'art. seg. [n° **138**].

1896

138. - Alessandro Luzio. - *Giuseppe Acerbi e la « Biblioteca Italiana »*; in *Nuova Antologia*, vol. CL (4ª serie, LXVI) [1° dic. 1896], pp. 459-60.

Rapporti coll'Acerbi del R., come collaboratore della *Biblioteca Italiana*. Cfr. il n° precedente [**137**]. - Per semplice svista il L. chiama il R. « medico piacentino » (p. 459), mentre, com'è noto, era parmigiano.

1897

139. - Giovanni De Castro. - *Principio di secolo. Storia della caduta del Regno Italico.* 2ª edizione.
Milano, fratelli Treves, 1897; pp. 217-227.

Cospirazione militare del 1814. Sul R. in particolare, a p. 219, dove è pure pubbl. un epigramma del R.

1898

140. - Ilario Rinieri. - *Della vita e delle opere di Silvio Pellico. Da lettere e documenti inediti.*
Torino, libreria Roux di R. Streglio, 1898; vol. I, pp. 100-111.

Due lettere del Pellico al fratello Luigi (2 e 17 marzo 1815), sui suoi rapporti colla famiglia R., dopo la carcerazione di questo. Cfr. anche vol. I, pp. 40, 53, 59, 61; vol. II,

p. 125. - Nell'argomento premesso alla lett. 17 marzo 1815 (che non è certo un elogio della famiglia del R.), il pio autore (che, salvo errore, deve appartenere alla C. di G.) scrive poco caritatevolmente e poco seriamente: « Si tratta di Rasori, della figliuola e della Marchionni... tutta robaccia » (p. 102)! Ma il più curioso si è che fra la « robaccia » comprende anche la Marchionni, che non c'entra nè punto nè poco. La « Carlotta » nominata nella lettera del P., non è affatto la Carlotta Marchionni, sorella della Gegia amata da Silvio; ma bensì la figliastra di Madama Negroni, istitutrice della Sabina, figlia del prof. Rasori. E poco è mancato che lo spropositato commento del reverendo autore, non abbia tratto in inganno anche il dottissimo e diligentissimo prof. Renier, il quale recensendo il I vol dell'opera del Rinieri scrive: « Sembra che in gioventù la povera Carlotta [Marchionni] andasse incontro ad una perfida seduzione ». Cfr. *Giorn. stor.*, vol. XXXII (1898), p. 235, *n.* 1. Proprio « tutta robaccia », questi... commenti gesuitici!

1900

141. - Francesco Marimò, *Giovanni Rasori e la malaria;* in *Rendiconti d. Associazione Medico-chirurgica di Parma*, a. I (Parma, 1900), n° 7 (luglio), pp. 162-66.

Riconosce al R. il merito di essere stato « uno dei precursori degli odierni studi sulla malaria », e gli rivendica la « profetica e geniale concezione » avuta della vera causa di questo male (p. 162). Il M. esamina la dottrina del R., fondandosi, non solo sulle sue opere a stampa, ma specialmente sulle *Lettere familiari* inedite, raccolte dal Del Chiappa (cod. Parm. 936), di cui noi pure ci siamo largamente serviti; e ripubblica il *Rimedio semplice... contro le febbri intermittenti*, dall'opuscolo di Agostino Bassi (cfr. n° **95**). - Il curioso si è che questo merito insigne del R. è dal suo biografo, il Del Chiappa, chiamato « il debole di quel grand'uomo »!

1902

142. - Emilio Casa. - *Il medico Giovanni Rasori e la Cospirazione militare del 1814*; in: *Per l'Arte, rivista di lettere e d'arti*, a. XIV, n° 11 (Parma, 1° giugno 1902), pp. 207-11.

1903

143. - Edmondo Clerici. - *Il « Conciliatore », periodico milanese (1818-19)*; in *Annali d. Scuola Normale superiore di Pisa*, vol. XVII (Pisa, 1903), pp. 24-25.

Sul R., come collaboratore del *Conciliatore*. A pp. 75-76, un giudizio sugli *Annali di scienze e lettere*, diretti dal R. - Il R. designato come probabile collaboratore dell'*Antologia* di Firenze (p. 219).

Il Cl. non fa una presentazione molto lusinghiera del R., definendolo « una strana figura di collaboratore..., medico valente, secondo alcuni, secondo altri, spaventoso seminator di cimiteri, letterato, giornalista, politicante senza misericordia, e bizzarro ingegno e franco parlatore » (p. 24); ma egli sembra poco esattamente informato sul conto di lui, se scrive che il R. fu « tenuto per *diciotto* mesi nel *fondo di una torre* » (ivi). I mesi di prigionia furono, purtroppo, 39 invece di 18; ma, in compenso, il povero R. non stette sempre *nel fondo di una torre;* tanto è vero che anche nell'art. del Luzio, citato dal Cl. (p. 25, *n.* 1), si accenna alla « libertà di cui [il R.] godeva nel Castello di Milano » (loc. cit., p. 460). - Anche il prof. G. Garollo, nel suo *Dizionario biografico universale*, che abbiamo creduto inutile citare nella presente bibliogr., fa questa poco attraente presentazione del R. (Milano, Hoepli, 1907; vol. II, p. 1616): « salassatore spietato, inventore del « controstimolo » (rasorismo), bilioso demagogo »; ma, in compenso, sbaglia anche lui le date della prigionia del R.: « 1814-1817 ». - L' « ira nemica » pare non siasi chetata pel R. neppure « oltre la tomba »!

1904

144. - Graziano Paolo Clerici. - *Il più lungo scandalo del secolo XIX (Carolina di Brunswick principessa di Galles).*
Milano, fratelli Treves, 1904; pp. 419, in-16°.

La congiura militare del 1814 (pp. 80-91). - Il prof. Rasori e la Principessa (pp. 166-70). - Lettere 4 del prof. R. al prof. Giacomo Tommasini (pp. 381-84, 387-91, 396).

Biblioteca dell'Archiginnasio

1908

145. - Graziano Paolo Clerici, *Quando e come incomincia la letteratura poetica del nostro Risorgimento;* in: *Il Risorgimento italiano: rivista storica... diretta dal prof.* B. Manzone.
Torino, Bocca, 1908; vol. I, pp. 99-103, con ritr.° del Rasori.
Accennata la parte ch'ebbe il R. nella congiura militare del 1814, l'a. pubblica il sonetto composto dal R. in carcere: « *Alta è la notte. - Il carcer che mi serra* »; e una lettera della figlia, Sabina Rasori a V. Mistrali (Firenze, 18 maggio 1844). Il sonetto, però, non era inedito, essendo stato pubblicato nel 1867 dal prof. Gazzino [cfr. n° 117].

1913

146. - Lavinia Mazzucchetti. - *Schiller in Italia.*
Milano, U. Hoepli, 1913; pp. 104-05, 109, 145, 148, 152.
L'opera del R., come traduttore dello Schiller, è in questo libro piuttosto accennata che esaminata; ciò che forse potrebbe e dovrebbe farsi, sia pel valore non comune del traduttore, sia per essere questi stato uno dei primi divulgatori della poesia dello Schiller in Italia; ma che all'autrice della pres. buona monografia fu reso difficile per la rarità delle stampe contenenti le versioni rasoriane (cfr. pp. 145 *n*, 152 *n.*).

Sine anno.

147. - *Dell'influenza del vitalismo Browniano sopra la Patologia in Italia e in Francia, Ragionamento storico di* Maurizio Bufalini, Cesenate.
S. n. t., pp. 61, in-8°.
Sulla riforma Rasoriana, v. a p. 14 segg. « La epidemia di Genova del 1799 e 1800 fu... occasione allo stabilirsi nelle scuole d'Italia due considerabilissime riforme. L'una dettata dal genio mirabile di Rasori confermava, con l'appoggio di nuove ben circospette osservazioni, quello che già lo Strambio, il Vaccà, lo Scuderi e altri guidati da antiche osservazioni avevano opposto a Brown, ecc. ».

148. - Pierre Larousse. - *Grand Dictionnaire universel du XIXe siècle.*
Paris, s. a. (sec. XIX), vol. XIII, pp. 712-13.

149. - *La Grande Encyclopédie. Inventaire raisonné des sciences, des lettres et des arts par une Société de savants et de gens de lettres.*
Paris, Société anonyme de la Gr. Encyclopédie, s. a. (sec. XIX), vol. XXVIII, p. 160.

150. *Enciclopedia Medica Italiana, diretta per le singole specialità dai Professori:* Albertini, Albini, Antonelli, Bajardi, *ecc.; e redatta colla collaborazione di valenti Medici e Chirurghi* - Serie II, vol. IV (R-S).
Milano, Dott. Francesco Vallardi, s. a. (sec. XIX), pp. 72-73.
Art. del dott. Francesco Robolotti, che così sintetizza i « diritti del Rasori alla riconoscenza della storia e dell'Italia » (p. 73): « I suoi studi e lavori continuati per mezzo secolo negli Ospitali e nelle cliniche, sulle cattedre, sui cadaveri e sui libri, le molte e segnalate opere onde arricchì la scienza medica e l'italiana letteratura, la fama europea che lo precinse, le ovazioni e i trionfi che lo rallegrarono benché talor commisti ai biasimi, agli odii, agli scherni degli invidi, le traversie politiche, letterarie e domestiche, che lo balzarono dall'esiglio alla prigione, dalle polizie ai tribunali, gli compongono, a mio avviso, un posto eminente nella storia della medicina contemporanea e della nazione ». Veggasi anche ciò che lo stesso Robolotti scrive del R., nell'art. « Medicina (Storia della) », in questa stessa *Enciclopedia*, ser. II, vol. II, Milano 1878, pp. 397-98.

151. - *Lexicon Vallardi. Enciclopedia universale illustrata. Grande Dizionario geografico, storico, artistico, letterario, politico, militare, ecc.* - Vol. IX (R - Sol), illustrato da 558 fig.
Milano, dott. Francesco Vallardi, s. a. (sec. XIX *ex.*), pp. 78-79, c. ritr°.
Cfr. anche l'art. « Controstimolanti » (vol III, pp. 504-5).

FINE.

GIUNTA ALLA « BIBLIOGRAFIA RASORIANA ».

Se è generalmente ammesso che nessuna bibliografia (specie se di prima formazione) può presumere di essere completa, è altrettanto vero che v'hanno omissioni più o meno scusabili; e quasi inescusabile sarebbe quella che mi accingo a riparare, se non vi provvedessi io stesso, proprio nell'istante di licenziare le ultime bozze.

Una delle opere più importanti, e a cui più è raccomandato il nome di Giacomo Tommasini, l'illustre concittadino del Rasori e propagatore delle sue dottrine dalla cattedra bolognese, è quella che tratta dell'*Infiammazione*, pubblicata per la prima volta a Pisa, presso Sebastiano Nistri, 1820, in 2 tomi, in 8°; ristampata in una « Seconda edizione rivista e corretta dall'Autore », pure a Pisa, presso Sebastiano Nistri, 1826-27, in 8° (vol. I, di pp. XI-272: 1826; - vol. II, di pp. [II] - 536: 1827); e in una « Terza edizione », a Bologna, Masi, 1827-28, tomi 3, in 8°. Ma in tutte queste edizioni, come pure in quella compresa nella *Raccolta completa delle Opere di* Giacomo Tommasini, *con note aggiunte ed emende tipografiche* [del dott. Giulio Crescimbeni]. Edizione nuovissima. Bologna, dall'Olmoe Tiocchi, 1833-37; voll. 11, in 8° (cf. vol. X: 1837), non v'è, — nè poteva esservi, — un esame particolareggiato della *Teoria della Flogosi*, pubblicata soltanto nel 1837; sì vi è, in principio del cap. V della parte I, questo accenno generico alle dottrine di lui, che qui riportiamo dalla 2ª edizione di Pisa (vol. I, 1826, p. 59 sgg.):

« Intanto che l'*infiammazione astenica* di Brown, curabile senza eccezione col metodo eccitante giusta i dettami di questo Riformatore, era ammessa quasi generalmente, in Italia almeno ed in Germania; e condannava a metodo stimolante qualunque infermo di Tifo-encefalite, di Angina, o di Pneumonite *maligna*, e simili; intanto che l'idea di *astenico* e la corrispondente indicazione curativa si applicavano pure a qualunque cronica flogosi di visceri, di glandule, di membrane, e si curavano la Dissenteria e la Tisi, la lenta Peritonite e la Gotta coll'etere, coll'oppio, coll'ammoniaca, e col vin generoso, il Genio di Giovanni Rasori preparava inaspettato e gravissimo cambiamento alla Patologia, ed alla Terapeutica. Nell'epidemia di febbri petecchiali che dominò in Genova nel 1800, ebbe largo campo di riconoscere per via di confronti e di severa induzione i danni della comune medicatura. Ebbe occasione di convincersi, e di dimostrare, che coteste febbri, ad onta della malignità di cui eran tinte, e ad onta della prostrazione del sistema nervoso, e delle forze fisiologiche, erano di tal diatesi, o di tal fondo che si aggravavano sotto il metodo di cura stimolante, nè mitigare o frenar si potevano con altri rimedi, che con gli antiflogistici. Vide che le flogosi sviluppantisi nel corso di tali febbri tuttochè giudicate maligne, o asteniche dai medici Browniani, e ad onta de' nervosi fenomeni che le accompagnavano, pur non cedevano se non a quella cura antiflogistica, a cui cedono le altre infiammazioni. Riconobbe e verificò la già sospettata azione deprimente, antiflogistica, o controstimolante di rimedi molti reputati sino allora di stimolante virtù. Proseguì poi in due cospicui Ospedali di Milano, e nella privata

Biblioteca dell'Archiginnasio

sua pratica a curare le infiammazioni non solo acute, fino a quell'epoca giudicate maligne, ma croniche e antiche giudicate asteniche per debolezza indiretta, comecchè combinate fossero con grave decadimento della nutrizione e delle forze naturali, a curarle, dissi, con rimedi antiflogistici, e controstimolanti. E la confermata azione controstimolante di molti rimedi, mostrando sanato per tutt'altro mezzo che lo *stimolare* ed il *corroborare* gran numero di malattie, aprì il campo a conoscere la flogistica diatesi di quelle molte, giudicate male a proposito asteniche, che per tre sorta di mezzi gli riusciva di frenare o di vincere ».

L'esposizione particolareggiata e la critica delle dottrine rasoriane era riserbata al vol. III dell'opera, il quale vide la luce molti anni più tardi, e dopo la morte del Rasori, nel 1841:

1841.

91bis — *Della Infiammazione e della Febbre continua. Considerazioni patologico-pratiche di* G. Tommasini, *uno dei XL della Società Italiana delle Scienze, ecc.* - Vol. III. Pisa, presso i fratelli Nistri, 1841; pp. VIII-699, in 8°.

Questo vol. III comprende le Parti IV, V e VI dell'opera; e l'intiera Parte IV è consacrata all'*Esame delle opinioni del celebre G. Rasori sull'Infiammazione* (pp. 1-212). Le cause molteplici del lungo ritardo della pubblicazione di cotesto terzo volume, sono così dichiarate dall'A. in un preambolo *A' suoi discepoli* (p. III sgg.): « Questo 3° volume delle mie Considerazioni sopra l'*Infiammazione e la Febbre continua* era preparato da lungo tempo, e pubblicato l'avrei già da molt'anni, se parecchi impegni non mi avessero tolto di dargli l'ultima mano. Tra i quali impegni se non furono lievi per me e il mio ritorno in patria [1829], e l'ordinare questa Clinica medica sul piano di quella ch'io avea per 14 anni diretta a Bologna, e la direzione affidatami della pubblica sanità in questi Stati, fu poi molto grave, all'avvicinarsi del Colèra asiatico, il dover concentrare le mie meditazioni sopra una malattia quanto spaventevole, altrettanto nuova per noi, studiandola sulle osservazioni e sulle opere di molti autori di nazioni diverse e di diverse dottrine... Se non che la notizia erasi sparsa in quel tempo, che il mio illustre concittadino, il celebre G. Rasori, fosse per mettere in luce l'opera da lungo tempo aspettata sulla dottrina del Controstimolo (1). E troppo importava che prima di pubblicare la mia opera io conoscessi per intero i suoi pensamenti su la patologia e la terapeutica generale, essendo strettissime le relazioni che hanno con essa le malattie flogistiche e le febbrili.

« Scoppiò intanto il *Choléra-morbus* in questi Stati nel Giugno del 1836. Il morbo micidiale si diffuse rapidamente in molti paesi, e in molte terre; le città di Parma e di Piacenza, ecc. ne furono afflitte, e quante cure e quali operazioni annesse alla mia carica mi distogliessero da' miei privati lavori è

(1) [*Nota del Tomm.*]: « Anche il mio dotto corrispondente ed amico Prof. Griffa di Torino scrivevami il 30 Novembre 1835 che « avendo avuto a Milano una lunga conferenza col Prof. Rasori, ne era stato assicurato, ch'egli aveva in pronto per le stampe un'opera medica fondamentale ».

noto a' miei Concittadini ed al Governo. D'altra parte nuove notizie giungevano da Milano intorno all'opera del Rasori, la quale non era più un lavoro di terapeutica generale, ma una teoria affatto nuova « *della flogosi* ». Divenne quindi molto più necessario il differire la stampa di queste mie « Considerazioni », esser potendo (ed io tra i primi il credea) che l'ingegno del mio Concittadino avesse scoperte intorno al processo flogistico nuove ed importanti verità, dietro le quali io dovessi modificare o correggere alcuna delle massime da me per sette lustri sostenute. E crebbe poi la necessità di conoscere cotesta nuova opera da che un giovane medico, allievo della mia clinica, e già sostenitore e promulgatore de' principj appresi a questa scuola, avendo avuto occasione di conferire col Rasori a Milano, mi scrisse senza velo, essere l'aspettata opera « *sulla flogosi* » contraria a' miei principî; dovere da essa provenire uno *scisma*, e la nuova patologia, in ciò almeno che riguarda all'infiammazione, *essere minacciata ne' fondamenti*.

« La *Teoria della Flogosi*, cotest'opera del Rasori desiderata universalmente, e preceduta da così tristi presagi, uscì finalmente nel Giugno del 1837 (1). Io la lessi e la meditai colla massima possibile sollecitudine, e ne diedi conto a voi medesimi [*cioè a' discepoli dell'Università di Parma*] in questo clinico Istituto ne' due *trattenimenti patologico-pratici*, 17 e 22 del medesimo mese. Poca estensione potei dare in que' giorni al mio lavoro. Pure quello che vi dissi e vi mostrai col libro di Rasori alla mano vi avrà forse anche allora persuasi, che gli accennati vaticini non avevano fondamento; e quando avrete letti i primi capitoli di questo volume spero che abbiate a rimanerne convinti. Meditate con calma l'*Esame della Teoria della Flogosi*, ch'io ho premesso alle materie delle quali mi rimaneva a trattare. Confrontate i fatti da me esposti, le ragioni da me addotte con quelle, che condussero l'illustre autore della *Teoria della Flogosi* in opinioni contrarie. Ponderate i principî non pochi ed essenziali, ch'egli o adotta manifestamente, o non combatte, e non accenna. Esaminate le due *curiosita patologiche*, intorno alle quali egli dissente da me. Bilanciate i fatti che stanno per l'una parte o per l'altra; e concluderete per avventura che le fondamenta della patologia e terapeutica dell'Infiammazione, poste dal 1805 a questa parte, stanno tuttavia al loro posto » (p. VII).

Con quanta cura il Tommasini attendesse a questo terzo volume della sua opera, e particolarmente alla parte che concerneva il Rasori, apprendiamo anche da una lettera inedita di lui al dott. Antonio Alessandrini, professore di Anatomia comparata nell'Università di Bologna, da noi rinvenuta fra le

(1) Da un passo del cap. XXVII (1° della Parte IV), con cui incomincia l'esame dell'opera del Rasori, apprendiamo anche quando questa si incominciò a stampare: « ..... la sua *Teoria della Flogosi* (scrive il Tommasini) fu consegnata ai torchi per la prima volta al finire del 1836, mentre le opere, nelle quali furono da me esposti i miei principî su questa materia, uscirono in luce nel 1805 (*Ricerche sulla Febbre americana*), nel 1820 (*Sull'Infiammazione e sulla Febbre continua*, vol. I), e nel 1827 (opera medesima, vol. II), senza contare le memorie intermedie, nelle quali i principî stessi furono ripetuti ». Cfr. G. Tommasini, *Della Infiammazione, ecc.* Pisa, 1841, vol. III, p. 4.

Biblioteca dell'Archiginnasio

carte di quest'ultimo, di recente donate alla Biblioteca Universitaria di Bologna. Eccola:

AMICO E COLLEGA PREGIATISSIMO,

Parma, 3 Febbraio 1840.

Io ho bisogno di un piacere; e me lo prometto dalla gentilezza di Lei, e dell'amico Mondini. Sono al momento di mandare ai torchi di Pisa il manoscritto del 3° volume della mia opera sull'Infiammazione, ecc.; il quale comincia necessariamente dall'esame dell'opera di Rasori = Teoria della Flogosi =. Ho molti fatti e miei e di diversi miei amici pe' quali mi sembra dimostrata l'infiammabilità e l'infiammazione vera *dell'interna tunica* delle arterie (per la quale d'altronde stanno tante osservazioni d'Anatomici e di Patologi antichi). Ne ho da Pavia, da Genova, dallo Stato Veneto, da Parma, ecc., e ne vorrei alcuno anche da Bologna. Io prego perciò e lei, e Mondini; 1° ad indicarmi quali porzioni di Sistema arterioso costituiscano quella preparazione conservata (se non erro) nello Spedale della Vita, per la quale era posta in evidenza l'infiammazione delle arterie; 2° Quali pezzi esistano nel Museo patologico di Bologna pei quali venisse dimostrata l'infiammazione (o tale tuttora, o degenerata in alcuno de' suoi risultamenti) della suddetta *interna tonaca delle arterie*. A procurarmi tale notizia giovar potrebbe anche il Professore Barilli, ch'io la pregherei d'invitare a ciò da parte mia; 3° S'ella, o Mondini, o Barilli avesse avuto occasione di riconoscere per qualche dissezione dimostrata all'evidenza l'infiammazione della suddetta *interna tonaca*; 4° S'ella negli animali, o morti per infiammazione, o sottoposti anche per altri oggetti a qualche tentativo, abbia avuto campo di verificare l'infiammazione della tonaca in discorso; 5° Se per mezzo di Paolini, o di Belletti, di Daveri, o di Comelli medesimo, potesse raccogliere qualche fatto dimostrante l'infiammazione suddetta.

Sarà forse una indiscrezione il chiederle tante notizie; ma io conto sempre sull'amicizia de' miei antichi colleghi. A me basteranno pochi cenni, purchè si tratti di fatti certi. Partecipi questa lettera all'amico Dott. Paolini, il quale potrà anche (e son certo che lo farà volentieri) risparmiarle l'opera dello scrivere le suddette notizie. Ma qualunque notizia in proposito ella possa procurarmi, avrei bisogno di averla con qualche sollecitudine.

Mi conservi la sua amicizia, ed argomenti dalla libertà, ch'io mi prendo, quanto vi conti

Il suo aff.mo TOMMASINI.

Alla lettera originale del Tommasini va unito un fascicolo di 4 carte, in cui trovansi due elenchi, di due diverse mani, colle richieste notizie: A) *Pezzi patologici dimostranti la infiammazione della interna tonaca dei vasi sanguiferi esistenti nel Gabinetto di Anatomia patologica umana, e trascelti a questo scopo dai Prof.* MONDINI *e* BARILLI; B) *Preparati di anatomia patologica comparata esistenti nel Museo Zootomico della P. Università di Bologna, dimostranti l'infiammazione dell'interna tonaca dei vasi sanguiferi, e trascelti dal Direttore del Gabinetto stesso Prof.* ALESSANDRINI ANTONIO. — E delle notizie avute dai colleghi bolognesi, il Tommasini fece ricordo ed uso nella sua opera (vol. III, pp. 203-4): « Cade qui pure in acconcio il riferire che nei gabinetto d'Anatomia patologica, e nel Museo Zootomico dell'Università di Bologna (diretti da' miei carissimi colleghi ed amici Professori Barilli ed Alessandrini) esistono pezzi chiaramente dimostranti l'infiammazione dell'interna membrana delle arterie, ed i suoi esiti ». E segue un largo estratto delle notizie avute da' musei anatomici di Bologna (pp. 204-6).

C. F.

BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO Fondo Albano Sorbelli BO

2995

Biblioteca dell'Archiginnasio

INDICE

PARTE I. — **Ricordi di Prigionia** . . . . . Pag. 5

PARTE II. — **Memorie autobiografiche, frammenti poetici e prose** . . . . . » 43

1. MEMORIE AUTOBIOGRAFICHE . . . . . » 52

2. VERSI ORIGINALI . . . . . » 63

Dal carcere: sonetti I-IV . . . . . » 65
Dono di fiori . . . . . » 67
Nel rifiutare un dono . . . . . » 68
Epigrammi . . . . . » 68

3. TRADUZIONI . . . . . » 73

Dignità delle donne (dallo SCHILLER) . . . » 75
A Goethe (idem) . . . . . » 77
A Emma (idem) . . . . . » 79
Giovanna d'Arco (idem) . . . . . » 80
Nadina, di WIELAND . . . . . » 81
L'ombra di Shakespeare . . . . . » 83
Frammento dell' « Otello » di SHAKESPEARE . . » 85
« Sic vos, non vobis » (Tentativi di versione) . » 86

4. PROSE . . . . . » 87

« La Francia » di Lady Morgan . . . . . » 89
Osservazioni sullo SCHLEGEL . . . . . » 92
Consulto Capponi . . . . . » 92

PARTE III. — **Saggio di Bigliografia Rasoriana** — Scritti a stampa su la vita, le opere e le dottrine di G. Rasori (1794-1913) » 97

Biblioteca dell'Archiginnasio